

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll



Como - Anno LII - Luglio-Settembre 2026 - Numero 3

Numero 2 - Anno LII - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Andrea, uno di noi

**Non credono nell'oscurità, ma nel chiarore del giorno,
non soccombono alla notte, ma sperano nell'aurora.**

(Papa Francesco)

Santa Messa sezionale

Duomo di Como

Sabato 7 novembre 2026





In copertina
Andrea, uno di noi
(Foto Luca Mazza)

Como - Anno LII - Numero 3
Luglio-Settembre 2026

**Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como**

Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile

Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

Redazione

Rudi Bavera, Enrico Bianchi,
Kristian Fiore, Enrico Gaffuri,
Mario Ghielmetti, Roberto Novati,
Carlo Pedraglio, Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione

QG Project - Alessandro Villa

Stampa

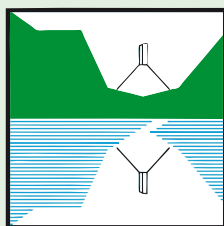
Tipografia Luce S.r.l.
Via delle Querce, snc
60027 Osimo (AN)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero

Fabio Baroffio, Francesco Bedetti,
Sandro Bertola, Marco Brambilla,
Costantino Canevali, Marco Colombo,
Silvio Consonni, Giuseppe Di Carluccio,
Bruno Fasani, Giulio Zanotta



**A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato,
accresciuto la Patria, è assegnata in cielo
una sede ben determinata, dove nella beatitudine
possano godere di una vita eterna**

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint,
auxerint, certum est in caelo definitum locum,
ubi beati aevo sempiterno fruuntur

Marco Tullio Cicerone, *De Re Publica*,
Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE

Il valore del ricordo

2

DAL DIRETTORE

Il filo che ci unisce

3

ELZEVIRO

Dentro un mondo che corre

4

CAMPO SCUOLA

Sette giorni, una storia

6

VAL D'INTELVI

Il vero spirito alpino

20

AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

La dolce arte del donare

22

DALLA PENNA DEI GRUPPI

Fatti col cappello alpino

24

TANTO DI CAPPELLO

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

45

RECENSIONI

Finito di stampare

62

La versione digitale del *Baradèll* è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it

Il valore del ricordo

Memoria e servizio, la nostra forza viva

Kristian Fiore



Mentre scrivo queste parole mi appresto a partire per partecipare al pellegrinaggio al Monte Pasubio. È la terza volta che percorro la Strada delle 52 Gallerie e, per la prima volta, pernoverò al Rifugio Papa.

Sono certo che passare la notte tra quello che resta del dente italiano – fatto saltare in aria da una mina austriaca da 50 mila chilogrammi di esplosivo – e quello austriaco, per poi ridiscendere verso il cimitero con l'eloquente iscrizione *Di qui non si passa*, sarà di profonda suggestione.

Non solo perché *Di qui non si passa* è il motto del "mio" Battaglione Bassano, ma soprattutto perché rappresenta il fervente monito per gli assalti asburgici infranti dalla tenace resistenza dei nostri soldati, e oggi è un invito per noi Alpini: *Di qui non si passa...* senza ricordare.

In questa stessa domenica, 6 settembre, le marmette riportanti i nomi di quattro Alpini comaschi verranno collocate tra i loro fratelli d'arma nella chiesetta votiva del Battaglione Morbegno al Pian delle Betulle. Saranno numerosi gli Alpini comaschi presenti, nel ricordo dei nostri Caduti e del voto che i *morbegnini* fecero in Albania per ringraziare il Padreterno del ritorno a casa.

Tutto questo mi fa riflettere sull'importanza del grande valore del ricordo per noi Alpini. Perché *Per non dimenticare* non sono solo tre parole incise sulla Colonna Mozza all'Ortigara.

Il ricordo non è solo il primo punto dell'articolo 2 del nostro Statuto. Il ricordo campeggia sul Vessillo sezionale che si fregia delle Medaglie d'Oro al Valore Militare: del capitano Corrado Venini, del sottotenente Teresio Olivelli, del sottotenente Giovanni Tarchini, del tenente Giovanni Piatti, del capitano Giovanni Auguadri, del sottotenente Franco Sampietro e del sottotenente Giuseppe Massina. Comaschi, ma soprattutto figli, fratelli e ragazzi che hanno portato il dovere all'estremo sacrificio.

Il valore del ricordo per tutti noi Alpini è qualcosa di profondo e intimo che nasce dall'esempio di chi ci ha preceduto; ha a che fare con il nostro spirito di Corpo,



Foto Kristian Fiore

quella coscienza collettiva che ci spinge a essere e ad agire anche oltre i nostri limiti sempre insieme.

Ecco allora che, nell'Associazione del fare, anche il valore del ricordo prende forma e sostanza. Ricordare, incontrandoci, gli Alpini che ci hanno preceduto e che in guerra e in pace ci hanno trasmesso questa positività di pensiero – che si tramuta nell'incessante lavoro dei nostri Gruppi e nel profondo spirito di servizio dei nostri volontari di Protezione Civile – diventa rinnovamento e condivisione nelle attività con i più piccoli, dalle scuole ai campi scuola, che sono e saranno l'occasione per tramandare questo sentimento.

Ieri, mentre passeggiavo, ho sentito uno spezzone di discorso tra due persone, dove una diceva all'altra: *Nessuno fa niente senza un tornaconto*. Non sono riuscito a contestualizzare la frase, ma avrei voluto fermarli e parlare loro degli Alpini.

È possibile che la nostra società diventi sempre più cinica? È possibile che il pensiero comune si riassuma e si condensi solo sull'interesse e sul tornaconto, sen-

za riuscire a dare maggiore profondità al nostro stare al mondo? È possibile che, nell'era del benessere, si sia persa la consapevolezza di essere una comunità con radici profonde?

Sono fermamente convinto che, anche in un momento difficile per questo nostro pazzo mondo dove ci si accanisce e ci si divide su tutto, noi Alpini abbiamo ancora un profondo senso di esistere; anzi, dobbiamo stringerci ulteriormente attorno a ciò che ci unisce: il ricordo di quanti sono andati avanti e ci hanno insegnato il valore della solidarietà, l'amor di Patria e l'essere comunità di popolo e non di classe.

È questo l'augurio che faccio a voi tutti: continuare a perorare il ricordo. Ogni qualvolta la volontà vacilla, pensiamo al perché facciamo quello che facciamo, perché ci riuniamo e perché non molliamo, ben consci che il sentimento che ci ha legato in Associazione oltre centosette anni fa è quello che ci permetterà di guardare al nostro futuro con maggiore speranza. Oggi e sempre, viva gli Alpini!

Il filo che ci unisce

Un'estate intensa di incontri, solidarietà e amicizia

Tiziano Tavecchio



Se misurassimo l'estate trascorsa soltanto con il termometro, ricorderemmo il caldo torrido che ci ha accompagnato per settimane. Ma noi Alpini abbiamo un altro modo per ricordare questi mesi: sfogliando il nostro *Baradèll*, ripercorrendo manifestazioni e appuntamenti, ritrovando nelle fotografie i volti degli amici, le strette di mano, gli abbracci e quella voglia di esserci che non conosce stagioni.

È stata davvero un'estate straordinaria! Dall'alto Lago al cuore della Brianza, dalle Prealpi occidentali comasche a Erba, senza dimenticare le iniziative delle Sezioni consorelle, anche lontane, alle quali abbiamo partecipato. Un calendario fitto di incontri, celebrazioni, raduni e gesti di solidarietà, che ci ha visti protagonisti e ci ha permesso, ancora una volta, di testimoniare che cosa significhi essere Alpini. C'è un particolare che mi sta a cuore. In tutte queste occasioni, il Vessillo della Sezione di Como ha fatto bella mostra di sé, accompagnato dal Presidente o dai consiglieri sezionali. Non è un dettaglio di cronaca: quel Vessillo porta con sé la nostra storia, il sacrificio di chi ci ha preceduto, la memoria dei Caduti e l'impegno di chi continua a tenere vivi i valori alpini. Quando lo vediamo sfilare, non ri-

conosciamo soltanto un simbolo, ma una comunità che affonda le radici nella propria storia e rinnova, con la sua presenza, l'impegno a non dimenticare.

Lo stesso spirito ci ha accompagnato nei pellegrinaggi più cari: sull'Ortigara, al Contrin, in Adamello. Luoghi in cui la montagna è bellezza, fatica e memoria, e dove il silenzio sa parlare più di tante parole. Ci siamo ritrovati poi agli appuntamenti estivi in quota, allo Stelvio e al San Matteo, e ai raduni di altre Sezioni, da Modena a Meda, da Salò a Lecco, e in molte altre realtà con cui condividiamo amicizia e ideali.

E poi ci sono gli anniversari dei Gruppi, i compleanni dei veci e le iniziative solidali, dove la presenza è diventata aiuto concreto. Cambiano i luoghi, ma resta immutato il filo che ci unisce.

Tutto questo ha cambiato anche il volto del *Baradèll*. Fino a qualche numero fa, gli articoli di apertura e i servizi più strutturati si dividevano lo spazio con le rubriche *Tanto di cappello* e *Dalla penna dei Gruppi*. Questa volta, invece, le rubriche fanno la parte del leone: sedici pagine per la prima, ventuno per la seconda. Trentasette pagine di cronache, incontri e testimonianze raccontano l'intensità della vita sezionale.

Tutto questo spazio ha richiesto qualche sacrificio anche nel numero delle fotografie. Possiamo però consolarci con una

certezza: c'è davvero tanto da raccontare. E questa, lasciatemelo dire, è davvero una bella notizia!

In questo numero troverete ampio spazio anche per i Campi Scuola, un investimento prezioso sul futuro. Alla terza edizione del Campo Scuola sezionale di San Fedele Intelvi abbiamo dedicato dieci pagine: non voglio anticiparvi nulla, per lasciarvi il piacere della sorpresa e delle immagini che ne restituiscono lo spirito. Racconteremo anche il Campo Scuola di Albese, giunto alla quarta edizione, e la prima edizione del Campo Scuola Castello a Lurate Caccivio.

C'è poi una novità che ci rende particolarmente orgogliosi: per la prima volta la Sezione di Como ha ospitato un Campo Scuola nazionale, svoltosi a Cavargna, in una vallata suggestiva e selvaggia tra il Lario e il Ceresio. Un'esperienza che porta il nome della nostra terra oltre i confini sezionali e dimostra quanto la collaborazione sia fondamentale e permetta di raggiungere traguardi importanti.

Sono iniziative diverse, ma unite dalla stessa convinzione: i valori non si tramandano con le sole parole. Occorre viverli e dividerli. Ai giovani dobbiamo offrire occasioni per conoscere la montagna, imparare il rispetto, sperimentare la responsabilità e scoprire che aiutarsi non è un gesto straordinario, ma un modo di vivere. È così che la memoria diventa futuro e la nostra storia continua il suo cammino attraverso le nuove generazioni. E allora, cari Alpini, sfogliate queste pagine con la curiosità di chi vuole conoscere la nostra grande famiglia e con l'orgoglio di farne parte. Dietro ogni fotografia c'è una persona, dietro ogni manifestazione un Gruppo, dietro ogni iniziativa il desiderio di esserci per gli altri. È questo il patrimonio più autentico della nostra Sezione.

Le pagine del *Baradèll* passano e le stagioni si susseguono, ma ciò che ci tiene uniti non invecchia: la volontà di ricordare, servire e camminare insieme.

Perché dietro le tante manifestazioni non ci sono solo appuntamenti da raccontare, ma Alpini che tengono vivi i valori della memoria, della solidarietà, dell'amicizia e del servizio.

Con il cappello alpino in testa e il cuore rivolto agli altri.



Foto Giulio Radelli

Dentro un mondo che corre

Custodire la storia senza temere la modernità

Con una lungimiranza, inconsueta per la politica, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha colto al volo il passaggio a Roma di Mikhailo Fedorov, per nominarlo “Advisor”, ossia consulente per il Ministero che dirige. Per chi non ne fosse al corrente, Fedorov è stato vice primo ministro dell’Ucraina e ministro della Difesa, prima di essere rimosso per divergenze con il Capo di Stato maggiore. A dispetto dei suoi tren-

Bruno Fasani 

Foto Luca Mazza

tacinque anni è guardato, in patria e fuori, come un sicuro protagonista del futuro del suo Paese. Il suo grande merito aver rivoluzionato le tecniche di guerra, che non sto qui a spiegarvi, introducendo competenze digitali nuove e l’uso dell’intelligenza artificiale. Una rivoluzione che ha messo

in grande difficoltà il regime putiniano. Se oggi sono partito da Fedorov, non è per raccontarvi di armi, ma perché questo ragazzo è una metafora di come il mondo sta cambiando a una velocità impensabile. A volte penso che da ottant'anni a questa parte stiamo assistendo alla più grande e rapida rivoluzione di tutti i tempi. È da questi cambiamenti che bisogna partire per prendere coscienza che essere Alpino, oggi, significa molto più che in-



dossare una divisa, partecipare a un'adunata o custodire il ricordo di una storia fatta di sacrifici e di coraggio.

Oggi bisogna confrontarsi con un mondo in continua trasformazione e nel quale anche valori, tradizioni e identità devono misurarsi con nuove sfide. Gli Alpini continuano a rappresentare un patrimonio umano e culturale importante, ma proprio questo patrimonio rischia di essere messo alla prova da pericoli che non sono soltanto quelli, evidenti, della guerra o delle calamità naturali.

Accanto ai rischi fisici ne esistono altri più silenziosi, a cominciare dalla perdita della memoria. Le generazioni che hanno vissuto direttamente le grandi vicende del Novecento stanno progressivamente scomparendo. Con loro rischiano di andare perduti racconti, esperienze, valori e testimonianze che non possono essere sostituiti dai libri di storia. Tanto più che nessuno, a partire dalla scuola, sembra

avvertire particolare interesse a studiarla. La memoria, infatti, non è soltanto conservazione del passato: è uno strumento attraverso il quale una comunità comprende il proprio presente e costruisce il proprio futuro. E qui si capisce che la vera memoria non cammina se non si è capaci di creare empatia, coinvolgimento emotivo. Tutti siamo passati dalle ginocchia di qualche nonno, la cui credibilità era proporzionata alla sua amabilità. Anche le tradizioni e le memorie perdono il loro valore se svuotate del carisma e dell'umanità di chi le porta avanti. Tutto questo in una società diventata veloce, digitale (cioè tecnica) e individualista.

I giovani hanno modalità diverse di comunicare, di partecipare e di costruire la loro identità. Il rischio, per un'associazione fortemente legata alla tradizione, è quello di rinchiudersi nel guscio di una nostalgia lamentosa ancorata esclusivamente al passato, quasi a rifiutare il presente.

Per questo gli Alpini devono affrontare una sfida delicata: custodire la tradizione senza trasformarla in immobilismo, ma portandola dentro a una cordialità viva capace di affascinare. La memoria più che della testa ha bisogno del vissuto, che la racconti con serietà, distinguendo il messaggio dalla nostalgia e dalla retorica.

La storia è bella quando è bello l'animo di chi ne ha dentro le radici, altrimenti il rischio è quello di fare dell'Associazione Nazionale Alpini uno scheletro organizzativo, delle nostre Sezioni dei centri di burocrazia, dei nostri Gruppi dei centri di manovalanza.

È solo incartando la storia dentro il fascino della cordialità e del gratuito che potremo raccontare la bellezza del nostro passato, continuando a camminare con lo stesso spirito. Passo dopo passo, con prudenza ma senza paura, mantenendo salde le nostre radici e, allo stesso tempo, lo sguardo rivolto verso il futuro.



Sette giorni, una storia

Esperienze, formazione, crescita

Kristian Fiore



Foto Mario Ghielmetti,
Luca Mazza e Giulio Radaelli

In questo nostro pazzo mondo tutti ci lamentiamo del fatto che i giovani vadano meglio educati, maggiormente controllati, talvolta addestrati. Più spesso sono i genitori, cioè quelli preposti a educare, controllare e accompagnare la crescita dei figli, a chiederlo, come se la loro autorità – se non addirittura l'incombenza – di crescere i ragazzi spettasse a qualcun altro.

Personalmente, nei miei anni da dirigente sportivo e allenatore prima e da genitore poi, ho sempre fermamente ritenuto che ai ragazzi, ai giovani, vadano soprattutto dati esempi positivi e indicazioni chiare. Dopodiché, la maggior parte di loro ha la capacità di riconoscere ed eseguire, anche con entusiasmo, ciò che ritiene meritevole.

Sono passati ormai quattro anni da quando l'allora presidente sezionale Adriano Crugnola ci esortò a organizzare e proporre il primo Campo Scuola sezionale. La linea condivisa non era quel-

la del controllo e dell'educazione a tutti i costi. La linea di principio, ieri come oggi, è sempre stata quella di avvicinare ragazzi e ragazze alla conoscenza del mondo degli Alpini e del volontariato attraverso modelli positivi, offrendo loro la possibilità di incontrare volontari, anche di associazioni diverse, e dando loro l'occasione di fare pratica e di conoscere una grande maestra, la fatica.

Non solo: comunichiamo loro che l'esperienza del Campo Scuola è un momento di crescita personale, perché dovranno affrontare anche qualche momento







difficile, e di crescita collettiva, perché al Campo Scuola tutte le attività, anche quelle ludiche, sono vissute come squadra. E in squadra si vince e si perde.

Quest'anno, oltre a rinnovare parte della proposta formativa, abbiamo voluto proporre ai ragazzi incontri istruttivi di livello assoluto.

Sempre grazie all'intercessione di Adriano Crugnola abbiamo coinvolto la Medaglia d'Oro al Valor Militare, il sergente Andrea Adorno, che ha trascorso con i ragazzi la giornata di giovedì, partecipando all'escursione al Monte Galbica. Durante il percorso ha parlato con molti di loro, dimostrando un'umanità e un'attenzione non scontate. Giunti in vetta al Galbica, ha raccontato ai ragazzi la sua esperienza di vita, con un particolare focus sull'importanza della formazione: nei momenti difficili sono infatti la preparazione e l'addestramento a fornire le risorse che permettono di reagire. Andrea e la sua famiglia hanno cenato con gli allievi e con tutto lo staff, per poi assistere alla serata musicale che il Coro Alpino Orobica ha dedicato a tutti grazie al corista Marco Prioni, capogruppo di San Fedele Intelvi. Per quanto mi riguarda, quella con Andrea Adorno è stata una conoscenza che ricorderò per sempre, perché

ho incontrato un Alpino vero, un uomo dall'umiltà e dall'umanità non comuni. Il secondo incontro formativo è stato con Luca Barisonzi. Un Alpino che ha la capacità di sorprenderci ogni volta. Grazie al Gruppo di Ponte Lambro abbiamo infatti la fortuna di incontrarlo spesso, tanto che è stato nostro ospite anche lo scorso anno. Ma ciò che lascia nel cuore di chi lo ascolta è il grande messaggio di empatia e resilienza che riesce a comunicare. Molti dei partecipanti vivono la preadolescenza in un periodo storico nel quale tutto attorno a loro parla di perfezione e apparenza, mentre loro, crescendo, stanno mutando fisicamente e caratterialmente e non hanno ancora la corazza per gestire questo cambiamento. Luca, con l'esperienza di vita che lo ha segnato tragicamente e lo ha messo di fronte a prove difficili e dolorose, ha sempre affrontato tutto con serenità, andando a cercarsi nuove sfide con motivazione e carattere. Sono questi gli esempi positivi che abbiamo voluto proporre ai nostri allievi. Ecco il motivo per cui, come Sezione, investiamo tempo e risorse economiche nell'organizzazione e nella realizzazione del Campo Scuola.

Perché un Campo Scuola non è soltanto una settimana lontano da casa. È un'oc-

casione per mettere alla prova sé stessi, per imparare a stare insieme, per scoprire il valore della fatica e quello dell'aiuto reciproco. È un luogo nel quale si impara facendo e nel quale anche un momento apparentemente semplice può diventare un'occasione di crescita. In questi sette giorni i ragazzi hanno incontrato persone, ascoltato storie, affrontato fatiche, condiviso responsabilità e sperimentato il valore della squadra. Abbiamo cercato di offrire loro strumenti, esempi e occasioni. Il resto, come sempre, spetta a loro. È questa la ragione più profonda per cui crediamo nel Campo Scuola.

Ritengo che sia anche il segno di quanto, come Sezione, tutti insieme crediamo nell'educazione dei nostri giovani. Di come questi ragazzi e ragazze, opportunamente seguiti e coinvolti dai Gruppi, possano essere una risorsa per la nostra Associazione, possano diventare un formidabile veicolo dei principi alpini e, soprattutto, possano diventare un valore per la nostra Italia.

Sette giorni, dunque. Sette giorni che finiscono, ma che lasciano una storia. Una storia fatta di fatica, incontri, sorrisi, responsabilità e crescita. Una storia che, speriamo, ciascuno dei nostri ragazzi porterà con sé anche dopo essere tornato a casa.

Il Campo Scuola non si costruisce da soli

Dietro quei sette giorni ci sono persone, associazioni, istituzioni e volontari che hanno messo a disposizione tempo, competenze, professionalità e, soprattutto, spirito di servizio.

La Sezione Alpini di Como rivolge un sincero grazie: alla Parrocchia di San Fedele Intelvi, a don Gianluigi Bollini e don Andrea Della Monica, per la disponibilità dell'oratorio; al Comune di Centro Valle Intelvi, al sindaco Alpino Mario Pozzi, all'Amministrazione comunale, ai fornitori, alle Forze dell'Ordine e a tutti i cittadini; al Comune di Schignano, al sindaco Ferruccio Rigola, per l'accoglienza in occasione dell'escursione al Sentiero delle Espressioni; al Comune di Blessagno, al sindaco Piero Righetti, per la partecipazione alle attività e ai turni di guardia; al Comune di San Bartolomeo Val Cavargna, alla sindaco Eleonora Bari, per la disponibilità dello scuolabus; alla Croce Rossa Italiana - Comitato Valle Intelvi; ai Gruppi Carabinieri Forestale di Como e San Fedele Intelvi; al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - Stazione Lario Occidentale; al Vespa Sceriffo Climbing di Laino; al Coro Alpino Orobica, per la serata musicale; all'Unità di Protezione Civile della Sezione Alpini di Lecco, con la

squadra cinofili; alla Squadra Antincendio Boschivo dell'Unità di Protezione Civile della Sezione Alpini di Como.

Un fraterno grazie a tutto lo staff: al comandante Moreno Ortelli, al vicepresidente vicario Eros Bari, ai consiglieri Giuseppe Di Carluccio e Mario Ghielmetti per aver vissuto l'intera settimana a supporto dei ragazzi; al vicepresidente Luigi Spinellichi, che, con i consiglieri Andrea Parravicini, Silvio Consonni e Sasha Manzolini, ha coordinato tutte le attività ludiche serali e con loro tutti i consiglieri sezionali che



a vario titolo e in momenti diversi hanno partecipato con spirito di servizio; allo staff medico, il nostro dottore Roberto Dossena e l'infermiere Marco Brambilla, per aver dato prova di essere dei grandi professionisti dall'umanità sconfinata, ma soprattutto per essere degli esseri speciali; alla capoistruttrice Alessia Zinetti, che per la prima volta ha ricoperto un ruolo determinante con coraggio e intraprendenza – *sei il nostro orgoglio* – e con lei tutti i nostri istruttori e viceistruttori, ragazzi che con noi stanno crescendo, ai quali teniamo e dai quali ci attendiamo grandi cose; alla brigata di cucina, Paolo Gressani, Marco Pifferi, Libero Maglia, Luigino Arrighi e Damiano Gandola, un altro dei nostri ragazzi, e con loro tutti i volontari che si sono alternati e succeduti; al Gruppo Alpini Lenno, per l'accoglienza e il pranzo in occasione dell'escursione al Monte Galbiga; ad Agostino Peduzzi perché... perché Agostino è Agostino, e ci indica la via, con lui tutti gli Alpini dei Gruppi della Zona Valle Intelvi che hanno vegliato nei turni notturni e si sono prestati sempre.

Infine, a tutti coloro che hanno lavorato, spesso lontano dai riflettori, perché quei sette giorni potessero diventare una storia da ricordare.

IMPARARE GIORNO DOPO GIORNO

Strada facendo

Noi Alpini, che abbiamo svolto il servizio militare, torniamo ad avere vent'anni nel momento in cui ci ritroviamo. Durante il periodo della leva abbiamo vissuto le prime esperienze lontani da casa e abbiamo capito che l'unione fa la forza. A distanza di anni e di generazioni, questo valore continuiamo a tramandarlo. Per la nostra Associazione, la sospensione

del servizio militare ha inevitabilmente interrotto quel naturale ricambio generazionale che per tanti anni aveva accompagnato il mondo degli Alpini. Per questo oggi dobbiamo investire sui giovani, avvicinandoli ai nostri valori attraverso esperienze concrete.

Nel 2026 si è svolto, per la terza volta, il Campo Scuola sezionale in Valle Intel-

vi. Non è un caso che il motto dei Campi Scuola alpini sia *Il noi prima dell'io*: è questo il filo conduttore che ha accompagnato i ragazzi per tutta la settimana.

Domenica 28 giugno è iniziato il Campo con l'ingresso degli allievi, subito suddivisi in battaglioni. Una scelta che non aveva l'obiettivo di farli "giocare ai soldati", ma di trasmettere loro qualcosa del nostro mondo e, allo stesso tempo, di rendere più semplice e funzionale l'organizzazione delle attività e degli spostamenti.

Sono state tante le esperienze proposte,





tutte orientate ai valori della collettività, della responsabilità e dell'educazione alla vita sociale. Anche le attività quotidiane, come la pulizia delle tende e del locale mensa dopo i pasti, sono diventate occasioni per comprendere il rispetto degli ambienti comuni e il valore del fare la propria parte. Abbiamo voluto inoltre dare ai ragazzi un assaggio di alcune delle attività di volontariato sulle quali il nostro Paese può contare.

Lunedì i formatori della Croce Rossa Italiana del distaccamento di San Fedele Intelvi hanno tenuto una lezione teorica sull'importanza del primo soccorso. I ragazzi, incuriositi, sono stati molto partecipi e hanno potuto apprendere quali comportamenti adottare in caso di necessità, a partire dal numero telefonico da chiamare e dalle prime operazioni da effettuare in attesa dei soccorsi.

Martedì, durante l'escursione al Sentiero delle Espressioni, hanno avuto modo di conoscere più da vicino il lavoro degli operatori del soccorso alpino, entrando in contatto con le loro attrezzature e assistendo alla dimostrazione di alcune delle tecniche utilizzate durante gli interventi. Un modo concreto per capire che dietro ogni operazione di soccorso ci sono preparazione, competenza, collaborazione e spirito di servizio.

Mercoledì è tornato un appuntamento

che si è ripetuto per la terza volta e che continua a essere molto apprezzato: la simulazione di ricerca e soccorso con l'unità cinofila della Sezione Alpini di Lecco e con il nucleo dei Carabinieri Forestali. I primi hanno mostrato ai ragazzi il lavoro dei cani addestrati alla ricerca e al soccorso, impiegati in caso di calamità o di persone scomparse. I Carabinieri Forestali hanno invece fatto conoscere la flora e la fauna che caratterizzano il nostro territorio, spiegandone l'importanza per la nostra vita quotidiana. Entrambe le delegazioni hanno presentato il proprio lavoro attraverso dimostrazioni coinvolgenti e divertenti, riuscendo a catturare l'attenzione dei giovani allievi, che hanno risposto con grande entusiasmo. Probabilmente, tornando a casa, qualcuno di loro aiuterà di più nella raccolta differenziata o presterà maggiore attenzione al rapporto con gli animali domestici. Se anche fosse così, avremmo raggiunto una parte dell'obiettivo che ci eravamo prefissati.

Durante la settimana non sono mancati i momenti conviviali, i canti in compagnia del Coro Alpino Orobica e le attività serali. Alcuni allievi si sono persino cimentati nella scrittura e nell'esecuzione di inni per accompagnare la loro marcia di chiusura del Campo. Ma tra le esperienze formative più significative ci sono stati sicuramente gli incontri con il sergente para-

distista Alpino Andrea Adorno, Medaglia d'Oro al Valor Militare, e con il tenente Alpino Luca Barisonzi.

Due testimonianze molto diverse, ma accomunate da un messaggio che i ragazzi hanno potuto comprendere attraverso la voce e l'esperienza diretta di chi lo ha vissuto: nei momenti difficili non siamo soli e la preparazione, il gruppo e la determinazione possono fare la differenza.

L'ultima esperienza formativa, oltre alle varie escursioni, ha visto protagonisti i volontari dell'Unità di Protezione Civile della nostra Sezione, con il nucleo Antincendio Boschivo. Il coordinatore Paolo Gressani e i suoi volontari hanno diviso i ragazzi in due gruppi, proponendo dapprima una parte formativa e successivamente una prova pratica con alcune delle attrezzature utilizzate per contrastare gli incendi boschivi, che in molti casi sono causati dall'azione dell'uomo. Anche in questo caso l'obiettivo era suscitare curiosità e, soprattutto, far comprendere ai ragazzi che la tutela del territorio è una responsabilità che riguarda tutti.

Si impara strada facendo. Usando le parole del presidente Kristian Fiore, noi abbiamo cercato di piantare un seme, per far crescere in loro la voglia di un mondo migliore. A noi adulti spetta il compito di alimentarlo. A loro, quello di farlo crescere.

Giuseppe Di Carluccio

Nessuno resta indietro

Il primo giorno del Campo Scuola sezionale 2026 si è aperto con una facile, ma significativa escursione al Monte San Zeno. Trasportati con i pulmini fino al Piano delle Alpi, gli allievi, inquadrati nei rispettivi plotoni, hanno iniziato la salita. Nei ragazzi “veterani” era evidente la sicurezza maturata nelle precedenti esperienze; nei nuovi partecipanti si leggevano curiosità, entusiasmo e un pizzico di comprensibile apprensione.

Attraversando il verde pascolo comunale, il gruppo ha potuto ammirare la storica “Sostra”, un antico edificio rurale utilizzato per secoli come ricovero per il bestiame e per la lavorazione del latte durante l'alpeggio. Oggi una parte della struttura è stata sapientemente trasformata in museo, testimonianza della tradizione agricola della Valle Intelvi.

In circa quaranta minuti di cammino, gli escursionisti hanno raggiunto la vetta, accolti da uno splendido panorama sul lago

e sulla valle e dal suono delle campane della chiesa che si diffondeva tra i monti. Dopo una breve pausa, agli ordini dei responsabili, gli allievi si sono schierati per la cerimonia dell'alzabandiera. Sulle note dell'Inno di Mameli, il Tricolore si è innalzato nel cielo, regalando uno dei momenti più emozionanti della giornata. Il Comandante ha quindi invitato i ragazzi nella chiesa dedicata a San Zeno, dove sono state recitate semplici preghiere affidando il Campo Scuola all'intercessione dei beati don Carlo Gnocchi e Teresio Olivelli. È seguita una breve introduzione alla storia dell'edificio religioso. La chiesa venne costruita nel XII secolo dai Maestri Comacini Intelvesi che, rientrando dalla costruzione della chiesa di San Zenone a Verona, furono sorpresi da una violenta tempesta sul lago. Invocarono San Zenone promettendo che, se si fossero salvati, avrebbero edificato una chiesa sul monte che avevano davanti agli occhi. La co-

struzione crollò nel 1956, colpita da un fulmine, e venne successivamente ricostruita tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio, soprattutto grazie all'impegno degli Alpini della Valle.

La cerimonia si è conclusa con gli interventi dei responsabili e con la recita della Preghiera dell'Alpino, a cura della caposquadra Alessia Zinetti.

Dopo il pranzo al sacco, gli allievi hanno affrontato con entusiasmo la discesa verso i mezzi che hanno riportato tutti al campo base. I sorrisi dei ragazzi, accompagnati da un po' di stanchezza, raccontavano la soddisfazione per la prima giornata vissuta insieme.

Sul Sentiero delle Espressioni

Conclusa la prima giornata, il Campo Scuola si è trasferito in località Posa, nel Comune di Schignano, dove il sindaco Ferruccio Rigola ha accolto molto calorosamente i partecipanti.



L'escursione prevedeva il percorso del Sentiero delle Espressioni, con la visita alle fortificazioni della Linea Cadorna e ai luoghi dedicati al patriota risorgimentale Domenico Ceresa, detto "Tardett", fucilato dagli austriaci nel 1848.

Dopo l'inquadramento dei quattro plotoni Tirano, Edolo, Morbegno e Val d'Intelvi, il comandante Moreno Ortelli ha dato l'ordine di partenza. In fila indiana, accompagnati dagli istruttori e dai numerosi Alpini, i ragazzi hanno affrontato la ripida salita verso le Crocette. Durante il percorso, Ortelli e i suoi collaboratori hanno saputo incoraggiare con grande sensibilità i giovani più affaticati.

È proprio qui che è emerso uno dei valori più autentici del Campo Scuola: nessuno resta indietro. Chi aveva più difficoltà veniva aspettato, aiutato e incoraggiato, perché la meta non era quella del singolo, ma quella del gruppo. Raggiunta la sella delle Crocette, antico valico tra la Valle Intelvi e la Valle di Muggio, il gruppo ha potuto ammirare gli antichi edifici rurali dei "Mariun", la verde Valle della Crotta e il panorama circostante.

L'ultimo tratto di salita ha condotto gli escursionisti in località Sassetto, ai piedi del Sasso Gordona. Lungo il cammino hanno suscitato grande interesse le sculture lignee realizzate nel 2018 dagli artisti dell'associazione "La Maschera", celebre per le tradizionali maschere del Carnevale di Schignano. Tra tronchi e cortecce scolpite sono comparsi il Totem della pace, il generale Cadorna, il saluto del soldato in partenza per il fronte, la bambina che riabbraccia il padre mutilato dalla guerra e il familiare che depone un mazzo di fiori sulla tomba di un caduto. Prima della discesa, gli allievi hanno visitato una trincea e una caverna scavata nella roccia, destinata a posto medico avanzato, il cosiddetto "Hospedalett". È stata l'occasione per ricordare la storia della Linea Cadorna, realizzata dal 1915 per prevenire una possibile invasione attraverso la Svizzera.

Il racconto è stato arricchito da una preziosa testimonianza personale. Mio nonno Fedele, classe 1901, lavorò infatti alla costruzione delle fortificazioni sul Sasso Gordona come operaio del Regio Esercito. Ricordava tre turni giornalieri di otto ore, svolti con qualsiasi condizione meteorologica, per una paga di dieci centesimi l'ora. Le donne trasportavano viveri e reticolati con le gerle, mentre l'alimentazione fornita dall'Esercito rappresentava un lusso per molte famiglie della valle. Non mancarono, purtroppo, gli incidenti mortali, tra cui quello del giovane schignanese



Battista Agosti, che perse la vita scivolando su un lastrone di ghiaccio.

L'escursione è proseguita fino al Rifugio Binatte, ricavato nell'ex caserma della Guardia di Finanza. Dopo la visita alla cappellina della Madonna, costruita dagli Alpini locali, una ricca spaghiettata ha rifocillato tutti i partecipanti.

Nel pomeriggio, i volontari del Soccorso Alpino hanno illustrato le tecniche di recupero dei feriti in montagna con l'impiego dell'elicottero, mentre il sindaco Rigola ha ricordato la figura di Domenico Ceresa, "Tardett", protagonista delle insurrezioni risorgimentali del 1848. Ceresa fu catturato dagli austriaci durante una notte di pioggia e nebbia. Costretto a gridare *Viva l'Austria*, rispose invece con un forte *Viva l'Italia!* Legato a un faggio, venne fucilato e lasciato sul posto, diventando simbolo del sacrificio per la libertà.

La discesa è proseguita lungo un tratto dell'antica strada militare, passando dal Casino dei Tre Signori, da alcuni nuclei rurali con l'antica "nevera" restaurata da

Ersaf e attraverso una pineta colpita dal bostrico, il parassita che sta danneggiando molte conifere alpine.

Attraversata una splendida faggeta, gli allievi sono giunti in località Comana, dove altre sculture lignee dedicate al contrabbandiere, al folletto, al finanziere e ad altri personaggi hanno suscitato la loro curiosità e meraviglia.

Prima del rientro, il Comune di Schignano ha offerto a tutti una ricca merenda presso l'agriturismo "La Pratolina", accompagnata dalle musiche eseguite da un gruppo di trombe e tromboni.

La lunga giornata si è conclusa con la consapevolezza che la fatica può trasformarsi in una preziosa occasione di crescita. I paesaggi, la storia, le opere immerse nel bosco e le testimonianze ascoltate hanno lasciato un segno nei ragazzi.

E soprattutto, lungo quella strada, hanno sperimentato qualcosa che per gli Alpini non è soltanto una frase: si cammina insieme e nessuno resta indietro.

Giulio Zanotta

Serate da vivere insieme

Al Campo Scuola le giornate sono intense: escursioni, incontri, attività formative e momenti di servizio impegnano i ragazzi dalla mattina fino al tardo pomeriggio. Ma quando arriva la sera e dopo cena ci si ritrova insieme, la fatica lascia spazio alla voglia di stare in compagnia. È il momento dei giochi, delle sfide, della fantasia e delle risate. Attività diverse, alcune già sperimentate negli anni precedenti e altre nuove, ma tutte con un obiettivo comune: continuare a costruire quello spirito di squadra che accompagna i ragazzi per tutta la settimana.

Laboratori con le mani. Nella serata di lunedì 29 giugno abbiamo deciso di rimettere alla prova i ragazzi con i “Laboratori con le mani” già sperimentati nell’edizione 2025. Quest’anno abbiamo aumentato il numero di strumenti e utensili a disposizione – colla, forbici, colori, pennelli e altro materiale – per permettere di lavorare con maggiore libertà. L’idea nasce anche dalla constatazione che le giovani generazioni, abituate a maneggiare soprattutto dispositivi digitali, hanno perso dimestichezza con il costruire qualcosa utilizzando le proprie mani. Abbiamo quindi voluto offrire loro la possibilità di creare qualcosa di concreto, possibilmente bello, capace di esprimere abilità, fantasia e carattere. Utilizzando materiali di recupero – pezzi di legno di varie forme e dimensioni, tappi di plastica e sughero, cartoncini colorati – i ragazzi hanno realizzato costruzioni bidimensionali e tridimensionali, assemblandole con colle e dipingendole con colori a tempera. Tra le tracce proposte, quella più gettonata è stata la costruzione di un rifugio o di una baita alpina in 3D. Tutti cercavano di dare il proprio contributo, mettendo a disposizione idee e capacità diverse, dalla progettazione alla realizzazione. Una giuria composta dal Presidente e dai vicepresidenti sezionali ha esaminato i lavori, assegnando menzioni di merito alle realizzazioni più originali, curate e coerenti con la traccia.

Gara di mimo. Martedì 30 giugno la serata proponeva una novità assoluta: la gara di mimo. I quattro battaglioni, suddivisi in gruppi di quattro allievi, dovevano cimentarsi a turno nel mimare titoli di serie televisive, film famosi, cartoni

animati e film Disney, cercando di farli indovinare ai compagni nel minor tempo possibile. La gara si è svolta nel refettorio e, naturalmente, era rigorosamente vietato parlare. Per divertire di più, i ragazzi avevano a disposizione oggetti casuali e capi di abbigliamento decisamente singolari. Gli sketch venivano cronometrati dal giudice di gara Andrea Parravicini e il punteggio variava in base ai secondi impiegati per indovinare il titolo. A onor del vero, il punteggio massimo è stato assegnato spesso: gli allievi si sono dimostrati davvero bravi nel trovare gesti e movenze capaci di farsi capire dai compagni.

Al termine delle prove regolamentari – sedici titoli mimati e sedici indovinati – i quattro battaglioni erano in perfetta parità. Si è quindi reso necessario uno spareggio, riducendo il tempo a disposizione. Dopo un serrato testa a testa, il Battaglione Morbegno è riuscito ad avere la meglio sul filo del rasoio. Grande soddisfazione per gli allievi con la nappina bianca, ma anche gli altri hanno concluso la serata a testa alta.

Caccia al tesoro. Mercoledì 1° luglio è stata la volta della Caccia al Tesoro. Quest’anno abbiamo aumentato il numero delle prove da superare, dopo che lo scorso anno la squadra vincitrice aveva completato il percorso a una velocità sorprendente. I quattro battaglioni, accompagnati dai rispettivi istruttori, si sono presentati ai blocchi di partenza. A ogni squadra era abbinato un giudice di gara, incaricato di verificare il superamento delle prove e il corretto svolgimento delle operazioni. Della commissione giudicante faceva parte anche l’Alpina Chiara Duvia. Tra quesiti preliminari, indovinelli, cruciverba e rebus, strani oggetti da reperire, prove di abilità e persino il “super quizzone matematico”, i battaglioni si sono sfidati per arrivare per primi al tesoro: caramelle e dolciumi custoditi in due gavette originali degli Alpini. Nell’oratorio di San Fedele si vedevano gli allievi correre, fermarsi in cerchio per risolvere i quesiti e poi ripartire verso la prova successiva. Il finale è stato avvincente, con un testa a testa tra le due squadre in vantaggio. Alla fine un battaglione è riuscito a spuntarla per pochi secondi, arrivando per primo alla tenda della porta carraia, dove erano nascoste le due gavette. Per dovere di cro-

naca, va detto che i vincitori hanno condiviso parte del tesoro con gli altri allievi.

Dal foglietto al display. Il Campo Scuola è da sempre un intreccio di tradizioni, risate e momenti indimenticabili, ma quest’anno, per la serata del venerdì, abbiamo deciso di dare un’accelerata al futuro introducendo una novità: la tecnologia. Abbandonati i classici foglietti di carta e le penne, i ragazzi si sono presentati all’appuntamento con il loro inseparabile compagno di avventure: lo smartphone. Il salone centrale si è trasformato in un’arena digitale. Una volta collegati alla rete Wi-Fi del Campo, gli smartphone sono diventati i pulsanti di un quiz dedicato al mondo degli Alpini. Una ventina di domande, ciascuna con quattro possibili risposte, nelle quali precisione e velocità dovevano andare di pari passo. Divisi in gruppi da quattro, i ragazzi si sono stretti attorno agli schermi, confrontandosi rapidamente sulle risposte. Quando il gioco è iniziato, il silenzio della concentrazione è stato interrotto da sussurri tattici, dita che picchiavano sui display e improvvisi boati di gioia, o di delusione, allo scadere di ogni timer. La formula tecnologica ha dimostrato che anche lo smartphone, se utilizzato insieme agli altri, può diventare uno strumento di condivisione e divertimento, rafforzando lo spirito di squadra.

Intorno al fuoco. Sabato sera 4 luglio, alla vigilia della conclusione del Campo, l’atmosfera si è fatta più intima e suggestiva. Il crepitio della legna, le scintille che salivano verso il cielo stellato e il silenzio della sera hanno accompagnato l’ultimo momento vissuto insieme. Attorno al fuoco non si è fatto soltanto un bilancio dei giorni trascorsi, ma è nato un confronto sincero sul valore della crescita e della condivisione. Ragazzi e ragazze si sono raccontati con spontaneità, ricordando le fatiche superate, le risate e i legami nati in appena una settimana. È stato il momento di riconoscere ciò che il Campo aveva lasciato a ciascuno: una maggiore consapevolezza dei propri cambiamenti, la scoperta del valore della condivisione come antidoto all’individualismo e la responsabilità di portare questi valori nella vita quotidiana. Il Campo finisce, le tende si smontano e i ragazzi tornano a casa. Ma il fuoco acceso quella sera, come i ricordi di quei sette giorni, continuerà a bruciare ancora a lungo.

Silvio Consonni, Luigi Spinelli

UN ALPINO COME TUTTI GLI ALTRI

La semplicità di un Eroe

Credo che la nostra conoscenza risalga al 2015, in occasione dell'Adunata nazionale a L'Aquila. Ero insieme a Cesare Lavizzari, che a un certo punto mi ha indicato un Alpino in uniforme e mi ha detto che sin trattava di Andrea Adorno, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. *Vieni che te lo presento*, mi ha detto. Per me è stato un momento di un certo imbarazzo, un incontro assolutamente inconsueto. Un imbarazzo dovuto al mio modo di pensare alle Medaglie d'Oro al Valore Militare, grandi uomini e grandi Eroi meritevoli di profondo rispetto e grande riconoscenza, ma lontani nel tempo, quasi figure mitologiche inavvicinabili e intoccabili. I miei Eroi decorati, fino a quel momento, erano stati i nomi delle Medaglie d'Oro del nostro Vessillo, dal primo Corrado Venini, al più anomalo Teresio Olivelli. Erano nomi come Cesare Battisti, o Enrico Reginato. Invece Andrea Adorno era lì a mezzo metro da me, mi sorrideva e mi stringeva la mano. Siamo stati insieme ben poco, ma per un tempo comunque sufficiente a capire che si trattava di una persona del tutto normale, di grandi semplicità e modestia. Una di quelle normalità che colpiscono perché proprio non te l'aspetteresti. L'ho incontrato in un altro paio di Adunate nazionali, l'ultima volta è stata a Milano nel 2019. Incontri brevissimi, stretta di mano, *ciao come stai* e poco di più, ma sempre con il piacere di vede-

re in lui un Alpino come tutti gli altri. È stata una grande idea, quella di invitare Andrea Adorno al Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi. Veramente un'ottima scelta, che ai ragazzi, abituati a coppe, trofei e medaglie che premiano i successi sportivi, ha permesso di scoprire che esistono altre medaglie molto più importanti. Quelle che testimoniano gli atti che fanno di un uomo un eroe. Andrea è la persona giusta, perché il suo viso sorridente, il suo modo di porsi e la sua capacità di esprimere fatti e sentimenti fanno subito breccia nei suoi ascoltatori. Qualità rare, che lui possiede e mette a disposizione.

Partito da Roma con moglie e due dei suoi tre figli, è arrivato a San Fedele Intelvi il tardo pomeriggio di mercoledì. Presentato a tutti da parte di Adriano Crugnola, ha assistito con tutti gli allievi del Campo Scuola alla cerimonia quotidiana dell'almabandiera. L'indomani invece giornata piena insieme ai ragazzi e ragazze del Campo, dove di prima mattina Andrea ha impartito gli ordini per l'alzabandiera. Indimenticabile, non capita tutti i giorni. Poi, con alcune macchine e diversi pulmini, tutto il personale del Campo è partito alla volta della Boffalora. A sorvegliare l'accampamento, cioè a far la guardia, il caso ha voluto che fossero proprio gli Alpini di Villa Guardia.

Lasciati i mezzi, l'intera brigata (visto che i vari reparti sono stati chiamati battaglioni) ha imboccato la strada che porta al

Rifugio Venini Cornelio, base di partenza per la salita in vetta al Monte Galbige. Al rifugio erano già presenti da ore gli Alpini del Gruppo di Lenno, che gestiscono la struttura sotto la guida dell'Alpino Vittorio Zerbini, "Toio", che ha tre ruoli molto importanti: capogruppo, ottimo cuoco e mio grande amico. Toio stava già trafficando ai fornelli, visto che il pranzo di tutti i ragazzi era di sua competenza. Arrivati tutti al rifugio, giusto il tempo di riprender fiato e ripartenza verso la cima del Monte Galbige, con tutta la linea di comando in testa, a partire dal presidente Kristian Fiore, il capocampo Moreno Ortelli e il consigliere Giuseppe Di Carluccio, "Dica", preziosissimo collaboratore. E naturalmente Andrea, che in vetta ha svolto ancora l'alzabandiera e, soprattutto, ha parlato ai ragazzi raccontando la sua esperienza in Afghanistan, che lo ha portato a essere insignito dell'importantissima decorazione, la più importante che si possa conseguire.

Quindi ritorno al rifugio, con il terzo alzabandiera della mattinata, svolto con un gran piacere e forte emozione. Poi tutti a tavola e subito dopo una serie di canti, improvvisati qua e là. Un vero piacere da guardare e ascoltare.

Poi la brigata è scesa a valle, ma le cose belle per i ragazzi non erano finite. Il programma serale prevedeva uno spettacolo di cori da parte del Coro Orobica, che in realtà era già presente dalla mattina. Grande soddisfazione da parte di tutti.

Tutte speciali le giornate del Campo, ma questa lo è stata ancora di più e il valore aggiunto è stata la presenza di Andrea Adorno, con la sua storia e la sua generosità. Perché l'eroismo è generosità, è offrire sé stessi incondizionatamente, facendo il proprio dovere fino in fondo, senza se e senza ma. La mattina ho parlato parecchio con Andrea e, tra le altre cose, mi ha detto che nelle circostanze in cui si è trovato lui si fa ciò che si deve, senza pensare nemmeno lontanamente ai premi che se ne possono ottenere.

Gli ho detto che il suo ragionamento mi ricordava uno dei motti del 7° Reggimento Alpini, che dice *Nec spe, nec metu* (né con speranza, né per paura). È riferito al dovere, che non deve essere svolto con la speranza di ricevere un premio e nemmeno per la paura di un castigo. Il dovere va compiuto proprio perché è dovere. Andrea mi ha risposto che è proprio così e il suo è il parere di un uomo generoso che ha compiuto il proprio dovere con eroismo.

Enrico Gaffuri



Deus ex machina

Oggi, se non parli in inglese non sei nessuno, quando ci si riferisce alla capacità di qualcuno o qualcosa di affrontare i problemi e soprattutto di risolverli, si parla di *problem solving*. Come se nella nostra splendida lingua italiana non ci fossero espressioni adatte. Ce n'è una persino in latino, da cui deriva la nostra lingua. È un'espressione che trovo molto elegante, discende addirittura dal teatro dell'antica Grecia ed è *Deus ex machina*, che letteralmente significa il Dio che scende in terra attraverso una macchina, intesa come attrezzatura.

Quando nello svolgimento del dramma arrivava una situazione talmente critica da non dare alcuna possibilità di uscirne con mezzi umani, proprio allora non si poteva far altro che affidarsi a una divinità. Sull'Olimpo ce n'erano da vendere. E a quel punto, l'attore che interpretava il Dio invocato veniva calato dall'alto con un argano e delle carrucole, la macchina appunto, e scendeva a sistemare le cose. Anche gli Alpini della Sezione di Como hanno il loro *Deus ex machina*, che in effetti non è proprio un Dio, ma ha la capacità di affrontare i problemi e soprattutto

riesce sempre a risolverli. Potremmo chiamarlo pomposamente in latino *Deus ex Valle Intelvense*, visto che arriva da Schignano. Se poi volessimo sottilizzare, non ci starebbe male neppure un *ex machina*, dato che per muoversi per la valle e oltre usa il suo fuoristrada 4x4. Ma certo che è lui, sto proprio parlando di Agostino Peduzzi, che fino all'anno scorso era per tutti il sindaco della Valle, ma da oggi ha il nuovo appellativo, che calza a pennello. Si è concluso da poco il Campo Scuola sezionale ed è stato davvero un trionfo, con un ricco programma, con ospiti di grande riguardo e, soprattutto, con allieve e allievi che ce l'hanno messa tutta per essere all'altezza della situazione. Bravi gli Alpini che hanno condotto tutte le attività, a partire dal capocampo, istruttori, medico, cuochi e tutti gli altri,

Ma una figura fondamentale e irrinunciabile è stata, come sempre, quella del *Deus ex Valle Intelvense*, quell'Agostino che sul posto, o da casa, è la vera risorsa che sa dove metter le mani quando c'è qualche meccanismo inceppato. Anche le migliori organizzazioni nascondono sempre qualche punto debole, ma state tranquil-



li, se c'è Agostino è un gioco da ragazzi. Come per gli anni scorsi, finito il Campo, Agostino annuncia che si è trattato dell'ultima volta, ma non è il caso di preoccuparsi, fa parte del copione. Il prossimo anno sarà ancora lì al suo posto. Viva Agostino!

Enrico Gaffuri

HO PORTATO A CASA

Quel modo di vivere



L'alpinità non è un semplice sostantivo. Non è nemmeno una definizione da dizionario. È un modo di accettare la vita quotidiana, affrontandola con uno spirito che ti distingue. Intendiamoci: il cappello alpino non è un cappello magico; non basta metterlo in testa per diventare Alpini. Ma può essere l'inizio di un cammino.

Il Campo Scuola della Sezione di Como è esattamente questo: l'inizio. Un incubatore di valori dove certi input rimarranno custoditi nel cassetto della memoria di ogni ragazzo, magari per mesi o per anni, pronti a riemergere al momento giusto.

Un esempio è l'alzabandiera, segno di appartenenza che ti ricorda chi sei. La salita al Galbiga con Andrea Adorno, Medaglia d'Oro al Valor Militare, lo dimostra: nella maestosità delle montagne, ha raccontato la sua alpinità con umiltà e trasporto, facendo capire che atti eroici nascono da

persone normali che improntano la vita sulla passione.

Lo stesso vale per l'alpinità di Luca Barisonzi, che dopo uno scontro a fuoco in Afghanistan si è trovato tetraplegico e da lì non ha perso il coraggio e la fiducia nella vita, o per chi si dedica per una settimana ai ragazzi con lo spirito di lasciare un segno, un granello di ricordo positivo.

Dal canto mio, devo ringraziare i ragazzi del Campo Scuola perché anche quest'anno ho appreso tanto da loro: la resilienza di Rebecca, la simpatia di Riccardo e la bontà di Lorenzo. Ho appreso dagli occhi gonfi di chi arriva dalla Val Cavargna e dalla voce rotta dall'emozione di chi ha voluto fortemente tutto questo. Resta il gran cuore di chi da tre anni fa il capocampo trasmettendo l'alpinità.

Il Campo Scuola è semplicemente questo.

Marco Brambilla

LA QUARTA EDIZIONE ORGANIZZATA DALLA ZONA ALTA BRIANZA

Alpini We Camp!, una famiglia allargata

Quest'anno la nostra "famiglia" si è ulteriormente allargata: il Campo Scuola è diventato un'iniziativa della Zona Alta Brianza, coinvolgendo i sette Gruppi: Albese con Cassano e Tavernerio, Albavilla, Castelmarte, Erba, Lambrugo, Longone al Segrino e Ponte Lambro. Abbiamo inoltre perfezionato le modalità di iscrizione introducendo un modulo compilabile direttamente online sul sito internet del Campo. Questa soluzione ha semplificato notevolmente la procedura, rendendo tutta la documentazione più chiara e leggibile.

Le iscrizioni si sono aperte alla mezzanotte del 15 aprile e già alle ore 06:00 avevamo raggiunto quota 56 iscritti. Il 17 aprile, il numero aveva superato gli 80 partecipanti e, a quel punto, si è deciso di chiudere le adesioni. Nonostante ciò, nei giorni successivi sono continuate ad arrivare richieste e domande su come poter iscrivere altri ragazzi e ragazze. Alla fine abbiamo accolto 77 partecipanti (nati tra il 2013 e il 2017).

Il Campo ha preso il via martedì 9 giugno



e, come da tradizione, è stato inaugurato con il "giuramento" letto dal presidente emerito Enrico Gaffuri e confermato a gran voce dai ragazzi di fronte alle loro famiglie.

Anche quest'anno abbiamo potuto usufruire dell'Area Feste, utilizzata abitualmente dalla Pro Loco per le proprie manifestazioni: uno spazio ampio e funzionale, particolarmente adatto a ospitare e gestire

un elevato numero di persone sotto molteplici aspetti, con grande sicurezza.

Le attività proposte sono state numerose e diversificate: orienteering, addestramento formale, meteorologia, l'incontro con la Polizia Provinciale (Settore Venatorio), educazione digitale, la campagna *Io non rischio*, sostenibilità ambientale, riciclo e riuso, arrampicata sportiva, un'escursione in montagna con visita

Un'esperienza che lascia il segno

Sono passati alcuni giorni da quando si è conclusa la mia esperienza come volontario in cucina al Campo Scuola *Alpini We Camp!* di Albese con Cassano, eppure porto ancora nel cuore le fortissime emozioni che i ragazzi sono riusciti a trasmettermi.

C'è un aspetto, in particolare, che mi ha colpito molto: la loro rapidità nel capire il valore delle cose. Se il primo giorno abbiamo assistito a un eccessivo spreco di cibo, con porzioni intere appena assaggiate e poi buttate, già dal secondo giorno nei ragazzi è nata una sensibilità nuova. Hanno iniziato a chiedere solo lo stretto necessario.



Lo stesso è accaduto con la raccolta differenziata. All'inizio è stata una fatica, con noi volontari impegnati in una cernita laboriosa per rimediare agli errori; poi, dopo le spiegazioni degli addetti alla raccolta, c'è stato un netto miglioramento. Segno che i giovani, se guidati, sanno ascoltare e prendersi le proprie responsabilità.

A livello emotivo, invece, ricordo con immenso piacere un episodio. Durante la strada di ritorno dall'escursione al Buco del Piombo, un ragazzo mi si è avvicinato per chiacchierare. Mi ha confidato, tutto felice, di aver imparato la sera prima al Campo a giocare a carte, in particolare a Scala 40. Ha aggiunto che, se fosse rimasto a casa, avrebbe sicuramente passato il tempo davanti alla PlayStation o ai videogiochi. In quel momento il mio pensiero è volato indietro nel tempo, ai mesi del mio servizio militare.

Prima della naja mi trovavo con gli amici al bar a giocare a flipper o con i videogame dell'epoca. Durante la naja, invece, ho imparato a giocare a morra: un gioco decisamente meno tecnologico, ma capace di creare una complicità, una compagnia e un'aggregazione introvabili altrove. Vedere un adolescente di oggi riscoprire la bellezza di un mazzo di carte e delle chiacchiere attorno a un tavolo è stato un piccolo, grande miracolo.

Tirando le somme, il bilancio di questi giorni è straordinariamente positivo. Questa esperienza mi ha permesso di conoscere altri fantastici volontari e di respirare e vivere, ancora una volta, quel profondo spirito di collaborazione che da sempre distingue e rende unico il nostro amato Corpo degli Alpini!

Fabio Baroffio

al Buco del Piombo, giochi e percorsi a ostacoli. Non sono mancati gli incontri formativi di primo soccorso ed educazione alla sicurezza stradale, le attività di contrasto agli incendi boschivi con i volontari dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como e le esercitazioni con i Vigili del Fuoco.

Particolarmente apprezzate sono state anche le attività serali: l'incontro con Luigi Bignami dedicato alla scoperta della Luna, dello spazio e del programma Artemis, la serata con i filmati sul Nepal a cura del presidente del Club Alpino Italiano di Verano Borghi e i classici racconti intorno al fuoco. A conclusione del Campo, la serata con il DeeJay ha permesso alle allieve e agli allievi di trascorrere momenti di svago e

divertimento, stavolta con gli abiti civili. Domenica 14 si è svolta la cerimonia di chiusura del Campo Scuola *Alpini We Camp!* con l'ammainabandiera e l'Inno di Mameli eseguito dal nostro trombettista. È stato un momento di grande festa, in cui tutti gli allievi si sono presentati ai loro genitori perfettamente ordinati e inquadrati, come un vero plotone.

Alla fine sono rimasti solo gli abbracci e qualche lacrima per i giorni trascorsi insieme, tra fatiche e nostalgie, ma con la consapevolezza che questa esperienza abbia rafforzato e reso più consapevoli delle loro possibilità i nostri ragazzi.

Questo successo appartiene a tutti noi ed è il frutto della collaborazione, dello spirito di servizio e dell'entusiasmo che cia-

scuno ha saputo portare. Abbiamo raggiunto risultati che hanno superato ogni aspettativa e sono convinto che traguardi come questi siano possibili soltanto grazie al lavoro di squadra e a persone che mettono passione, impegno e dedizione in tutto ciò che fanno.

Alpini e allievi ora marciano fianco a fianco, pronti ad affrontare altre sfide senza lasciare mai indietro nessuno.

Con l'auspicio che quanto siamo riusciti a costruire insieme possa essere custodito e continuare a crescere nel tempo, rivolgo a tutti i componenti dei Gruppi Alpini della Zona Alta Brianza e ai ragazzi del Campo Scuola i miei più sinceri auguri per un futuro ricco di nuove esperienze.

Sandro Bertola

LA PRIMA VOLTA DEL CAMPO SCUOLA CASTELLO

Un vero spirito di squadra

Il primo Campo Scuola Castello si è svolto con grande soddisfazione dei Gruppi Alpini della Zona Valle Seveso. Come è naturale che sia, ogni prima volta porta con sé un po' di apprensione, ma ora che l'evento si è concluso con successo è il momento di raccontare questi intensi quattro giorni. La macchina organizzativa si è messa in moto mercoledì 10 giugno, alle 8:30. Dopo mesi di preparazione, l'area del Campo ha cominciato ad animarsi: i volontari della Protezione Civile hanno avviato lo scarico e il montaggio delle tende, affiancati dagli Alpini divisi in squadre sotto la guida di Paolo Gressani, coordinatore della nostra Unità di Protezione Civile.

Dopo la pausa per il pranzo, i lavori sono ripresi a pieno ritmo. Alle 14:00 tutte le strutture erano pronte: il Tricolore

sventolava sul pennone, gli striscioni erano posizionati e le diverse aree delimitate. Anche la grande tensostruttura messa a disposizione dal Gruppo di Bulgarograsso era pronta, adibita a posto di controllo e dotata dei necessari sistemi di comunicazione.

Nemmeno il temporale che si è abbattuto sul Campo è riuscito a rovinare il momento. Nel pomeriggio sono arrivati gli Alpini incaricati del presidio dell'area. Operativamente, il nostro Campo Scuola era iniziato. Giovedì 11 giugno, alle 15:00, i cuochi effettuano gli ultimi controlli, mentre Enrico Negretti, responsabile del Campo, verifica che tutto sia pronto per accogliere i giovani. Il segretario Angelo Valsecchi predispone il materiale logistico e didattico. Con la presenza del dottor Massimo

Mariani, responsabile sanitario, ogni tassello è al suo posto.

Poco prima delle 16:00 arriva il primo partecipante, seguito da tutti gli altri iscritti. Le registrazioni procedono rapidamente: gli allievi ricevono il vestiario ufficiale e raggiungono le tende assegnate. Conclusa l'accoglienza, Francesco Bedetti, per tutti "il Capitano", dà loro il benvenuto. Il Campo Scuola entra nel vivo.

Venerdì 12 giugno è la prima giornata intera, scandita dai ritmi serrati del programma e dalla disciplina alpina. Sveglia, colazione, alzabandiera e addestramento lasciano spazio al corso dedicato alle unità cinofile. Dopo il rancio alpino, il pomeriggio prosegue con l'addestramento e il corso di primo soccorso, fino all'ammainabandiera. In serata, dopo il tempo libero, arriva un momento di svago e condivisione organizzato con il Gruppo Sportivo Castello. La giornata si conclude con le note del *Silenzio*.

Sabato 13 giugno è una delle giornate più impegnative ed emozionanti. Dopo la colazione e l'alzabandiera, gli allievi incontrano quattro rappresentanti dei Carabinieri Forestali del CITES, che portano numerosi reperti sequestrati. I ragazzi ascoltano con interesse e osservano da vicino la pelle di un coccodrillo e di un boa, zanne d'elefante e il carapace di una tartaruga. Un'esperienza concreta e coinvolgente.

Alle 10:00 le Compagnie Orobica, Tridentina e Julia partono per l'escursione al Santuario dell'Assunta a Drezzo, noto come *Gesa a volt*. Il gruppo raggiunge la meta



alle 12:00. Ad accoglierci ci sono gli Alpini del Gruppo di Drezzo, che mettono a disposizione la loro area feste. Qui i cuochi del Gruppo di Lurate Caccivio preparano un apprezzatissimo pranzo. Nel pomeriggio si rientra al Campo.

La serata regala uno dei momenti più belli. Gli Alpini accendono un falò e i ragazzi si dispongono in cerchio attorno al fuoco. A turno, ciascuno getta un pezzetto di legno tra le fiamme e condivide un pensiero sull'esperienza: nuove amicizie, soddisfazioni e difficoltà. Per noi Alpini è un momento di grande emozione. In quelle parole si percepisce quanto il Campo abbia lasciato un segno nei ragazzi.

Domenica 14 giugno si conclude il primo Campo Scuola. Per l'occasione viene organizzata una vera cerimonia alpina alla presenza del presidente Kristian Fiore, dei presidenti emeriti, del cerimoniere Tiziano Tavecchio, dei Sindaci dei Comuni limitrofi, delle rappresentanze della Croce Rossa Italiana e dell'Associazione Fanti di Lurate Caccivio, dei genitori e del pubblico di Castello. Alle 10:15 fanno il loro ingresso il Gonfalone del Comune di Lurate Caccivio e il Vessillo della Sezione di Como. L'alzabandiera, con le Compagnie schierate e il pubblico rivolto al Tricolore, è particolarmente emozionante. Seguono il ricordo dei Caduti e gli interventi delle autorità, che elogiano l'iniziativa della Zona Valle Seveso e l'impegno dei ragazzi.

La santa Messa viene celebrata dall'Artigliere Alpino don Alberto Clerici, parroco di Montano Lucino. Nell'omelia sottolinea l'importanza di aiutare chi è in difficoltà. La Preghiera dell'Alpino conclude la parte spirituale della cerimonia.



Arriva il momento più atteso: la consegna della spilletta ricordo del Campo Scuola. Chiamati uno alla volta davanti alle autorità, gli allievi salutano militarmente e ricevono il distintivo dal Presidente. Le note dell'Inno nazionale accompagnano l'ammainabandiera e sanciscono la conclusione ufficiale della cerimonia.

Manca però un ultimo atto. Francesco Bedetti ordina l'attenti e poi grida: *Rompete le righe!* Trentasei cappellini volano in alto al grido *Italia!* È l'immagine finale di quattro giorni intensi, difficili da dimenticare. Come responsabile della Zona Valle Seveso, sono orgoglioso di come è stata gestita questa iniziativa. Ringrazio tutti gli Alpini, gli Amici e gli Aggregati dei Gruppi che hanno collaborato con entusiasmo, i responsabili della parrocchia di Castello per le infrastrutture messe a disposizione e il Gruppo Alpini di Parè per la generosità

dimostrata. Un ringraziamento particolare va alla Protezione Civile della nostra Sezione, ai cuochi, sempre presenti e instancabili, a Massimo Ferrari ed Enrico Negretti per la gestione logistica e operativa, ai capigruppo e al dottor Massimo Mariani per disponibilità e competenza. Grazie al segretario Angelo Valsecchi, che ha svolto un lavoro eccezionale con precisione e passione, e a Francesco Bedetti, "il Capitano", per aver saputo coinvolgere e motivare ragazze e ragazzi.

Questa esperienza mi ha regalato molto: soprattutto il piacere di aver fatto squadra e stretto legami nuovi e più forti con gli altri Alpini, condividendo fatiche, responsabilità e momenti di divertimento. Una sinergia straordinaria che, ne sono certo, è stata percepita e condivisa da tutti i partecipanti.

Rudi Bavera

DEBUTTO TRIONFALE A CAVARGNA DEL PRIMO CAMPO SCUOLA NAZIONALE

Promossi a pieni voti

Lo scorso sabato 11 luglio, di buon mattino, mi sono recato a Cavargna – ultimo paese in cima all'omonima valle tra Menaggio e Porlezza – per una prima assoluta: l'inizio del primo Campo Scuola dell'Associazione Nazionale Alpini nel territorio comasco, della durata complessiva di due settimane.

Come sede è stata scelta l'ex caserma della Guardia di Finanza, situata sopra il centro abitato, recentemente ristrutturata dalle amministrazioni locali. Entrare in paese è stato emozionante: era tutto addobbato con il Tricolore e uno striscione, poco prima della piazza del Municipio, dava il

benvenuto ai partecipanti, creando un'atmosfera davvero suggestiva.

Qualcuno ha persino paragonato l'accoglienza a una piccola Adunata nazionale. I ragazzi e le ragazze presenti erano quarantasette, provenienti da diverse località d'Italia (tra cui Gorizia, Rimini e Salerno), oltre a numerosi giovani comaschi.

Dopo un veloce colloquio iniziale, la consegna dell'abbigliamento – completissimo e comune a tutti i campi nazionali – e l'assegnazione dei posti letto, delle compagnie e dei plotoni, si è subito passati in aula per il corso certificato HACCP (sistema di autocontrollo igienico-sanitario). I

partecipanti, infatti, oltre alle corvée destinate alla pulizia dei locali e dei bagni, hanno provveduto alla gestione della sala mensa, al lavaggio delle stoviglie e al riordino della cucina dopo ogni pasto.

I primi giorni hanno visto diverse attività teoriche: era infatti previsto il corso di operatore di Protezione Civile con annessa certificazione, che tutti i partecipanti hanno ottenuto superando il relativo esame. Occorre ringraziare di cuore gli istruttori del 2° Raggruppamento, alcuni giunti da lontano per tenere le lezioni.

Inoltre, i ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare ad altri importanti



moduli formativi: dalle dimostrazioni dei Vigili del Fuoco al Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (con la simulazione di un recupero in barella), fino alle attività cinofile. Novità assoluta di quest'anno è stato il modulo di bon ton, in cui un esperto di galateo ha coinvolto i giovani in situazioni reali affrontate con curiosità, partecipazione e molto divertimento.

Le serate sono state ricche di incontri significativi: con i coniugi Respighi e la loro "missione" ventennale per la riconsegna ai parenti delle piastrine militari dei caduti in Russia; con Daniele Bodei, meglio conosciuto sui social come "Il viandante Alpino", che ha raccontato le sue storie e mostrato i reperti della Grande Guerra da lui ritrovati; con la compagnia te-

atrale di Vigevano, che ha fatto rivivere la storia delle Penne Nere in modo originale; e con Mauro Bernardi, già Alpino dell'Anno, diventato disabile a causa di un terribile incidente con il camion, che ha saputo coinvolgere totalmente il pubblico raccontando la sua storia con incredibile ironia e vivacità.

Non sono mancate, naturalmente, le escursioni in montagna. Purtroppo è saltata l'ascesa al Pizzo di Gino (la cima più alta della zona) a causa del maltempo, ma rimarrà sicuramente un ricordo indelebile l'escursione di due giorni con pernottamento al rifugio Garzirola e la successiva salita alla cima il giorno seguente.

Sabato 25 luglio si è tenuto il gran finale con la cerimonia di chiusura in piazza a Cavargna. Alla presenza di numerose autorità, Alpini, gagliardetti e vessilli provenienti da diverse Sezioni, i ragazzi hanno dato prova del loro addestramento formale eseguendo un impeccabile carosello. A seguire, spazio alla festa con la consegna degli attestati, i consueti abbracci, la goliardia e un lauto pranzo organizzato dagli Alpini della Valle.

Il ringraziamento per la riuscita di questa prima edizione va ai Gruppi Alpini della zona, che tanto hanno fatto per il Campo; alle autorità locali, sempre disponibili e attente; ai volontari presenti per l'intera durata e ai due giovani istruttori, Alessia Zinetti e Alessandro Alemagna, che hanno saputo svolgere il loro ruolo alla perfezione nonostante, talvolta, l'età dei partecipanti fosse superiore alla loro.

Un ultimo e doveroso ringraziamento va alla Sezione di Como, che ha saputo cogliere e rendere operativa questa importante opportunità, e all'affiatata squadra dell'ex Campo Scuola nazionale di Almenno che, grazie alla rodatura ed efficace esperienza maturata in precedenza, ha saputo gestire al meglio il campo in questa nuova location. Al prossimo anno!

Francesco Bedetti



Il vero spirito alpino

Raduno di memoria, senso del dovere e solidarietà



Costantino Canevali 

Foto Luca Mazza e Giulio Radaelli

Ci sono raduni che si ricordano per la perfetta organizzazione, altri per la partecipazione. Quello celebrato a Lanzo d'Intelvi domenica 5 luglio resterà nella memoria soprattutto per aver saputo raccontare, nel corso di una sola giornata, il significato più autentico dell'essere Alpini.

Il 42° Raduno della Zona Valle Intelvi, organizzato dal Gruppo di Lanzo, aveva due motivi particolari per essere celebrato: il ricordo dello storico Battaglione Alpini Val d'Intelvi e il 95° anniversario di fondazione del Gruppo locale, costituito nel 1931. Novantacinque anni sono una storia lunga, fatta di generazioni di Penne Nere che hanno trasmesso nel tempo valori di servizio, solidarietà e amore per il proprio territorio. Una presenza che, terminato il servizio militare, si è trasformata per molti in volontariato e impegno civile a favore della comunità.

Le celebrazioni sono iniziate sabato sera al PalaLanzo con il concerto del Coro alpino "Sandro Marelli" di Fino Mornasco. Attraverso i canti della tradizione alpina e la proiezione di immagini dedicate alla storia delle Truppe Alpine e del Gruppo di Lanzo, il pubblico ha potuto ripercorrere quasi un secolo di vita associativa, tra volti, ricordi e momenti che fanno parte della storia del paese.

Un momento particolarmente significa-

tivo della giornata è stato l'invito, che ho rivolto in veste di capogruppo di Lanzo d'Intelvi, a tutti i capigruppo della zona e al capozona Agostino Peduzzi a salire sul palco. Un gesto semplice, ma capace di sottolineare il legame che unisce le diverse realtà della Valle. *L'unione fa la forza* è stato il motto scelto come filo conduttore dell'intera manifestazione.

A rendere ancora più importante quel momento hanno pensato le Amiche del Gruppo di Lanzo, consegnando ai rappresentanti dei Gruppi uno stemma commemorativo del 95° anniversario, interamente ricamato a mano. Un dono frutto di pazienza e passione, a testimonianza anche del prezioso contributo che tante donne offrono alla vita associativa. Al Capozona è stato invece consegnato un corno di daino con una dedica incisa, realizzato dall'Alpino Luca Pirovini.

La domenica mattina il piazzale del PalaLanzo si è riempito fin dalle prime ore di Alpini, autorità e cittadini. Dopo l'ammassamento ha preso avvio il corteo, coordinato dal cerimoniere Tiziano Tavecchio. In testa il pannello floreale realizzato dagli Alpini di Griante e il gonfalone del Comune di Alta Valle Intelvi, seguiti

dalle insegne delle associazioni d'arma e di volontariato, dai sindaci e dalle autorità civili e militari.

Particolarmente significativa la presenza dei ragazzi del Campo Scuola sezionale, idealmente a collegare la storia delle Truppe Alpine con il futuro dell'Associazione. Seguivano la Fanfara alpina della Valle Intelvi, il Vessillo sezionale con il Presidente e i consiglieri, il gagliardetto del Gruppo di Lanzo, ben 55 gagliardetti dei Gruppi partecipanti e il lungo corteo di Alpini e Amici.

Poco prima dell'alzabandiera, però, la manifestazione è stata interrotta da un momento di grande apprensione. Un Alpino è stato colto da un improvviso arresto cardiaco. Il corteo si è fermato e, per alcuni interminabili minuti, tutta l'attenzione si è concentrata sui soccorsi.

Il medico e l'infermiere impegnati nel Campo Scuola sono intervenuti immediatamente, affiancati dai volontari dell'Ambulanza di Lanzo, presenti alla manifestazione per garantire il servizio sanitario. Le manovre di rianimazione e l'utilizzo del defibrillatore hanno consentito di ripristinare il ritmo cardiaco spontaneo. Nel frattempo è stato richiesto l'intervento dell'elisoccorso del 118, che ha provveduto al trasferimento dell'Alpino in ospedale.

È stato un momento drammatico, ma an-



che una concreta dimostrazione di quei valori di preparazione, servizio e attenzione agli altri che caratterizzano il mondo alpino e il volontariato. Il lungo applauso rivolto ai soccorritori, al termine dell'intervento, è stato il ringraziamento spontaneo di tutti i presenti.

Una volta stabilizzata la situazione, il corteo ha potuto riprendere il proprio cammino e raggiungere il piazzale della chiesa. Qui il *Canto degli Italiani*, intonato da tutti i presenti, ha assunto un significato particolare dopo quanto era appena accaduto. Sono quindi iniziati gli interventi ufficiali. Come capogruppo ho ricordato il prestigioso traguardo del Gruppo di Lanzo, frutto dell'impegno di generazioni di Alpini, e rivolto un pensiero ai ragazzi del Campo Scuola, chiamati a raccogliere e trasmettere nel futuro i valori di responsabilità, altruismo e servizio. Ho quindi ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. Il sindaco di Alta Valle Intelvi, Marcello Grandi, ha espresso la riconoscenza dell'Amministrazione comunale ai tre Gruppi Alpini, Lanzo, Ramponio Verna e Pello per la loro costante presenza nella comunità. La consigliera regionale Anna Dotti ha portato il saluto delle istituzioni regionali, sottolineando l'impegno dell'Associazione nel volontariato e nella Protezione Civile. Ha concluso gli

Alpini, autorità, ragazzi e cittadinanza insieme a celebrare il ricordo del Battaglione Val d'Intelvi, proprio tra i monti da cui partirono tanti uomini destinati a scrivere una pagina di Storia sulle nevi dell'Adamello.

interventi il neo presidente della Sezione di Como, Kristian Fiore, al suo primo raduno in Valle nel nuovo incarico, richiamando i valori di memoria, amicizia, servizio e comunità che caratterizzano la vita associativa.

Alle undici la santa Messa, celebrata dal parroco don Claudio Monti, neo iscritto al Gruppo di Lanzo, coadiuvato dal diacono Emilio, ha raccolto tutti i presenti in un momento di raccoglimento. Particolarmente sentita la recita della Preghiera dell'Alpino, affidata al presidente emerito Adriano Crugnola.

Durante la cerimonia si è svolto anche lo scambio dei doni tra le autorità e il saluto ai ragazzi del Campo Scuola. Un momento significativo è stata la consegna, da parte del capozona Agostino Peduzzi, di una piccola copia del monumento al Battaglione Val d'Intelvi di Temù al capogruppo onorario di Lanzo, Antonio Girola, quale riconoscimento di "Alpino dell'Anno" della Valle Intelvi.

Al termine della Messa, una rappresentanza guidata dal Presidente sezionale e

dal Sindaco ha raggiunto il monumento ai Caduti per la deposizione della corona d'alloro. Il momento di raccoglimento è stato dedicato agli Alpini andati avanti, al Battaglione Val d'Intelvi e a tutti coloro che hanno servito il Paese.

La tradizionale convivialità del pranzo sociale al PalaLanzo ha concluso il raduno, ma il significato della giornata è andato ben oltre il programma ufficiale.

Il ricordo del Battaglione Val d'Intelvi, i novantacinque anni del Gruppo di Lanzo e la presenza dei giovani del Campo Scuola hanno rappresentato tre momenti di una stessa storia: quella di un'Associazione capace di conservare la memoria, vivere il presente e guardare al futuro.

E proprio l'episodio che ha segnato la mattinata ha dato un significato concreto alle parole pronunciate la sera precedente sul palco. Mentre si parlava di servizio, solidarietà e aiuto reciproco, quegli stessi valori sono diventati gesti immediati e concreti: competenza, prontezza e disponibilità verso un compagno in difficoltà. È forse questa la fotografia più autentica del 42° Raduno della Zona Valle Intelvi: la memoria affidata alle nuove generazioni, la presenza degli Alpini nelle comunità e la capacità di intervenire quando qualcuno ha bisogno. A Lanzo, *l'unione fa la forza* non è rimasto soltanto un motto, ma è diventato una realtà vissuta insieme.

La dolce arte del donare

Solidarietà che non conosce confini

Marco Colombo 

Illustrazione Aiuta gli Alpini ad Aiutare

La *Colomba degli Alpini* è giunta alla quinta edizione: 27.314 colombe distribuite e 13.657 Euro destinati al progetto Mozambico.

Ci sono giornate che, al di là dei numeri e dei risultati concreti, lasciano dentro qualcosa di più. Sono quelle in cui ci si rende conto che un piccolo gesto, moltiplicato per tante persone, può trasformarsi in qualcosa di grande.

È con questo spirito che giovedì 2 luglio Marco e Roberto di *Aiuta gli Alpini ad Aiutare* hanno avuto il piacere di essere ricevuti presso la Sede dell'Associazione Nazionale Alpini, in via Marsala a Milano, dal presidente Sebastiano Favero.

L'incontro è stato l'occasione per consegnare simbolicamente al Presidente un assegno di 13.657 Euro, frutto dell'iniziativa *La Colomba degli Alpini*. Un assegno simbolico, certo, ma dietro quella cifra ci sono persone, Sezioni, volontari, famiglie e soprattutto una grande disponibilità a mettersi in gioco per gli altri.

Quest'anno sono state 27.314 le colombe

distribuite, con il coinvolgimento di ben 39 Sezioni. Numeri importanti, che testimoniano come l'iniziativa stia crescendo anno dopo anno.

Ma il vero significato di questi numeri non sta soltanto nella loro dimensione. Sta in ciò che rappresentano.

Per ogni colomba distribuita, l'importo di 0,50 Euro è stato destinato al progetto nazionale individuato dall'Associazione. Per questa edizione il contributo è rivolto al completamento dei lavori per la costruzione di una chiesa con oratorio dei Padri Cavanis nella città di Pemba, in Mozambico. Un progetto che porta con sé un significato ancora più profondo perché richiama il grande tema della pace e, nella memoria degli Alpini, ricorda la Missione Albatros, ultima missione di pace affidata agli Alpini di leva. È difficile non provare emozione pensando che dietro una colomba

portata sulle nostre tavole, dietro un acquisto fatto magari con semplicità, ci sia la possibilità di contribuire alla realizzazione di un luogo destinato alla preghiera, all'educazione e all'incontro.

È proprio questa la forza della solidarietà: trasformare un gesto semplice in qualcosa che può rimanere nel tempo.

E forse è anche questo uno dei significati più autentici dell'essere Alpini: non limitarsi a ricordare i valori in cui si crede, ma cercare di metterli in pratica.

Solidarietà su due livelli

La *Colomba degli Alpini*, così come l'iniziativa il *Panettone degli Alpini*, nasce da una formula particolarmente significativa, strutturata su due livelli.

Una parte della raccolta viene destinata al progetto nazionale, mentre un'altra rimane alle Sezioni, che possono utilizzarla per sostenere e realizzare iniziative sul proprio territorio.

È un modello che consente di guardare contemporaneamente lontano e vicino:



da una parte un progetto che supera i confini italiani e porta la solidarietà degli Alpini in Mozambico; dall'altra le tante realtà locali nelle quali le Sezioni intervengono ogni giorno, sostenendo progetti culturali, iniziative sociali e attività benefiche. Due dimensioni diverse, ma unite dallo stesso principio: fare qualcosa per gli altri. Ed è proprio questo, alla fine, ciò che conta.

Un nuovo racconto

L'incontro con il presidente Favero è stato anche l'occasione per presentare la nuova grafica della latta del *Panettone degli Alpini* 2026. Per questa nuova edizione abbiamo voluto raccontare un momento di autentica vita di paese, nel quale gli Alpini, insieme alle famiglie e ai bambini, diventano il cuore della scena.

Al centro troviamo il coro degli Alpini, riunito nella piazza del paese. È un'immagine di amicizia, tradizione e condivisione. Un canto che idealmente attraversa le generazioni e richiama quei valori che da sempre fanno parte della nostra storia. Attorno, il borgo alpino illuminato a festa, con le montagne innevate sullo sfondo: le nostre radici, il nostro territorio, il senso di appartenenza che ci rende orgogliosi di essere Alpini.

La presenza delle famiglie e dei bambini guarda invece al futuro. Perché i valori

non sono qualcosa da conservare soltanto nella memoria: devono essere trasmessi, vissuti e consegnati alle nuove generazioni. Rispetto, volontariato, solidarietà e attenzione verso gli altri hanno senso se continuano a camminare con noi.

Nel cielo, la stella cometa, e sull'albero di Natale la stella che lo illumina rappresentano la speranza e la luce che guidano il nostro cammino. Sono un richiamo al significato più autentico del Natale e a quella solidarietà che invita ciascuno di noi a non voltarsi dall'altra parte davanti alle necessità degli altri.

Infine, i pacchi dono ai piedi del coro raccontano il cuore stesso dell'iniziativa: trasformare un gesto semplice in un aiuto concreto, portando un sorriso e un segno di vicinanza a chi ha più bisogno.

Il valore di esserci

La giornata trascorsa nella Sede nazionale non è stata quindi soltanto l'occasione per presentare dei risultati. È stata soprattutto la conferma che, quando tante persone decidono di fare la propria parte, la somma dei piccoli gesti può diventare una grande forza.

Dietro alle 27.314 colombe distribuite ci sono 39 Sezioni, ma soprattutto tanti Alpini che hanno dedicato tempo ed energie: persone che hanno aperto le porte delle proprie sedi, organizzato, trasporta-

to, consegnato e promosso un'iniziativa nella quale hanno creduto.

E dietro quei 13.657 Euro c'è qualcosa che vale ancora di più: la consapevolezza di aver contribuito, tutti insieme, a costruire un pezzo di futuro per una realtà lontana migliaia di chilometri da noi.

Forse è proprio questo il modo più bello di interpretare la nostra appartenenza.

Esserci quando c'è bisogno.

Esserci senza aspettarsi nulla in cambio.

Esserci per la propria comunità e, quando serve, anche per chi vive lontano.

Esserci perché aiutare gli altri non è soltanto un dovere: è un modo per dare un significato al nostro tempo.

I numeri della *Colomba degli Alpini* ci dicono che l'iniziativa sta crescendo. La speranza è che possa crescere ancora di più, perché ogni colomba distribuita, ogni contributo raccolto, ogni ora dedicata dai nostri volontari significa una cosa concreta: qualcuno, da qualche parte, riceverà un aiuto in più.

E in un mondo che sembra correre troppo velocemente, fermarsi per fare qualcosa per gli altri è uno dei gesti più importanti che possiamo ancora compiere.

Perché, come insegnano da sempre gli Alpini, il valore di una persona non si misura da ciò che riesce a ricevere, ma da ciò che riesce a donare.

E noi Alpini abbiamo scelto di donare.





Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

ALBESE CON CASSANO E TAVERNERIO

Cammina Orobie, un passo diverso

Dopo aver portato i nostri gagliardetti tra le maestose vette valdostane a Breuil-Cervinia, mio fratello Vittorio (del Gruppo di Castelmarte) e io (del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio), giovedì 16 luglio, ci siamo rimessi in marcia. Questa volta la nostra bussola puntava dritta verso i Colli di San Fermo, terrazza naturale tra la Val Cavallina e la Val Seriana, per rispondere al richiamo degli amici della Sezione di Bergamo in occasione di “Cammina Orobie”, evento giunto quest’anno alla quindicesima edizione. Una scelta dettata da una profonda amicizia tra le nostre Sezioni e, soprattutto, da una totale condivisione di intenti e valori quando si tratta di solidarietà e inclusione sociale.

L’occasione è stata di quelle che riempiono il cuore e danno il senso più autentico al nostro essere Alpini. Una camminata memorabile che ha visto sfilare circa cinquecento persone tra Penne Nere, soci del Club Alpino Italiano di Bergamo, rappresentanti della Associazione “Angelo Custode” e tantissimi ragazzi diversamente abili provenienti da numerosi istituti della provincia e non solo. La giornata ha vissuto un momento di grande rilievo istituzionale grazie alla vicinanza del Ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli. Pur non essendo potuta intervenire di persona per improrogabili impegni istituzionali, il Ministro ha voluto far sentire la sua forte presenza inviando una toccante lettera di saluto ai partecipanti. In compenso, a marciare con noi c’era Massimo Cortesi, presidente della Fondazione Nikolajewka e direttore della nostra rivista nazionale *L’Alpino*, che ha posato con noi e i nostri gagliardetti per la classica foto di rito.

Il programma della manifestazione è stato intenso e molto partecipato. Dopo il ritrovo mattutino sul piazzale Virgo Fidelis, siamo saliti in quota imboccando il percorso inclusivo verso il Monte Ballerino. Arrivati al Belvedere abbiamo vissuto i tradizionali e solenni momenti dell’alzabandiera e della preghiera, affidata a don Alberto Monaci, seguiti dalle profonde riflessioni dei presidenti delle associazioni coinvolte. La marcia è poi proseguita verso la cascina dei Bonardi, dove la famiglia ospitante ha offerto un gradito rinfresco a tutti i camminatori, prima di concludere la festa in grande stile con la tradizionale e immane tavola collettiva per il pranzo al Palazzetto dello Sport dei Colli.

Questa giornata ha dimostrato ancora una volta che quando gli Alpini uniscono le forze per tendere la mano a chi fa più fatica, ogni barriera viene abbattuta dal passo della fraternità.

Pietro Aiari

AROSIO

Alpe Angeloga, la campana votiva

Domenica 21 giugno 2026, il Gruppo Alpini di Arosio ha organizzato una splendida festa alpina per commemorare il 65° anniversario della posa della campana votiva nella spettacolare Alpe Angeloga, ai piedi del Pizzo Stella, a quota 2044 metri, nel Comune di Campodolcino (SO), in Valchiavenna.



Lo scorso anno il Gruppo ha festeggiato il 65° anniversario di fondazione con una bellissima sfilata per le vie del paese. In quell’occasione si era deciso di ricordare degnamente anche la campana votiva; così quest’anno, in collaborazione con la sezione locale del Club Alpino Italiano, è stata organizzata la salita all’Alpe per celebrare la ricorrenza e posare una targa ricordo. L’intento era naturalmente quello di festeggiare anche gli artefici di quest’opera. Per questo motivo il Gruppo ha predisposto un servizio di elicottero, permettendo di portare in quota chi, pur non essendo più in grado di camminare, aveva il forte desiderio di rivedere la “sua” campana.

Sono stati proprio i nostri veci a tramandarci la storia del monumento. Si narra che nel 1960, presso il bar “De Gasperi” della storica famiglia Galli, prese vita il Gruppo Alpini di Arosio. Tra i primi desideri dei fondatori vi fu quello di ricordare tutti i Caduti nella Grande Guerra fondendo una campana di bronzo da posizionare in montagna, i cui rintocchi ricordassero a tutti il sacrificio delle Penne Nere.

Fraciscio è sempre stato nel cuore degli arosiani, sia come luogo di villeggiatura sia come meta delle ventennali vacanze oratoriane. La scelta dell’Alpe Angeloga fu dettata anche dal desiderio di misurarsi con una meta ambiziosa: nel 1960 non si disponeva certo delle attrezzature tecniche di oggi, e fu motivo di grande orgoglio portare in quota a spalla, fino a duemila metri, la campana, il castello e tutto il materiale necessario per l’installazione a lato della chiesetta, accanto al Rifugio Chiavenna. Il 9 ottobre 1960 gli Alpini e gli escursionisti del Gruppo “Amici della Montagna” organizzarono la prima salita per la posa, ma a causa del maltempo l’operazione venne annullata. Si dovette attendere la primavera del 1961: per cinque domeniche consecutive gli Alpini salirono in quota per completare i lavori, fino a ottenere il risultato che ancora oggi si può ammirare, nella sua forma originale.

La giornata commemorativa si è svolta nel pieno rispetto delle tradizioni degli Alpini: l’immane alzabandiera sulle note dell’Inno di Mameli, la deposizione di un omaggio floreale al monumento ai Caduti sulla montagna adiacente al rifugio, la santa Messa celebrata da don Paolo Baruffini (parroco della Comunità Pastorale “San Carlo Acutis” di Arosio e Carugo) e

una nuova ed emozionante benedizione della campana votiva. Durante la cerimonia è stato offerto un omaggio floreale alla signora Marisa Fantauzzi, moglie di Ermenegildo Longoni, uno dei fondatori del Gruppo, ed è stata consegnata una targa di ringraziamento a Giovanni Melli, uno storico posatore della campana nel 1961 che, alla veneranda età di novantatré anni, ha voluto assolutamente essere presente.

La manifestazione è stata impreziosita dalla presenza del sindaco di Arosio, Alessandra Pozzoli, sempre vicina al nostro Gruppo, del vicesindaco di Campodolcino, Stefano Della Morte, del presidente della Comunità Montana della Valchiavenna, Davide Trussoni, del direttore della rivista *Valtellina Alpina*, Marino Amonini e del nostro consigliere sezione Silvio Consonni. Un sentito ringraziamento va ai Gruppi Alpini di Chiavenna (Sezione Valtellinese), Limbiate (Sezione di Milano) e Brenna della nostra Sezione, che hanno voluto condividere con noi questa giornata indimenticabile.

Mario Bestetti

BELLAGIO

Il saluto estivo del cardinale Ravasi

Domenica 30 agosto, presso la chiesetta alpina Regina Pacis a Guello, frazione di Bellagio, è stata celebrata una santa Messa presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi. Per il Porporato si è trattato dell'ultima celebrazione ufficiale del periodo estivo, trascorso come di consueto alle pendici del Monte San Primo, un luogo a lui particolarmente caro, legato ai ricordi d'infanzia nella casa di vacanza di famiglia.

Edificata nel 1921, la chiesetta è un punto di riferimento molto sentito, in particolare dal Gruppo di Bellagio: all'esterno spicca il Tricolore issato sul pennone, alla cui base una targa recita: *A tutti i Caduti su ogni fronte di guerra perché il loro sacrificio non sia reso vano all'oblio*, firmata dagli Alpini di Bellagio con amore e riconoscenza. Sotto il portico, sopra la nicchia del portale, si nota inoltre una fotografia che ritrae un Alpino in raccoglimento davanti a una cappellina, affiancata dalla Preghiera dell'Alpino impressa sullo sfondo del cielo.

Come da tradizione, la cerimonia ha visto una nutrita e calorosa partecipazione di gagliardetti e Alpini della Sezione di Como, soprattutto bellaginesi, che non sono mancati nonostante il periodo di ferie. Era presente anche uno dei decani dei paracadutisti Alpini, il civennese Chicco Mooney. Durante l'omelia, il cardinale Ravasi ha voluto sottolineare come gli Alpini, pur

essendo nati come soldati, siano riconosciuti nei territori in cui operano soprattutto come veri e propri portatori di pace. La funzione è stata accompagnata dai canti del Coro di San Miro di Canzo, tra le cui file figurano diversi volti legati al mondo alpino. Al termine, il Cardinale ha rivolto un sentito ringraziamento a tutti i presenti e a quanti si sono presi cura di lui durante il soggiorno, gestendone gli spostamenti: i Carabinieri e i volontari della Protezione Civile della Comunità Montana Triangolo Lariano, guidati dal caposquadra Donato Vasapolli, che è anche capogruppo di Civenna. La cerimonia si è conclusa tra le classiche foto di rito e un piccolo rinfresco.

Arrivederci al prossimo anno, Eminenza!

Luca Mazza

CAGLIO-REZZAGO

Festa del 2 Giugno sotto la pioggia

La celebrazione della Festa della Repubblica del 2 giugno avrebbe dovuto svolgersi, come da tradizione, nella località Ponte di Sopra di Rezzago, splendido Comune del Triangolo Lariano a circa 670 metri di quota. Un luogo particolarmente caro agli Alpini, dove ogni anno il Gruppo si ritrova per ricordare i caduti in guerra e i soci andati avanti.

Poco prima dell'inizio della cerimonia, però, il tempo è improvvisamente cambiato: un violento temporale ha costretto gli organizzatori a modificare il programma. La celebrazione della santa Messa si è quindi svolta nella chiesa parrocchiale, officiata dal parroco don Angelo Beccalli. Il raccoglimento vissuto all'interno della chiesa, mentre all'esterno imperversava la pioggia, ha conferito alla cerimonia un'atmosfera ancora più intensa e partecipata e particolarmente suggestiva.

Al termine della funzione, i presenti si sono ritrovati all'Oratorio per un momento conviviale. In questa occasione, il capogruppo Enrico Binda, ha preso la parola per rivolgere un breve saluto, ricordando con commozione due soci recentemente scomparsi: Damiano Binda ed Ezio Pozzi. Un ricordo semplice e sentito, condiviso da tutti i presenti.

Quasi a voler suggellare la giornata, al momento dei saluti il sole è tornato a fare capolino tra le nuvole, accompagnando il rientro dei partecipanti e chiudendo una celebrazione che, nonostante il maltempo, ha confermato ancora una volta il forte spirito di amicizia e appartenenza che unisce gli Alpini.

Emilio Binda

Merenda al castagneto

Da alcuni anni, il Gruppo Alpini di Caglio-Rezzago, capitanato da Enrico Binda, organizza una merenda solidale con l'intento di raccogliere fondi per enti meritevoli. L'appuntamento, oramai consolidato nel mese di agosto, quest'anno si è tenuto martedì 11.

A pochi chilometri dal centro del paese, un'erta e tortuosa salita conduce a un pianoro dominato da secolari castagni: il Castagneto di Enco. Circa duemila enormi alberi numerati compongono una sorta di comunità parallela a quella umana, tramandata nei secoli ai residenti di Rezzago che ne curano con dedizione pulizia, decoro e rimboschimento.

In una cornice così suggestiva gli Alpini organizzano la loro festa dove, al piacere di fare del bene, si uniscono salamelle, panini, costine, dolci e bevande a profusione. Quest'anno, il ricavato delle offerte, raccolte con l'immaneabile cap-



Foto Luca Mazza

pello alpino, è stato destinato alla cooperativa "Noi Genitori", rappresentata dal consigliere Giorgio Colombo.

Hanno allietato il pomeriggio i musicisti Antonello e Max. La partecipazione della popolazione è stata numerosa, forse anche superiore a quella degli anni scorsi: complice la voglia di sfuggire alla canicola estiva, ma soprattutto il forte desiderio di contribuire a una buona causa. La tradizionale discesa serale verso il paese con le fiaccole non si è purtroppo potuta svolgere a causa della siccità.

Un sentito ringraziamento va a tutti gli Alpini che hanno lavorato duramente per l'allestimento, con un pensiero speciale alla signora Rosalba, sempre pronta a deliziare i presenti con le sue gustose frittelle dolci.

Le manifestazioni alpine non possono concludersi senza i nostri simboli indispensabili: l'alzabandiera, il Canto degli Italiani e i saluti delle autorità. Un grazie sincero va al capogruppo Enrico Binda, al sindaco Sergio Binda, sempre presente, e al presidente sezionale Kristian Fiore; grazie anche a don Angelo Beccalli per la benedizione e, non ultimo, al nostro cerimoniere Tiziano Tavecchio.

Invito tutti i lettori ad approfondire l'affascinante storia del Castagneto di Enco: un patrimonio unico le cui radici affondano nei secoli scorsi e che continua a raccontare la memoria e l'identità del nostro territorio.

Enrico Bianchi

CAPIAGO INTIMIANO - SENNA COMASCO

Lenire il dolore innocente

Con l'assemblea di fine anno, oltre al rinnovo delle cariche sociali, all'ordine del giorno abbiamo sempre la voce *Destinazione delle offerte raccolte*. I destinatari cambiano ogni volta, così da diversificare il sostegno e cercare di donare a più realtà del territorio. All'unanimità, per il 2025 è stato deciso di destinare il contributo – raccolto in occasione del nostro pranzo di dicembre e dei mercatini di Natale in cui vendiamo i panettoni – al reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Anna di Como. La donazione è stata promossa nell'ambito di "SILVIA" (acronimo di Sorridere Illumina La Via Infondendo Allegria), Onlus che dal 2024 è confluita nell'Associazione "Il Giardino di Luca e Viola". Quest'ultima è nata proprio per promuovere la cultura della donazione, raccogliendo fondi per la ricerca pediatrica e per rendere più serene e meno traumatiche le giornate dei piccoli pazienti; l'associazione si impegna inoltre ad assicurare ai professionisti strumenti meno invasivi, capaci di rendere più precise e veloci le diagnosi, oltre a garantire la presenza di personale specializzato da affiancare all'équipe medica.

Ed è attraverso di loro che siamo entrati in contatto con le dottoresse della Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale Lariana: Erika Mottadelli (psicologa e psicoterapeuta), Federica Riva (psicologa) e Federica Micucci (neuropsicomotricista). Le specialiste ci hanno prospettato la possibilità di acquistare del materiale psico-terapeutico di cui il reparto aveva urgente necessità, una spesa importante alla quale abbiamo aderito con entusiasmo. Come spiega il dottor Marco Siviero, direttore della Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Asst Lariana: *Si tratta di specifici test standardizzati che utilizziamo nel corso dell'iter diagnostico e che aiutano gli specialisti a definire meglio le problematiche e a capire su quali aspetti è possibile intervenire. Possono poi essere utilizzati anche nelle fasi successive alle terapie per ritestare i pazienti e monitorarne il percorso evolutivo.*



Giovedì 11 giugno eravamo presenti presso l'Ospedale "Felice Villa" di Mariano Comense per la consegna ufficiale del materiale: un incontro semplice, molto piacevole e ricco di emozioni. Abbiamo posto molte domande agli specialisti e alle infermiere presenti; da tutti è emersa una forte sensibilità e una grande passione per un lavoro che li porta quotidianamente a contatto con la malattia e la sofferenza dei pazienti più piccoli. Quello del "dolore innocente" è un concetto che da anni si trova al centro di numerose opere, le quali si interrogano su come conciliare l'esistenza del male con l'idea di un Dio buono e giusto.

Come non ricordare, a settant'anni dalla sua scomparsa, l'opera del beato don Carlo Gnocchi *Pedagogia del dolore innocente*, apparsa in prima edizione a poche ore dalla sua morte? Il "papà dei mutilatini" dedicò l'intera vita a combattere questo dolore scientificamente, a lenirlo concretamente e a sublimarlo spiritualmente. Come ha scritto monsignor Angelo Bazzari nella prefazione al libro: *Il dolore è ben evidenziato in questo scritto e suscita due contrastanti interpretazioni: enigma per il non credente, mistero per chi si affida a Dio.*

Roberto Novati

Essere Alpini, anche lontano da casa

Sono in vacanza in Valtournanche con la famiglia per fare escursioni sulle montagne della Valle d'Aosta, ed ecco che in paese leggo su una locandina che domenica 23 agosto è in programma una manifestazione organizzata dagli Alpini del luogo, con santa Messa in località Champlève. Lo spirito e il cuore alpino mi fanno subito decidere: *sarò presente*. Essere Alpini non è solo divisa o senso di appartenenza, ma è soprattutto un modo di vivere e stare insieme, anche lontano da casa, durante le vacanze. Noi Alpini troviamo il piacere e la gioia di ritrovarci e di partecipare a ogni iniziativa per mantenere vivo quello spirito di amicizia, solidarietà e comunità che ci contraddistingue da ben centosette anni.

La Valle d'Aosta è da sempre terra di guide alpine che l'hanno resa famosa con le loro imprese. Qui è nato lo sci d'alpinismo militare: proprio sulle nevi di queste cime, all'inizio del Novecento, il Battaglione Alpini Aosta testò i primi equipaggiamenti invernali moderni. È da questa incredibile esperienza che nasce il leggendario Battaglione Sciatori Monte Cervino, un'élite delle Truppe Alpine i cui uomini venivano soprannominati i "Diavoli bianchi". Una cappella sopra Cervinia ne celebra e ricorda le gesta eroiche.

Nel 1917, dopo la rotta di Caporetto, nelle azioni cruente e nei contrattacchi tra Monte Fior, Monte Castelmongero e sulle Melette, il reparto perse circa due terzi degli effettivi, guada-

gnandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nel gennaio 1943, durante la disastrosa ritirata di Russia, il Battaglione si schierò a difesa del Comando del Corpo d'Armata Alpino a Rossosch. Completamente circondati e con le munizioni esaurite, gli Alpini del Battaglione Monte Cervino contrattaccarono all'arma bianca e con bottiglie Molotov, subendo perdite elevatissime a seguito delle quali il Battaglione fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il pianoro di Champlève porta con sé una storia ricca di significato, legata sia al mito del Battaglione Monte Cervino sia a quello della Resistenza in quota. Su questo altopiano, durante la seconda guerra mondiale, combatterono i partigiani della 101ª Brigata Marmore: molti di loro erano Alpini dell'esercito regolare che, dopo l'8 settembre 1943, decisero di non arrendersi, ma di difendere le loro valli dall'occupazione nazifascista. Un monumento posto proprio nella località dove si è tenuto l'alzabandiera ed è stata celebrata la Messa è un guardiano alla memoria che ancora oggi rende onore a quel sacrificio. Poter essere lì presente, all'ombra del Cervino, ha significato onorare le radici stesse del reparto.

Ma non è solo questo: i sentieri di Champlève lambiscono le storiche vie d'accesso al "Trofeo Mezzalama", la gara di scialpinismo più famosa del mondo nata negli anni Trenta. Gli Alpini della leggendaria Scuola Militare Alpina di Aosta ne hanno scritto pagine gloriose vincendo edizioni storiche. Fare festa in questo luogo significa calpestare la terra dove fatica militare e sport d'alta quota si fondono da quasi un secolo. E anche se ho partecipato alla manifestazione senza cappello e senza gagliardetto del Gruppo – non li avevo con me –, l'accoglienza e la condivisione fra Alpini è stata quella di sempre, perché siamo una presenza silenziosa, semplice e concreta, abituati alla fatica. Forse è per questo che noi Alpini ci emozioniamo e sappiamo emozionare ancora, perché ricordiamo un'Italia fatta di rispetto e sacrificio.

Roberto Novati

CASLINO D'ERBA

Il tradizionale appuntamento

Domenica 30 agosto, una bella mattinata di sole ha accolto i partecipanti all'annuale raduno del nostro Gruppo. Lo spostamento della data, dalla prima all'ultima domenica del mese, ha favorito una maggiore partecipazione.

La cerimonia è stata preceduta dalla deposizione di due omaggi floreali. Il primo al cippo, posto all'inizio del viale che conduce al santuario di San Calocero, sul quale è incisa la frase di uno dei soci fondatori del Gruppo, il sergente maggiore Francesco Porro: *Maleditela sempre la guerra, è il peggiore dei mali che l'umanità possa subire*. Il secondo omaggio è stato deposto all'interno del cimitero comunale, in memoria degli Alpini caslinesi andati avanti.

Alle 9:30, alla presenza di undici gagliardetti, dei Gruppi della Zona Alto Lambro e limitrofi, con la regia del cerimoniere sezionale Tiziano Tavecchio e accompagnati dalle solenni note del Corpo musicale "Lorenzo Perosi" di Caslino, ha preso il via la manifestazione. Dopo la resa degli onori alle insegne, il Gonfalone comunale e il Vessillo sezionale, si è proceduto al rito dell'alzabandiera e alla deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Il corteo si è quindi avviato lungo le vie del paese, raggiungendo la chiesa parrocchiale per la santa Messa, officiata dal parroco don Stefano Dolci. Nell'omelia, don Stefano ha richiamato i valori che da sempre caratteriz-

zano gli Alpini, sempre disponibili a collaborare per il bene comune, senza nulla chiedere in cambio.

Al termine della celebrazione, ricompattate le fila, i partecipanti hanno raggiunto il monumento all'Alpino, antistante la sede del Gruppo, dove è stato deposto un omaggio floreale in memoria di tutti gli Alpini.

Gli interventi delle autorità hanno concluso la manifestazione. Hanno preso la parola il capogruppo Mauro Turati, il sindaco Marco Colombo e il responsabile di Zona Paolo Crippa, in rappresentanza della Sezione. Erano inoltre presenti il presidente emerito Achille Gregori, il consigliere sezionale Fabrizio Testori e il Bersagliere, classe 1938, Dorian Mauri.

Gli Alpini caslinesi ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione e rinnovano l'appuntamento al 2027, anno in cui ricorrerà il 105° anniversario della fondazione del Gruppo.

Enrico Locatelli

CASTELMARTE

Ai piedi del Monte Cervino

Ci sono amicizie nate in posti speciali che non si dimenticano più. È il caso del legame forte e sincero che mi unisce al presidente della Sezione degli Alpini della Valle d'Aosta, Carlo Bionnaz. Ci siamo conosciuti anni fa durante un pellegrinaggio a Lourdes e da allora siamo come fratelli. Proprio per questo profondo legame, e per onorare la memoria di chi è andato avanti, domenica 5 luglio 2026 sono andato fino a Breuil-Cervinia per il 68° Raduno del glorioso Battaglione Alpini Sciatori Monte Cervino. La nostra Sezione ha portato lassù ben due gagliardetti. La cosa più bella è che a tenerli alti eravamo due fratelli, io e Pietro, uniti dallo stesso amore per il cappello alpino. Io portavo con orgoglio le insegne del mio Gruppo di Castelmarte, mentre mio fratello reggeva il gagliardetto del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio.

Il raduno è stato organizzato benissimo. Ci siamo trovati tutti la mattina presto in piazzale Breithorn. Da lì è partita la sfilata che ha attraversato il paese, tra gli applausi dei turisti e della gente del posto, accompagnata dalle note della Fanfara della Sezione Valdostana diretta dal maestro Giancarlo Telloli, fino a raggiungere l'inizio del sentiero che conduce alla chiesetta. Nel prato antistante, davanti a quelle montagne bellissime e imponenti abbiamo vissuto i momenti più commoventi: l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro ai Caduti, la commemorazione ufficiale e i discorsi delle autorità. A ricordare il sacrificio del Battaglione Monte Cervino sono intervenuti il capogruppo di Valtournenche, Piero Chatrian e il presidente Bionnaz, mentre il comandante del 4° Reggimento Alpini Paracadust Rangers, Paolo Rocchi ha ripercorso la storia operativa del Battaglione e l'eredità lasciata ai reparti alpini di oggi. Dopo la santa Messa, celebrata dal parroco don Paolo Papone, c'è stato il tradizionale *Vin d'Honneur* (che in Valle d'Aosta è il brindisi d'onore con un buon bicchiere di vino che le autorità offrono a tutti per fare festa insieme). Nel pomeriggio la Fanfara sezionale e il Coro alpino "Monte Cervino" hanno riempito le strade di allegria, di musica e canti alpini.

Per me e mio fratello Pietro essere lì con i nostri gagliardetti è stato un onore immenso. Questa giornata ci ha ricordato che lo spirito degli Alpini supera ogni confine e che la Madonna di Lourdes e le nostre montagne parlano, alla fine, la stessa identica lingua.

Vittorio Aiani

Nel granito della Val Masino

Ero presente, con il gagliardetto di Castelmarte, anche alla Festa degli Alpini in Val Masino, che si è svolta domenica 9 agosto. La giornata conclusiva delle manifestazioni, iniziate il venerdì precedente, ha riunito gli Alpini ai piedi del Sasso Remenno. La sfilata mattutina lungo le vie di Cataeggio ha aperto le celebrazioni ufficiali, seguita dalla santa Messa celebrata presso la baita di fronte alle cattedrali di granito della valle. Portare l'insegna del Gruppo di Castelmarte è stato motivo di grande orgoglio per l'amicizia che mi lega ad Andrea Morè, già capogruppo. Dopo le cerimonie, lo storico rancio all'Area Alpini ha offerto un perfetto momento di convivialità culinaria valtellinese. L'evento ha ribadito ancora una volta il legame indissolubile tra gli Alpini, il territorio e la memoria storica.

Vittorio Aiani

CLAINO CON OSTENO

Accoglienza e fratellanza

Sono uno che con le parole se la cava – c'è chi dice pure troppo –, ma sono sincero quando dico che questa volta faccio fatica a esprimere il profondo piacere provato nel partecipare alla festa del Gruppo Alpini di Claino con Osteno. Queste righe avrebbero dovuto avere i crismi dell'articolo di cronaca, ma rileggendole sono felice di averle scritte semplicemente come un pensiero di sincero ringraziamento.

In primis per l'autentico angolo di paradiso nel quale abbiamo pranzato e cantato, osservando uno scorcio impareggiabile del lago di Lugano, tra il verde aspro dei nostri monti e il blu poetico delle acque.

E poi per gli Alpini: sempre solari, fraterni, accoglienti... e non so quanti altri aggettivi potrei aggiungere. Eravamo tutti reduci dalla santa Messa che al mattino ha aperto la giornata di festa in ricordo dei veci andati avanti, celebrata alla presenza del vicepresidente sezionale Eros Bari, del consigliere Sasha Manzolini, del sindaco di Claino con Osteno Giovanni Bernasconi e di una parte della Giunta.

Questo a dimostrazione che non sono né i numeri né l'età a definire un Gruppo Alpini, ma il profondo sentimento di unione e lo spirito che fanno sempre la differenza, con buona pace di qualche acciacco fisico.

Il mio ringraziamento personale va al capogruppo Giorgio Manzoni e a tutti gli amici del Gruppo Alpini di Claino con Osteno per il profondo senso di fratellanza e accoglienza, con l'augurio di poter ripetere presto questa bellissima esperienza.

Kristian Fiore



COLONNO

Per gli Alpini nulla è impossibile

Quando c'è qualcosa da fare, gli Alpini non si tirano mai indietro. Non si fermano davanti a nessun ostacolo, fedeli allo storico motto inciso sulla parete occidentale del Doss Trento: *Per gli Alpini non esiste l'impossibile*.

Così è stato anche per la chiesetta alpina, il suo campanile e la cappellina dell'Alpe di Colonno.

Da diversi anni gli Alpini del Gruppo di Colonno, in collaborazione con le Amministrazioni comunali e con i parroci che si sono succeduti nel tempo, hanno contribuito con passione, impegno e competenza alla realizzazione della chiesetta, costruita in caratteristici mattoni color rosso-bruno, del campanile, edificato successivamente con gli stessi materiali, e al restauro conservativo della cappellina dedicata alla Madonna della Neve e alla memoria del capitano medico degli Alpini, dottor Leandro Bonini.

Ogni intervento è stato progettato, discusso e affrontato nella sede del Gruppo con determinazione e spirito di servizio. Grazie all'ingegno, alla perseveranza dei vari capigruppo e al prezioso lavoro dei volontari alpini, sono stati reperiti tutti i materiali necessari, sia edili sia di carpenteria.

L'obiettivo è sempre stato quello di lasciare sui nostri monti un segno concreto della fede cristiana e della memoria di tutti gli Alpini che sono andati avanti, in tempo di guerra e di pace. Come vuole la tradizione, la seconda domenica di luglio, quest'anno il 12, si è svolta la consueta festa all'Alpe di Colonno. Il parroco, don Angelo Magistrelli, ha celebrato la santa Messa alla presenza del sindaco Davide Gandola, degli Alpini del Gruppo di Colonno e dei Gruppi di Lenno, Ossuccio, Argegno e Valmadrera, intervenuti con i loro gagliardetti. Numerosi anche i fedeli che si sono riuniti in preghiera. Tutti hanno ricordato con affetto la figura dell'amato e indimenticato capogruppo Giuseppe Vanini, detto Bepi.

La giornata si è conclusa nel migliore dei modi, con il tradizionale pranzo all'Alpe di Colonno. Attorno alla tavola, tra piatti tipici, brindisi e momenti di sincera convivialità, si è rinnovato quello spirito di amicizia e fratellanza che da sempre contraddistingue gli Alpini.

Corrado Bianchi

COMO CENTRO

Ciao Vando

Vando Corradini, classe 1921, Alpino, il 26 giugno 2026 è andato avanti. Soffermandoci sulla data di nascita, viene

spontaneo fare il conto: il risultato è 104 anni (e qualche mese). Era il più vecchio Alpino della Sezione, protagonista a dicembre di un festeggiamento in casa (nella foto), con la presenza dell'allora presidente Adriano Crugnola e di qualche Alpino.

Anche per la cerimonia funebre, celebrata dall'arciprete don Mauro Giordano, gli Alpini erano presenti: con il consigliere Vittorio Pizzotti,



Foto Mario Ghilmetti

gli Alpini Russo, Piadèni, Donegana. Il Vessillo sezionale è stato portato nella chiesa di Sant'Agostino a Como per omaggiare un Reduce di Russia.

Un pezzo di vita alpina se ne è andato con Vando e i suoi ricordi, che potevano integrare le pagine di storia ufficiale: non potremo più sentire dalla sua voce i ricordi di una storia personale importante. Un proverbio africano recita: *Un vecchio che muore è una biblioteca che brucia*, proprio come nel caso del nostro Reduce Vando.

Carlo Pedraglio

ERBA

Le attività del 105° anniversario

Quest'anno il Gruppo Alpini di Erba ha festeggiato il 105° anniversario di fondazione, un traguardo importante culminato con il raduno della Zona Alta Brianza, celebrato in città domenica 7 giugno. Un anniversario significativo, accompagnato da una serie di attività e iniziative che hanno visto il nostro Gruppo impegnato sul territorio sia nei mesi precedenti sia in quelli successivi alla manifestazione.

La sera del 19 maggio, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo ad Arcellasco d'Erba, un folto pubblico di Alpini e simpatizzanti si è riunito per assistere all'esibizione del Coro Alpino Orobica. È stato un momento di intensa emozione: le voci profonde e armoniose hanno saputo trasmettere con autenticità i valori della tradizione, della memoria e del legame con la montagna, alternando passaggi di grande forza a momenti di toccante delicatezza. L'atmosfera raccolta e partecipe ha accompagnato l'intera serata. Al silenzio attento degli ascoltatori hanno fatto eco gli applausi calorosi al termine di ogni brano, in un susseguirsi di emozioni che ha lasciato nel cuore un profondo senso di serenità e appartenenza, insieme alla gratitudine per la bellezza del canto corale.

Come da tradizione, il canto si è fatto anche gesto concreto di solidarietà. Ogni concerto del Coro alpino Orobica rappresenta infatti un'occasione per tendere la mano a chi si trova in condizioni di difficoltà. Le offerte raccolte durante la serata sono state devolute al progetto benefico "Terre al di là del mare", iniziativa di solidarietà legata a Enrico Balconi, missionario laico in Tanzania ed ex corista.

Dopo l'immane e sempre commovente *Signore delle cime*, la serata si è conclusa con un rinfresco presso l'Oratorio. Un sentito ringraziamento va al parroco don Claudio Frigerio per la generosa e preziosa disponibilità.

Nel pomeriggio di sabato 30 maggio, la sede del Gruppo di largo 5° Alpini ha ospitato la presentazione del libro *I sogni del soldato* di Marco Rodigari. Il giovane autore ha accompagnato i presenti in un viaggio inedito e toccante nella vita quotidiana dei soldati al fronte durante la Guerra Bianca, tra Tirano e le cime dell'Alta Valtellina.

L'incontro ha suscitato grande interesse e partecipazione, offrendo importanti spunti di riflessione profonda e attuale sul costo umano dei conflitti e sulla forza dei sogni, capaci di resistere anche nelle ore più buie. Il libro non parla soltanto di guerra, ma racconta coraggio, amicizia, sacrificio e la ricerca della pace, mostrando come la speranza possa diventare una vera forma di resistenza interiore. Dalla presentazione è emerso così un forte e significativo invito a custodire la memoria del passato per difendere il valore della dignità umana.

A completamento del pomeriggio, è stato presentato anche il progetto di Formazione Scuola-Lavoro realizzato dai ragazzi



della terza C del Liceo "Galilei" di Erba, coordinato dal professor Francesco Pavesi e dedicato allo studio, alla tutela e alla valorizzazione dei monumenti ai Caduti della prima guerra mondiale presenti sul nostro territorio.

Dal 19 al 21 giugno, in piazza Mercato a Erba, si è tenuta la festa dell'associazione "Il Melograno". L'iniziativa ha offerto un'atmosfera calda e accogliente, fatta di sorrisi, condivisione e serenità, in un clima di autentica amicizia e inclusione. Adulti e bambini hanno potuto vivere insieme momenti di gioia e partecipazione, in una festa caratterizzata da colori, risate e tanta voglia di stare insieme.

Anche nei mesi estivi il Gruppo Alpini di Erba non ha fatto mancare la propria presenza e il proprio costante e concreto impegno a favore della comunità.

Dal 13 al 16 agosto, piazza Mercato ha ospitato la tradizionale "Gran Festa di Ferragosto", quattro giornate all'insegna della buona cucina, della musica e della convivialità. La manifestazione ha richiamato numerosi partecipanti, offrendo a erbesi e visitatori l'occasione di trascorrere insieme i giorni centrali dell'estate in un clima di festa e di amicizia.

Come sempre, protagonista è stata la cucina, con i piatti della tradizione preparati con cura dai nostri cuochi, mentre le serate danzanti hanno completato il programma, contribuendo a creare quell'atmosfera di allegria e aggregazione che da anni accompagna questo appuntamento dell'estate erbesa.

La buona riuscita della festa è stata possibile grazie all'impegno degli Alpini, dei volontari e delle nostre mogli, sempre disponibili a collaborare. Un ringraziamento particolare va a Enrico Ratti, che ha coordinato con la consueta competenza il servizio di cucina, e a tutti coloro che hanno dedicato tempo ed energie alla manifestazione.

Il Gruppo ha inoltre rinnovato il proprio sostegno a Lariosoccorso, collaborando, per il quarto anno consecutivo, alla realizzazione di "LarioFest 2026", svoltasi dal 4 al 6 settembre. Tre giornate di musica, cibo, divertimento e soprattutto solidarietà, alle quali gli Alpini di Erba hanno contribuito mettendo a disposizione la propria esperienza nel servizio cucina. Un impegno concreto, svolto con disponibilità e spirito di collaborazione, che ha contribuito alla buona riuscita della manifestazione e che testimonia ancora una volta la presenza degli Alpini sul territorio. Attraverso il volontariato e la partecipazione alle iniziative della comunità, il Gruppo continua così a mantenere vivi quei valori di solidarietà, amicizia e servizio, che da sempre ne contraddistinguono l'impegno.

Luigi Sirtori

GARZENO

La Madonna del Cammino

Madonna del Cammino è uno dei titoli con cui la chiesa cattolica venera Maria come protettrice dei viaggiatori e dei pellegrini. Oltre alla giusta e profonda devozione che il culto mariano richiede, trovo che questo titolo si sposi benissimo con noi Alpini, che di fatto siamo perennemente in cammino tra raduni e incontri.

Ringrazio il Gruppo Alpini di Garzeno e il capogruppo Romolo Poncia per il graditissimo invito e la fraterna accoglienza.

La cerimonia è stata semplice, e per questo ancora più apprezzata, con una sfilata che vedeva accomunati ai gagliardetti dei Gruppi della Sezione di Como anche quelli della limitrofa Sezione di Colico, alla presenza del vicepresidente Andrea Mazza. Questo rende ancora più profondo lo spirito di unione e condivisione degli Alpini, che non devono conoscere divisioni geografiche, ma solo unione di spirito.

Erano presenti il sindaco di Garzeno, Eros Robba, il parroco e, gradita sorpresa, una delegazione dei ragazzi e delle ragazze di Como che stavano partecipando al Campo Scuola nazionale di Cavargna, accompagnati dal consigliere regionale Francesco Bedetti. A scortare il nostro Vessillo c'erano con me i consiglieri regionali Giuseppe Di Carluccio e Andrea Mazzina.

La Messa, sentita e raccolta, è stata officiata in un luogo così vicino al paradiso che ha fatto ancor più affiorare la consapevolezza di non essere soli in questo mondo.

Dopo aver ascoltato le belle parole del sindaco Robba, che ha dimostrato non solo di apprezzare, ma di conoscere a fondo il mondo degli Alpini, il mio intervento è stato rivolto a un concetto che spesso do per scontato, ma che ritengo valga la pena ribadire. Soprattutto in questi tempi, l'Associazione deve essere granitica e riconoscersi nelle sue radici: radici nate dalla difficoltà della guerra, dalla forza dei nostri veci di voler ricostruire il nostro Paese, e dalla conoscenza reciproca, con la consapevolezza che chi indossa un cappello alpino è un fratello, senza campanili di mezzo a fare ombra.

Seconda riflessione necessaria: la Sezione di Como non consiste solo nei locali della sede di Como in via Zezio, ma si trova ovunque ci siano i Gruppi Alpini. La Sezione di Como è al fianco dei capigruppo e ovunque sia necessaria. Questo siamo, una famiglia indistintamente dalla distanza, dalla grandezza dei Gruppi o dall'età degli Alpini; la Sezione non è un orga-

no censorio, ma un aiuto concreto per l'attività dei Gruppi. Non so se saremo gli ultimi di questa grande stirpe di uomini, ma sono fermamente convinto che abbiamo ancora molto da fare. E se lo vorremo fare, come i veci ci hanno insegnato e dimostrato, dovremo farlo tutti insieme: l'unico modo che conosco per ribadirlo è con i fatti, con la mia presenza e quella dei consiglieri sezionali. Ci attendono anni impegnativi, ma sono convinto che saranno pieni di soddisfazioni e, soprattutto, con ancora tanto spirito alpino da dare.

Alla conclusione ci si è dedicati alla parte secolare dei raduni alpini, con un rancio di tutto rispetto, ben bagnato, e soprattutto con i canti che, con allegria e fratellanza, ci hanno accompagnato fino alla partenza.

Kristian Fiore

LAINO

I novant'anni di Nello Soldati

Novant'anni non sono soltanto un traguardo anagrafico, ma un patrimonio di esperienze, di impegno e di fedeltà ai valori alpini. Per questo motivo, la celebrazione del novantesimo compleanno di Nello Soldati, nato il 20 giugno 1936, si è trasformata in una vera festa di famiglia, di quelle che gli Alpini sanno rendere speciali.

La ricorrenza è stata festeggiata presso la sede del Gruppo Alpini di Laino, al quale Nello appartiene da sempre con affetto e dedizione. Circa trenta persone hanno voluto essere presenti per rendergli omaggio in un clima di amicizia e sincera riconoscenza. Accanto ai soci del suo Gruppo erano presenti i capigruppo della Zona Val d'Intelvi, guidati dal responsabile Agostino Peduzzi, e Alpini provenienti dai paesi vicini, a testimonianza della stima e dell'affetto che Nello ha saputo conquistare ben oltre i confini della Valle. Ha preso parte anche il sindaco di Laino, Cipriano Soldati.

La festa è stata anche l'occasione per ripercorrere gli anni del servizio militare. Chiamato alle armi nel 1957, Nello frequentò il Centro Addestramento Reclute (CAR) di Montorio Veronese (VR), per essere poi destinato alla città militare della Cecchi gnola, a Roma. Qui prestò servizio presso la prestigiosa Scuola di Motorizzazione, mettendo a frutto la propria professionalità come meccanico di automezzi. La precisione, il senso del dovere e l'affidabilità maturati durante quegli anni sono rimasti immutati nel tempo. Ancora oggi, infatti, Nello ricopre con passione



e competenza il ruolo di cassiere del Gruppo Alpini di Laino, amministrandone con scrupolo le finanze e confermandosi un prezioso punto di riferimento per tutti.

Una giornata ricca di sorrisi, brindisi e ricordi, che ha saputo rinnovare il forte senso di appartenenza e lo spirito di fraternità che contraddistinguono la nostra Associazione.

A Nello Soldati giungano i più affettuosi auguri da parte della redazione e di tutti gli Alpini della Sezione di Como, con l'auspicio che possa continuare ancora a lungo a condividere la sua esperienza, il suo entusiasmo e il suo esempio.

Natalino Pedrazzoli

LANZO D'INTELVI

Ago, filo e solidarietà

Con spirito di solidarietà gli Alpini di Lanzo d'Intelvi hanno promosso l'iniziativa benefica *In prima linea per San Nazè*, un corso di ricamo organizzato presso la sede del Gruppo, a Villa Turconi, nei mercoledì pomeriggio di agosto 2026.

L'iniziativa è infatti nata con un obiettivo preciso: contribuire alla raccolta di fondi destinati al recupero dell'antica chiesa dei Santi Nazaro e Celso di Scaria, prezioso patrimonio storico e artistico della Valle. Scaria è una storica frazione montana situata nel Comune di Alta Valle Intelvi.

A guidare il corso Silvia con il supporto di Viviana, due amiche e socie del Gruppo, ricamatrici professionali a Milano, che hanno messo a disposizione gratuitamente la loro esperienza e la loro passione, nonché tutto il materiale necessario. Una quindicina di donne, abitanti del paese e villeggianti, ha accolto l'invito e si è cimentata nell'arte del ricamo, trasformando i pomeriggi di agosto in occasioni di apprendimento, incontro e convivialità. Il lavoro proposto alle partecipanti è stato un piccolo cuscinetto, ricamato a punto "svizzero" e successivamente rifinito a punto "indietro". Un manufatto alla apparenza semplice, ma veramente impegnativo per le discenti.

La chiesa dei Santi Nazaro e Celso di Scaria, con il suo complesso di origine medievale risalente al XII secolo, rappresenta una delle testimonianze artistiche più significative del territorio. L'edificio è impreziosito da magnifici affreschi cinque-seicenteschi, ma necessita oggi di importanti e urgenti interventi di recupero, in particolare per il rifacimento del tetto, intervento parzialmente finanziato anche dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana). È proprio pensando a questo patrimonio da salvaguardare che gli Alpini di Lanzo hanno voluto essere "in prima linea": non con grandi mezzi, ma con disponibilità concreta e quella capacità di coinvolgere le persone che da sempre li caratterizza. La somma raccolta, pur contenuta, rappresenta un contributo concreto e significativo. Ma il valore dell'iniziativa va oltre il risultato economico: i pomeriggi trascorsi insieme hanno favorito conoscenze, amicizia e senso di comunità, confermando ancora una volta la capacità degli Alpini di creare occasioni di partecipazione e solidarietà. Come capogruppo degli Alpini di Lanzo ho più volte fatto visita alle sessioni di lavoro, incoraggiando le partecipanti e interessandomi con simpatia ai progressi dell'opera di ricamo. Al termine del corso, a Silvia, ideatrice e coordinatrice dell'iniziativa, è stato simbolicamente donato un volume dedicato all'arte della scagliola, tipica manifattura della Valle, scritto dall'artista lanzese Graziella Battista: un omaggio che ha voluto sottolineare il legame tra saperi artigianali, cultura locale e volontariato.

In prima linea per San Nazè lascia dunque un piccolo segno, ma importante: dimostra ancora una volta che anche un'idea

semplice, quando nasce dalla disponibilità e dalla passione, può diventare occasione di solidarietà e di partecipazione, contribuendo a mantenere viva l'attenzione su un prezioso patrimonio della nostra storia.

Costantino Canevali

LENNO

Al Galbigo per la Madonna della Neve

La prima domenica del mese di agosto si svolge il tradizionale raduno in quota sul monte Galbigo, presso il rifugio Venini (Medaglia d'Oro al Valore Militare che fregia il nostro Vessillo), dove trova spazio anche la sede del Gruppo di Lenno, organizzatore dell'evento, dedicato alla Madonna della Neve. Lo spettacolo che ci troviamo di fronte sia salendo in quota che arrivando a destinazione, è veramente unico e impareggiabile, da togliere il fiato, con le vette di fronte a noi e il lago ai nostri piedi.

Momento importante per la nostra Sezione, ritrovarsi all'inizio delle ferie agostane, quindi prima della pausa estiva dalle varie attività alpine, in un ambiente montano che ci fa riassaporare il valore della montagna e la sua maestosità.

A scortare il Vessillo della Sezione di Como erano presenti il presidente Kristian Fiore, il neo consigliere nazionale Moreno Ortelli, vari consiglieri sezionali, una nutrita rappresentanza di gagliardetti (circa 35 Gruppi) e un buon numero di ragazzi dei Campi Scuola sezionale e nazionale.

Altrettanto nutrita la presenza di autorità locali, a partire da Mauro Guerra, primo cittadino di Tremezzina, Comune sul quale ci troviamo, di Mario Pozzi, sindaco di Centro Valle Intelvi e altri sindaci dei Comuni della Valle.

Gli onori al Vessillo sezionale hanno aperto la manifestazione, seguiti dall'alzabandiera, dal suono del *Silenzio*, in memoria dei nostri Caduti, e dalle allocuzioni ufficiali. Il capogruppo, il poco loquace "Toio", ha delegato un Alpino del suo Gruppo a fare gli onori di casa. Sono quindi intervenuti il sindaco Mauro Guerra e il nostro presidente Kristian Fiore. Nel suo discorso, Guerra ha rimarcato come, in questa estate torrida, solo in quella giornata abbiamo avuto la fortuna di avere le nuvole che ci riparano dal solleone e una fine pioggerella a rinfrescare i presenti, a detta del Sindaco, tutto merito della Madonna della Neve che ci ha benedetto da lassù, sollevando l'ilarità generale.



Foto Giulio Radassi

Nell'omelia della santa Messa il celebrante, don Italo Mazzoni, ha incentrato la riflessione sull'inseparabile legame d'amore che Cristo ha stretto con l'uomo, ricordando come le tragedie della storia e dei conflitti interpellino direttamente la coscienza cristiana. Don Italo ha voluto sottolineare con forza: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Non siamo cristiani finché non abbiamo perdonato; questo amore richiede di saper perdonare le offese ricevute, il male subito e il bene non dato, anche nei rapporti di tutti i giorni.*

Purtroppo il maltempo ha "costretto" don Italo a essere rapido nella celebrazione e chiudere in tempi stretti, anche se in seguito il meteo ha dato una tregua, concedendo lo spazio ai presenti di apprezzare l'aperitivo offerto dal Gruppo organizzatore, dando l'appuntamento già fin d'ora al prossimo anno in questo meraviglioso posto.

Sasha Manzolini

LIPOMO

Maggio, tra scuola e tradizione

Anche quest'anno il mese di maggio si è confermato particolarmente ricco di iniziative per il Gruppo Alpini di Lipomo, da sempre attivo nella vita della comunità e vicino alle nuove generazioni.

Il 10 maggio le Penne Nere lipomesi hanno partecipato all'Adunata nazionale di Genova, sfilando con orgoglio con la caratteristica maglietta gialla, simbolo del Gruppo.

L'impegno sul territorio è proseguito il 13 maggio con l'incontro presso la Scuola Secondaria "B. Luini": in questa occasione il capogruppo Giorgio Gasparini ha presentato l'opuscolo *A scuola con gli Alpini*, realizzato dalla Sezione e personalizzato dal Gruppo, consegnandone una copia a ciascun studente.

Particolarmente significativa è stata la giornata di sabato 16 maggio, che ha rinnovato una tradizione ormai trentennale nata da un'intuizione dell'allora segretario Alberto Gatti. Grazie alla collaborazione degli insegnanti, agli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria sono stati consegnati il Tricolore, una copia della Costituzione e una pergamena personalizzata riportante una celebre frase del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

La cerimonia si è svolta nel cortile della scuola alla presenza di numerosi cittadini e degli alunni delle altre classi. Erano presenti, oltre alla Civica Banda Musicale di Lipomo, la dirigente scolastica Michela Ratti, il sindaco Alessio Cantaluppi e il parroco don Alessandro Casartelli. In rappresentanza della Sezione sono intervenuti i consiglieri Alessandro Clerici (di zona), Tullio Morganti e Davide Del Maestro, già socio del nostro Gruppo che ringraziamo.

Dopo l'alzabandiera, accompagnato dall'Inno nazionale eseguito dalla banda, hanno preso la parola le autorità. A seguire, gli alunni hanno offerto un momento particolarmente apprezzato, presentando alcuni articoli della Costituzione in forma rap e concludendo con il canto *Sul cappello*, dedicato agli Alpini. Le attività del mese si sono concluse il 22 maggio con un'uscita in Valbasca insieme agli alunni delle classi prime della Scuola Primaria, durante la quale è stata illustrata la vegetazione del sottobosco: un'importante occasione educativa a contatto diretto con la natura.

Un calendario fitto di appuntamenti che testimonia, ancora una volta, il forte legame che unisce il Gruppo Alpini di Lipomo alla scuola e a tutto il territorio.

Edoardo Mantegazza

LURAGO D'ERBA

Il volontariato unisce le generazioni



Domenica 2 agosto 2026, presso la baita degli Alpini di Lurago d'Erba, il sindaco Davide Colombo e l'Amministrazione comunale hanno voluto offrire una cena di benvenuto al gruppo di giovani volontari del campo internazionale *Brianza Hills*, provenienti da diversi Paesi europei.

Alla serata era presente anche Paolo Frigerio, sindaco di Alzate Brianza, Comune che, in collaborazione con la Parrocchia, ospita i ragazzi durante la loro esperienza. L'incontro si è svolto in un clima cordiale e di amicizia, nonostante le inevitabili difficoltà di comunicazione dovute alle diverse lingue.

I giovani volontari hanno mostrato interesse per la baita e, soprattutto, per le attività e le finalità del lavoro degli Alpini, scoprendo una realtà di volontariato per molti aspetti vicina alla loro. A raccontare la storia e l'impegno del Gruppo sono stati il capogruppo Flaminio Colombo e gli Alpini presenti, accolti con curiosità e partecipazione dai ragazzi.

Il gruppo internazionale è impegnato nella pulizia e nella riqualificazione di vecchi sentieri e aree boschive della Brianza, un'attività che ha subito evidenziato il legame con il mondo alpino: realtà diverse per età e provenienza, ma unite dalla stessa attenzione verso il territorio e dalla volontà di dedicare tempo ed energie al bene comune.

Nel corso della serata è nato un piacevole clima di condivisione, dimostrando come il volontariato possa creare legami e collaborazione anche oltre le differenze culturali e generazionali. L'incontro si è concluso con la tradizionale foto di gruppo e con la soddisfazione di tutti i partecipanti per una serata semplice, ma ricca di significato.

Carlo Conti

MARIANO COMENSE

Raduno degli Alpini motociclisti

Sabato 11 luglio 2026, alle ore 10:00, sotto un sole cocente, il Canto degli Italiani è stato intonato con orgoglio da tutti i presenti, tra cui numerose autorità. Sulle note dell'Inno di Mameli, il Tricolore è salito sul pennone della baita degli Alpini di Mariano Comense: è iniziato così un evento dal significato profondo, il raduno degli Alpini Motociclisti.

L'incontro è stato organizzato in stretta collaborazione con il Gruppo Alpini di Mariano, che vanta tra le sue fila Federico,

appassionato centauro attivo in entrambe le realtà. Fin dalle prime ore del mattino, il piazzale della baita si è riempito di moto di grossa cilindrata, giunte da diverse località della Lombardia e del Piemonte.

L'Associazione Alpini Motociclisti, costituita a Milano nel 2010 sotto l'egida dell'Associazione Nazionale Alpini, ne sposa i valori morali e le finalità benefiche, unendo la solidarietà alla passione per le due ruote. Con sede a Milano presso la Sede nazionale, il sodalizio è guidato dal presidente Francesco Tajana (Sezione di Milano) e dal segretario Aldo Bergoglio (Sezione di Torino). Attraverso le sue attività, l'Associazione sostiene da sempre numerose realtà bisognose; per il 2026, la scelta è caduta sulla "Casa Alpini di Endine" di Endine Gaiano (BG), storica struttura gestita dalla Sezione di Bergamo.

La mattinata è entrata nel vivo con lo scambio dei saluti con le autorità presenti: il sindaco di Mariano Comense Giovanni Alberti, il consigliere sezionale Davide Terraneo e il capogruppo Antonino Scozzari, che hanno voluto condividere questo momento di festa e di impegno. Subito dopo, i motociclisti sono partiti in colonna per un suggestivo tour in Brianza, fino a raggiungere per una breve sosta il celebre santuario della Madonna del Ghisallo, patrona dei ciclisti e luogo caro a tutti gli sportivi. Al rientro, la carovana si è ritrovata presso la sede di "Penna Nera Società Cooperativa Sociale Onlus" di Mariano. Ad accogliere i bikers c'erano il presidente Adalberto Mosca e il suo vice Luciano Marelli, Alpino di lungo corso del Gruppo marianese. La Cooperativa ha da poco celebrato, nel novembre 2025, i suoi quarant'anni di fondazione. Nata nel 1985 su impulso della Parrocchia e delle Penne Nere locali, questa realtà si dedica con passione all'inclusione sociale e lavorativa di persone con disabilità, offrendo servizi socio-sanitari e laboratori educativi che abbiamo potuto apprezzare durante la visita alla sede.

La splendida giornata si è conclusa nuovamente in baita con il tradizionale scambio dei guidoncini e un pranzo conviviale preparato dai meravigliosi volontari del Gruppo Alpini di Mariano, in un clima di sincera amicizia.

Il successo dell'evento sta tutto nella generosità dei partecipanti: l'intero ricavato delle offerte raccolte durante la giornata sarà infatti devoluto in beneficenza alla Cooperativa Sociale Penna Nera, a coronamento di una giornata dove la passione per i motori ha incontrato il grande cuore degli Alpini.

Un ringraziamento di cuore va a tutti i motociclisti che hanno partecipato con entusiasmo, alle autorità intervenute e a tutti coloro che, con impegno e generosità, hanno collaborato alla perfetta riuscita di questa indimenticabile giornata.

Giorgio Pizzi



Foto Mario Ghielmetti

MENAGGIO

I cinquant'anni della chiesetta



Foto Mario Ghielmetti

Ci sono luoghi che appartengono a tutti, perché fanno parte della nostra vita, perché ci sono sempre stati o perché rappresentano qualcosa di intimo e solo nostro.

Sono convinto che la chiesetta degli Alpini al Monte Crocetta di Menaggio rappresenti autenticamente questo spirito per molti, e non solo per i menaggini.

Quest'anno ricorre una data rotonda: il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione della chiesetta, costruita sopra una postazione della Linea Cadorna, che domina la sponda nobile del lago di Como e regala uno scorcio unico e irripetibile.

Domenica 12 luglio, dopo l'alzabandiera, i numerosissimi gagliardetti, preceduti dal Vessillo sezionale, si sono fermati per la scopertura di una targa che doverosamente ricorda questo importante anniversario.

Come ha ricordato il neo capogruppo Alessandro Rizzi, la chiesetta, progettata dagli architetti Mario Belloni e Giovanni Rizza e realizzata in pietra locale, commemora gli Alpini menaggini che hanno contribuito alla sua costruzione e manutenzione e ne sancisce le profonde radici nel territorio.

Alla manifestazione, accompagnata dalla Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella" di Colico, erano presenti la madrina del Gruppo, Fioralma Cerati, vedova dell'indimenticato Guido Valsecchi, il sindaco Michele Spaggiari e il sottoscritto, in veste di presidente sezionale.

Nei discorsi ufficiali, il capogruppo Rizzi ha ricordato l'attaccamento, l'impegno e il grande lavoro del Gruppo di Menaggio nel mantenere questo simbolo che appartiene all'intera comunità. Il sindaco Michele Spaggiari ha sottolineato come, per lui e i suoi familiari, questo luogo sia legato indissolubilmente al ricordo del papà e dello zio, ufficiali degli Alpini, che in occasione della Messa al Monte Crocetta coinvolgevano tutta la famiglia, compresi i più piccoli.

A conclusione del suo intervento, il presidente della Sezione di Como ha sottolineato il valore del ricordo, che per gli Alpini è qualcosa di profondo e che sicuramente richiede fatica e abnegazione, ma che rimane forte e indissolubile nel tempo, come la nostra Associazione.

Come sempre, la santa Messa, officiata dal parroco don Annino Ronchini, ha suggellato la ricorrenza. Nell'omelia, il celebrante ha ricordato con forza la necessità di lottare per la pace nel mondo, una conquista dal valore inestimabile.

Kristian Fiore

Concorso Mario Ostinelli

Il 6 giugno 2026, la Casa del Combattente, sede del Gruppo Alpini di Mozzate, ha aperto le sue porte ai ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado "M.E. Bossi" di Mozzate, che hanno partecipato al Concorso "Mario Ostinelli", promosso dalla Sezione di Como.

Alla cerimonia hanno preso parte il presidente sezionale Kristian Fiore e i sindaci Clemente Ciccozzi di Mozzate e Luca Roscelli di Carbonate. Ad accompagnare i giovani studenti c'erano la dirigente scolastica, professoressa Elisa Croce, e la professoressa d'arte Novella Bellapianta.

L'incontro si è aperto con il benvenuto del capogruppo Fiorino Giusti, che ha voluto ringraziare calorosamente i ragazzi per l'impegno e la passione dimostrati nella realizzazione degli elaborati. Gli studenti hanno infatti partecipato presentando dei disegni e un filmato, di grande impatto e profondamente incentrati sul tema del concorso: *La solidarietà alpina*.

Successivamente, il presidente Kristian Fiore ha preso la parola per delineare e ricordare la figura di Mario Ostinelli: Alpino, reduce di guerra e colonna portante dell'impegno sezionale. Sono seguiti i saluti istituzionali dei sindaci, della dirigente scolastica e della professoressa Bellapianta, la quale ha espresso profonda gratitudine al Gruppo Alpini, auspicando che questa sinergia con i ragazzi possa continuare anche in futuro con nuove iniziative.

Un momento particolarmente significativo della giornata è stato la consegna ufficiale alla Dirigente scolastica del contributo in denaro legato al concorso, una somma che la scuola utilizzerà per l'acquisto di nuovo materiale didattico per gli alunni. La giornata di festa si è poi conclusa in perfetto stile alpino: con un geloso rinfresco offerto dal Gruppo ai presenti.

Cristian Canavesi

OLGIATE COMASCO

I cent'anni di Luciano Bordinon

Giovedì 30 aprile, una delegazione degli Alpini del nostro Gruppo ha varcato il confine svizzero per festeggiare un traguardo eccezionale: il centesimo compleanno del nostro tesserato Luciano Bordinon.

L'arrivo delle Penne Nere in un quartiere di Chiasso ha destato, com'era prevedibile, una certa curiosità tra i residenti, trasformandosi ben presto in un momento di cordiale accoglienza. Il calore è stato tale che persino il sindaco di Chiasso si è unito a noi per festeggiare insieme il caro Luciano.

Classe 1926, nato a Bassano del Grappa, Bordinon ha vissuto sulla propria pelle le drammatiche vicende della storia del Novecento. A soli diciotto anni si è trovato a fare i conti con l'instabilità politica del secondo conflitto mondiale, affrontando l'esperienza del campo di concentramento. Tra privazioni e la dura prova della fame, Luciano ha trovato però la forza di fuggire, riuscendo finalmente a ricongiungersi con la sua famiglia. Con la nascita della Repubblica è arrivato per lui il momento del servizio militare: fu arruolato nel 6° Reggimento Alpini, Battaglione Bolzano, di stanza a Vipiteno. Proprio a Bolzano ha costruito il suo futuro, mettendo su famiglia e avviando una brillante carriera presso le dogane delle Ferrovie dello Stato. Un percorso lavorativo che lo ha portato a muoversi in l'Alto Adige per raggiungere infine il Ticino, stabilendosi a



Chiasso, dove oggi vive circondato dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei pronipoti.

Una vita intera dedicata al lavoro e agli affetti. Una volta in pensione, Luciano ha potuto dedicarsi a tempo pieno alle sue passioni: la pittura – testimoniata dai numerosi quadri che decorano le pareti della sua casa – la lettura, la musica classica, l'amore per la montagna, le uscite in bicicletta e, non ultimo, il piacere di viaggiare.

È stato il figlio Paolo, legato da parentela ad Alessandro, il nostro capogruppo, ad avvicinarlo alle attività che ci caratterizzano. Luciano è rimasto colpito in particolare dal nostro impegno verso le nuove generazioni, dagli asili alle borse di studio e ai campi scuola per i ragazzi delle medie: un interesse che lo ha spinto a iscriversi alla nostra Associazione. La sua adesione si è concretizzata con la partecipazione alla prima edizione della "Prealpinfest" nella veste di *street food* alpino, un'iniziativa pensata per favorire la collaborazione tra i vari Gruppi della zona.

Se per Luciano è stata una piacevole e inaspettata sorpresa trovarsi circondato da tanti nuovi amici, per noi è stato un autentico privilegio incontrare una persona dotata di una lucidità straordinaria, consapevole e orgogliosa di questo suo splendido secolo di vita.

Aldo Clerici

PALANZO

In alto, così vicini al cielo

Quest'anno l'incontro sul monte Palanzone ha celebrato la sua quarantacinquesima edizione. Noi non ci stancheremo mai di raccontarlo perché, insieme al raduno che si svolge sul monte Galbiga, è uno degli appuntamenti che maggiormente ci rappresentano: il ritrovarsi, lo stare insieme, uniti sotto un'unica bandiera, il nostro amato e inconfondibile Tricolore. Una bandiera che racconta una storia fatta di valori e memoria e che ci accomuna in un fraterno abbraccio fra l'azzurro del cielo e il verde delle montagne, in un'unione stretta e armonica tra due elementi diversi.

Il segreto di questa diversità è la montagna, luogo di verità assoluta che costringe a confrontarsi con la potenza della natura e a temprare mente e fisico nella fatica e nel sacrificio. Noi Alpini lo ricordiamo dal nostro periodo di naja, quando il salire incolonnati, con lo zaino affardellato, ci metteva alla prova. Se un compagno era in difficoltà, eravamo pronti ad aiutarlo, ben sapendo che, se fosse toccato a noi,

qualcuno avrebbe fatto la stessa cosa nei nostri confronti. Qui la montagna è dolce, ma offre ugualmente panorami stupendi sul lago di Como, a ovest della cima, e sul lago di Pusiano, se volgiamo lo sguardo a est.

Nonostante la giornata non promettesse nulla di buono e fosse prevista pioggia al mattino, la presenza degli Alpini è stata comunque numerosa. Erano presenti numerosi gagliardetti, tutti schierati insieme al nostro Vessillo e a quello ospite di Alessandria, giunto fin sulla cima per condividere con noi emozioni e amicizia. L'appuntamento si è svolto nel pianoro antistante la Cappella del Redentore, dalla caratteristica struttura a forma di piramide, costruita nel 1900 e ristrutturata nel 1981 e nel 2002 a opera del Gruppo di Palanzo.

Presente ogni anno fin dal suo insediamento, nel 2019, anche il sindaco di Faggeto Lario, Angela Molinari, che nel suo intervento ha evidenziato con determinazione quanto sia importante portare, con la nostra presenza sulla cima a 1.434 metri, messaggi di pace e fratellanza.

Il presidente Kristian Fiore ha invece sottolineato l'importanza di continuare questa tradizione per tramandare ai giovani quello che è scolpito a imperitura memoria sulla Colonna Mozza all'Ortigara: *Per non dimenticare*, parole sacre per noi Alpini. Giuliano Gramatica, capogruppo di Palanzo, ha ricordato gli Alpini andati avanti, tra i quali Piergiorgio Pedretti, che proprio qui aveva voluto salire il 31 luglio 2022 per la posa della campana dedicata a don Carlo Gnocchi. I suoi rintocchi sono risuonati numerosi anche oggi, raccogliendoci nel ricordo del nostro Beato, a settant'anni dalla sua scomparsa.

Al termine degli interventi, la santa Messa è stata celebrata da don Alessio Cifani, giovane e simpatico sacerdote, alla sua prima esperienza al Palanzone. Nella sua omelia ci ha ricordato come l'essere più in alto, più vicini al cielo, debba maggiormente aprire il nostro cuore all'accoglienza di Dio. Parole giunte mentre il sole appariva per la prima volta, aprendosi un varco fra le nuvole, quasi a conferma del fatto che Dio ha scelto le montagne, da lui create nel terzo giorno, secondo la Bibbia, come luogo per manifestarsi.

In località Preaola si è poi tenuto il momento conviviale, ben organizzato come sempre dagli Alpini di Palanzo: ottima polenta, un bel vinello fresco e un paio di canti prima di salutarci e darci appuntamento al 2027.

Abbiamo quindi ripreso la via del ritorno, portando con noi, all'interno del segreto del nostro cuore, la risposta che ognuno cercava salendo e che sicuramente avrà trovato qui, tra i fiori dell'estate della montagna.

Roberto Novati



Foto Mario Ghislinetti

PARÈ

Il ricordo di un amico

Ognuno di noi ha un proprio modo di ricordare un amico che non c'è più. Dipende dall'intensità dell'amicizia, dalle esperienze vissute insieme e dalla franchezza con cui ci si confrontava sui punti di vista.

A dieci anni dalla sua scomparsa ricordo l'amico Alpino del Gruppo di Parè Pasquale Gorla con simpatia e tanta stima. Se lo penso, mi sembra quasi di vederlo sempre e solo a fianco di Camillo, il suo capogruppo. Una coppia inseparabile che era sempre bello incontrare.

Di Pasquale mi piacevano soprattutto le sue capacità di osservare ed esprimere giudizi in modo molto critico. La sua era la critica intelligente di chi sa analizzare serenamente e in profondità tutti gli aspetti delle questioni. Esprimeva il suo parere e proponeva il suo consiglio, senza la pretesa che venisse messo in pratica.

E poi, cosa volete che vi dica, mi era simpatico e mi piaceva ascoltarlo quando, parlando, arrotondava la sua erre.

Mi è piaciuto ricordarlo così, molto semplicemente, nel giardino della sede del Gruppo di Parè la sera in cui si è svolto in sua memoria un torneo di scopa, di cui Pasquale era molto appassionato. Si tratta di un incontro ormai tradizionale ed era presente la moglie, che ancora una volta ha avuto la conferma di quanto Pasquale sia ancora vivo nella memoria di tanti amici.

Enrico Gaffuri

PONTE LAMBRO

Un piccolo grande dono

A volte basta una semplice richiesta per dare vita a qualcosa di speciale. Tutto è iniziato con un desiderio espresso con semplicità: trovare un cappello alpino da bambino per Francesco. Lui ama gli Alpini e possiede già un cappello, che però con il tempo gli è diventato troppo piccolo.

Di fronte a una richiesta così, il Gruppo Alpini di Ponte Lambro non poteva certo tirarsi indietro. Anzi, abbiamo pensato che quella fosse l'occasione perfetta per fare qualcosa di ancora più bello: andare a trovare Francesco e i suoi compagni della Scuola Primaria "La Nostra Famiglia" per raccontare chi siamo, quali valori ci guidano e cosa rappresenta per noi il nostro amato cappello alpino. Durante l'organizzazione della visita, insieme alla maestra Eleni è nata un'altra idea: perché non accompagnare l'incontro con alcuni canti della tradizione alpina? La prima persona a cui abbiamo pensato è stata Claudio del coro Gruppo Alpini Canzo. Da quella semplice richiesta è nata, quasi per caso, una collaborazione tanto improvvisata quanto straordinaria tra gli Alpini di Ponte Lambro e i coristi di Canzo e Valbrona. Nel pomeriggio di mercoledì 27 maggio ha preso così il via un incontro ricco di emozioni.

Guidati dal nostro cerimoniere Tiziano, abbiamo aperto l'incontro con l'Inno di Mameli, seguito da altri quattro canti della tradizione alpina. Tra un brano e l'altro abbiamo raccontato ai bambini alcuni momenti della storia degli Alpini e il significato profondo del nostro cappello, simbolo di identità, sacrificio, amicizia, solidarietà e amore per il prossimo.

Il momento più atteso è arrivato alla fine, quando abbiamo consegnato a sorpresa a Francesco il cappello alpino che desiderava tanto. Non sono servite parole: nei suoi occhi e nel suo sorriso abbiamo visto un'emozione autentica che ha riempito

il cuore di tutti noi. È stato uno di quei momenti che ricordano perché vale sempre la pena donare un po' del proprio tempo agli altri. A rendere ancora più suggestivo il pomeriggio non poteva mancare il canto *Signore delle cime*, richiesto dalle insegnanti. Il coro improvvisato lo ha eseguito sul terrazzo della scuola, con lo sguardo rivolto verso le splendide montagne dell'alta Brianza, regalando a tutti un momento di intensa emozione. Al termine dell'incontro la maestra Eleni ci ha lasciato un messaggio che custodiremo con affetto: *Grazie, vi ammiro tanto. Siete stati un bellissimo regalo per i nostri piccoli. Hanno vissuto un'occasione che probabilmente nella vita non avrebbero mai avuto. Francesco era emozionato e nei corridoi si è cantato l'Inno fino alle 16.*

Sono proprio queste le giornate che ci ricordano il vero significato dell'essere Alpini: esserci, condividere, trasmettere valori e lasciare un piccolo segno nel cuore delle persone. Perché, a volte, da una piccola richiesta nascono davvero grandi cose.

Marco Bravi



SAN PIETRO SOVERA

I cent'anni del Gruppo di Cortenova

C'è un rapporto di autentica fraternità che lega il Gruppo Alpini di San Pietro Sovera a quello di Cortenova, della Sezione di Lecco. Cortenova, piccolo centro nel cuore della Valsassina lungo il torrente Pioverna, è da tempo per noi una meta cara e, dieci anni fa, questo sentimento si è trasformato in un vero e proprio gemellaggio. A rafforzare ulteriormente il legame contribuisce la sincera amicizia con il colonnello Mario Benedetti, residente a Cortenova. Per questo motivo una delegazione degli Alpini di San Pietro Sovera non poteva mancare ai festeggiamenti per il centenario del Gruppo di Cortenova, culminati domenica 1° agosto con la giornata celebrativa.

Le manifestazioni erano iniziate già nella serata di giovedì con un incontro dedicato al valore della solidarietà, da sempre tratto distintivo degli Alpini. Attraverso la toccante testimonianza di Tranquillo "Titi" Acquistapace è stata rievocata l'esperienza vissuta nel 1976 in Friuli, quando un gruppo di volontari di Cortenova partì per portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. La serata ha ripercorso anche le numerose attività svolte negli anni dal Gruppo, dagli interventi di protezione civile al sostegno della comunità nelle emergenze, confermando come gli Alpini rappresentino ancora oggi un punto di riferimento prezioso per il territorio.

Il momento centrale delle celebrazioni è stato quello di domenica. Nonostante un temporale mattutino abbia costretto a ritardare di poco il programma, il corteo ha preso regolarmente il via con una partecipazione davvero significativa. Numerosi i gagliardetti giunti da tutta la Sezione di Lecco con il Presidente e affiancati da autorità associative, civili e militari, rappresentanze di associazioni locali e cittadini.

Particolarmente significativa è stata la presenza del gagliardetto del Gruppo Alpini di Buja, della Sezione di Udine. Una partecipazione che rappresenta il segno concreto di una grati-

tudine che dura da cinquant'anni. Nel 1976, infatti, i volontari di Cortenova prestarono la loro opera proprio a Buja, uno dei paesi più duramente colpiti dal sisma friulano. Da quella tragedia nacque un rapporto umano che il tempo non ha cancellato. Il corteo ha raggiunto la sede del Gruppo, dove è stato inaugurato il murale del centenario, realizzato dall'artista Afran, per poi proseguire verso il cimitero e il monumento ai Caduti. Qui sono stati resi gli onori ai Caduti con la deposizione della corona d'alloro ed è stata scoperta una targa commemorativa, dono della madrina del Gruppo.

Le celebrazioni sono proseguite alla Roccolina, luogo simbolo degli Alpini di Cortenova, con gli interventi delle autorità, che hanno richiamato il valore del servizio, della memoria e dell'impegno verso la comunità. La celebrazione della santa Messa e il tradizionale rancio alpino hanno concluso una giornata vissuta nel segno della condivisione.

Per gli Alpini di San Pietro Sovera è stata un'occasione preziosa per rinnovare un'amicizia che affonda le proprie radici nei valori comuni dell'Associazione. Perché, come dimostra la storia di Cortenova e Buja, i legami che nascono tra gli Alpini diventano fraternità autentica, alimentata dalla memoria, dal servizio e dalla solidarietà vissuta sul campo.

Giampiero Spiatta

Da zio a nipote

Nell'Esercito Italiano agli ufficiali che hanno raggiunto determinati anni di comando effettivo di un reparto viene conferita la medaglia al merito di lungo comando. Noi Alpini siamo tutti congedati e, di conseguenza, non abbiamo medaglie da appuntare sul petto. Ma sono certo che la festa organizzata dal Gruppo Alpini di San Pietro Sovera per salutare il suo storico capogruppo, Arsenio Spiatta, e il tributo che gli hanno riservato gli Alpini, l'Amministrazione comunale e la popolazione valgono, per lui, più di qualsiasi decorazione.

Ventotto anni alla guida del Gruppo non sono pochi. Ventotto anni durante i quali Arsenio è stato custode delle tradizioni, organizzatore delle iniziative, punto di riferimento per la comunità e, soprattutto, trascinatore dei suoi Alpini. Un impegno portato avanti con quella concretezza e quella passione che sono parte della nostra storia.

A guidare la giornata di festa, domenica 30 agosto, è stato però anche un altro Spiatta: Giampiero, nipote di Arsenio, che dallo scorso marzo ne ha raccolto il testimone alla guida del Gruppo. È proprio in questo passaggio, da zio a nipote, che si trova



forse il significato più bello della giornata. Una tradizione che non si interrompe, ma passa di mano e trova nuova energia in chi ha scelto di continuarla. Nel rispetto della tradizione, la giornata si è aperta con l'alzabandiera presso l'ex scuola elementare. Da lì il corteo ha raggiunto il monumento ai Caduti, dove è stata deposta la corona d'alloro. Un momento semplice e solenne che ha idealmente unito le generazioni presenti a quelle che ci hanno preceduto.

Alla cerimonia era presente il Vessillo sezionale, scortato dal presidente Kristian Fiore e dai consiglieri Sasha Manzolini, Enrico Nogara, Alessandro Clerici e Giuseppe Di Carluccio, insieme a una bella rappresentanza di gagliardetti dei Gruppi della zona e di Alpini.

Particolarmente applaudita è stata la presenza del sindaco di Carlazzo Antonella Mazza e delle consigliere regionali Anna Dotti e Gigliola Spelzini. Ad accompagnare il corteo è stata la Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella", con la consueta capacità di conferire solennità e partecipazione ai nostri momenti più importanti.

Sentita e raccolta anche la santa Messa, accompagnata dall'omelia di don Giorgio Allevi, che ha richiamato il valore della solidarietà e dell'impegno che da sempre contraddistinguono gli Alpini. Al termine della celebrazione, raggiunti anche dalla madrina del Gruppo, signora Silvana Maggi, il corteo ha raggiunto Villa Marzorati per i discorsi ufficiali.

Ma il momento più significativo è stato quello dedicato ad Arsenio. A lui è stata consegnata un'opera lignea, un riconoscimento non soltanto per il tempo trascorso alla guida del Gruppo, ma per tutto ciò che in quegli anni ha saputo costruire insieme ai suoi Alpini.

Nel mio intervento ho sottolineato che la più grande soddisfazione per un capogruppo è sapere di aver lasciato il Gruppo in buone mani. Significa aver saputo crescere qualcuno che ne condivida i valori, che ami il Gruppo e che sappia prendersi cura delle sue tradizioni, portandole avanti con entusiasmo nuovo. Ad Arsenio va quindi il nostro grazie per quanto ha fatto. A Giampiero, che oggi raccoglie il suo testimone, l'augurio di buon lavoro e di poter aggiungere nuove pagine alla storia del Gruppo Alpini di San Pietro Sovera.

Perché, quando uno zio passa il testimone al nipote, non si trasferisce soltanto un incarico. Si consegna una storia, fatta di persone, valori, memoria e amicizia. E il fatto che quella storia continui è forse il riconoscimento più bello che si possa avere. Il consueto rancio alpino ha concluso in allegria una mattinata vissuta insieme, tra tradizione, ricordo e buoni sentimenti.

Kristian Fiore

SEVESO

Tanti auguri Mario!

Il tempo passa, ma non cancella i momenti belli vissuti insieme. Per questo, anche a distanza di qualche mese, desideriamo ricordare il novantesimo compleanno del nostro vecio Mario Bertorelle, una ricorrenza che merita di trovare posto tra le pagine della storia del nostro Gruppo e della nostra Sezione. Classe 1935, Mario è stato chiamato alle armi nel 1956 e destinato a Tai di Cadore (BL), dove ha prestato servizio, per diciotto mesi, nel Battaglione Pieve di Cadore, allora in forza al 7° Reggimento Alpini. Successivamente è stato trasferito nella vicina Calalzo di Cadore, dove, oltre al servizio militare, ha coltivato la sua passione per lo sport entrando a far parte della squadra di calcio della caserma.



Sono trascorsi quasi settant'anni da quei giorni, ma lo spirito alpino che lo ha accompagnato durante la naja è rimasto immutato. Mario continua infatti a essere una presenza costante nella vita del Gruppo: partecipa con entusiasmo alle attività, offre il suo contributo con discrezione e rappresenta, con il suo esempio, quei valori di amicizia, disponibilità e appartenenza che sono il patrimonio più prezioso degli Alpini.

Festeggiare i suoi novant'anni non è stato soltanto celebrare una ricorrenza anagrafica, ma rendere omaggio a un uomo che, con semplicità e coerenza, continua a testimoniare la autentica e profonda alpinità.

A Mario rinnoviamo, anche da queste pagine, l'abbraccio affettuoso di tutto il Gruppo di Seveso, con l'augurio più bello che gli Alpini sanno fare ai loro amici: *Cento di questi giorni, Mario!*

Paolo Gressani

VALBRONA

Dieci anni di passione e di crescita

Sabato 18 luglio 2026 è un'altra data da inserire nella storia del nostro Gruppo, che ha festeggiato il decimo anniversario della sua fondazione. Venne infatti costituito il 3 giugno 2016 e inaugurato ufficialmente il 24 luglio dello stesso anno. *Dieci anni di passione e di crescita* recita il motto pubblicato sulla locandina del raduno dell'anniversario, dieci anni durante i quali il sodalizio valbronese ha raggiunto traguardi importanti. In occasione del primo anniversario di fondazione venne inaugurata la sede sociale, in località Visino; il 2 settembre 2018 fu inaugurato il monumento all'Alpino e, il 3 e 4 giugno 2023, il Gruppo Alpini di Valbrona organizzò, con la collaborazione dei Gruppi della Zona, la terza edizione del Raduno Alto Lambro. Sono date che raccontano un cammino fatto di impegno, partecipazione e presenza e che testimoniano la nostra crescita e il legame, sempre più forte, con la comunità.

È stato un pomeriggio pieno di emozioni e anche di qualche inevitabile contrattempo. Era la nostra festa, la festa dei dieci anni, e il Gruppo ha risposto, come sempre, con impegno e partecipazione, a cominciare dalla preparazione e dall'imbandieramento della nostra bella Valbrona.

La cerimonia ha avuto inizio al parcheggio di via Garibaldi, in località Candalino, dove sono stati resi gli onori al Gonfalone del Comune e al Vessillo sezionale. La sfilata, accompagnata dalle musiche del Corpo musicale "Santa Cecilia" di Valbrona, fondato nel lontano 1848, ha visto una buona partecipazione di gagliardetti e di Alpini.

Al monumento all'Alpino si è svolta la parte fondamentale della cerimonia: il rito dell'alzabandiera, accompagnato dal *Canto*



Foto Mario Ghielmetti

degli Italiani, la deposizione di un omaggio floreale in onore degli Alpini e i discorsi ufficiali.

È stato proprio in quel momento che ho sentito veramente l'importanza di questa ricorrenza. Per condividere momenti così intensi, ho voluto al mio fianco il capogruppo emerito Piero Mogliazzi, che prima di me ha guidato il Gruppo e lo ha accompagnato verso il raggiungimento dei nostri traguardi.

Nel mio discorso ho voluto, con tanta emozione e senso del dovere, ricordare i nostri Alpini andati avanti. Li sentivo presenti al nostro fianco, insieme a noi, a condividere questa giornata e tutti gli eventi che ci hanno portato fino a qui.

Hanno quindi preso la parola il sindaco di Valbrona, Luca Ghezzi, e il presidente della Sezione di Como, Kristian Fiore. Il corteo ha poi raggiunto il vicino monumento ai Caduti dove, accompagnata dalle esecuzioni de *La leggenda del Piave* e del *Silenzio*, è stata deposta una corona d'alloro.

Nella chiesa parrocchiale dedicata ai santi Apollinare e Materno, il parroco don Virginio Resnati ha celebrato la santa Messa, un altro momento essenziale dei nostri raduni. La recita della Preghiera dell'Alpino, la benedizione e lo scambio dei doni, che resteranno nella memoria di questa giornata, hanno suggellato l'evento. Non poteva mancare, prima di concludere, un gesto di affetto e riconoscenza nei confronti di Raffaella Carelli, nostra madrina fin dal primo giorno, alla quale è stato consegnato un mazzo di fiori.

Ora, fermandomi a riflettere, rivedo ogni attimo di questa giornata. Spero che per tutti sia stata una bella esperienza e che il nostro Gruppo abbia lasciato un buon ricordo, da custodire sempre nel cuore.

Ho ricevuto in eredità questo Gruppo da chi è andato avanti e continuerò a impegnarmi per onorare nel tempo questo difficile impegno, perché ne vale veramente la pena.

Massimo Proserpio

Piccole cose di casa nostra

Come ogni anno, nel mese di agosto, il coro del nostro Gruppo Alpini propone alcune serate itineranti lungo le vie di Valbrona, regalando canti e momenti di convivialità a residenti e villeggianti. Per noi è un appuntamento atteso, che ogni volta si trasforma in un'esperienza ricca di emozioni.

La prima tappa è ormai una tradizione: una visita alla nostra cara amica Enrica Vicini, ultranovantenne, che ci accoglie sempre con il sorriso. Bastano un paio di canti per vederle illuminarsi gli occhi, mentre riaffiorano i ricordi del fratello

Alpino, mai tornato dalla campagna di Russia. Di lui conserva ancora con grande cura numerose lettere inviate dai campi di prigionia, preziose testimonianze di una storia che non deve essere dimenticata.

Il nostro cammino prosegue poi tra le vie del centro storico, con soste nei caratteristici cortili del paese, fino a raggiungere la *Bottega di Valbrona* di Barbara Borini, punto di riferimento per la comunità e negozio ben fornito per le necessità quotidiane. Anche quest'anno Barbara ha preparato con entusiasmo il suo cortile, disponendo una novantina di sedie, tutte già occupate dalle tante persone che ci aspettavano per trascorrere insieme una piacevole serata di musica e amicizia.

Nonostante il caldo intenso, la stanchezza accumulata nelle esibizioni precedenti e qualche inevitabile minuto di ritardo sul programma, il coro, diretto con passione dal maestro Fulvio Paredi, ha saputo conquistare il pubblico, coinvolgendolo in un clima di partecipazione e condivisione.

Ancora una volta abbiamo avuto la conferma di quanto sia sincero l'affetto che la gente riserva agli Alpini. Dove ci sono gli Alpini c'è sempre un'atmosfera di amicizia, di accoglienza e di festa. Sono serate semplici, costruite con il cuore, che lasciano un ricordo bello in chi partecipa e in chi le vive da protagonista. Il piacevole rinfresco finale ha concluso nel migliore dei modi una serata davvero riuscita.

Il messaggio più importante, però, è un altro. Non sono soltanto i grandi eventi a lasciare il segno: spesso sono proprio i piccoli gesti, la vicinanza alle persone, una canzone condivisa in un cortile o davanti alla casa di chi custodisce la memoria, a fare la differenza. È in questi momenti che si riconosce il vero spirito alpino fatto di amicizia, servizio, ricordo e presenza discreta accanto alla propria comunità.

Massimo Proserpio

Il Giorno del Ricordo

ASSO

Insieme per non dimenticare

Siamo già arrivati al terzo anno della nostra *Giornata del Ricordo*. La celebrazione si è svolta domenica 7 giugno ad Asso. Quest'anno l'evento è iniziato presto al mattino, con momenti informali e toccanti condivisi con tanti Alpini, Amici e Aggregati, le autorità, le associazioni locali, i cittadini e, come



ospite speciale, l'Associazione Nazionale Artiglieri, che nella giornata di sabato aveva organizzato sul nostro territorio la 39ª edizione della classica gara militare di pattugliamento, arricchita dalla presenza di delegazioni di diversi Paesi europei. Ultima, ma non meno importante, la nostra fanfara alpina sezionale "Angelo Masciadri", che ci ha accompagnato e allietato per l'intera giornata. Così, tutti assieme, dopo l'alzabandiera, abbiamo sfilato per le vie del paese fino al monumento degli Alpini per rendere omaggio ai Caduti per la Patria. In chiesa, con il prevosto monsignor Giuseppe Morstabilini, abbiamo pregato per i nostri soci che sono andati avanti per mantenere viva la loro memoria, perché fare memoria è uno dei capisaldi incrollabili della nostra Associazione. Sempre in chiesa, davanti a noi Alpini, c'erano anche i cappelli dei nostri veci, portati per l'occasione dai parenti: un momento intimo per ricordare, vissuto con gli occhi un po' lucidi ma anche con il sorriso sulle labbra. A seguire, il tradizionale rancio con buon vino e ottimo cibo preparato dall'associazione *Asso Incontra*. Nel pomeriggio, infine, è tornata protagonista la nostra fanfara, che ha offerto a tutti i presenti il fantastico spettacolo del suo carosello.

Silvano Conti

CANZO

All'eremo di San Miro, oasi di pace

Molti sono i modi per onorare e ricordare i caduti: dalle varie targhe apposte nei cimiteri, nei sacrari e nei luoghi di battaglia, fino alle cerimonie nelle zone più significative.

Il Gruppo Alpini di Canzo lo fa invece annualmente, il primo sabato del mese di luglio, con la celebrazione di una santa Messa presso la chiesa santuario di San Miro al Monte, per ricordare sia i caduti in guerra sia tutti i soci che sono andati avanti nel paradiso di Cantore.

Nel luogo di pace e silenzio dove oggi sorge il santuario, si trovava secondo la tradizione l'eremo di San Miro, che lì visse in solitudine, penitenza e preghiera per tutta la vita. La costruzione dell'eremo fu iniziata il 6 settembre 1643 e portata a termine nel 1660, con annesso un piccolo convento di frati che vi rimasero fino alla fine del Settecento, quando, con la cessazione dell'attività del convento di San Francesco in Canzo, abbandonarono il luogo di culto.

Nei decenni successivi, con fatica e con pause molto lunghe, si è provveduto dapprima a mantenere e poi a restaurare l'intero comparto, fino a giungere ai giorni nostri al completo recupero della chiesetta, terminato nel 2005. I locali annessi alla chiesa hanno mantenuto e valorizzato la loro vocazione di ospitalità per quanti, in gruppi organizzati, intendono dedicare qualche giorno alla preghiera e alla meditazione. Il culto di San Miro è storicamente legato all'acqua: da secoli l'eremo è meta di pellegrinaggio, così come la fonte da cui sgorga quell'acqua a cui molti si affidano per il proprio benessere, se non addirittura per trovare sollievo da qualche malattia.

Assistere alla celebrazione della santa Messa a San Miro è sempre un'esperienza straordinaria. Insieme alle pietre centenarie e ai dipinti, sembra che prendano vita anche gli antichi frati che lì vivevano alla ricerca di Dio, in epoche lontane dalla nostra ma non meno travagliate. E, insieme a loro, sembra di sentire la presenza di tutti quegli umili che in quei frati trovavano un punto di riferimento per dare dignità alla propria vita e speranza al futuro: erano i padri, le madri, le sorelle, i figli e le mogli di quei caduti di tutte le guerre, delle ultime in



particolare, ragazzi appena ventenni che lasciavano gli affetti familiari per non mancare al senso del dovere e dell'onore.

Ai giorni nostri, invece, chi ha perso un proprio caro apre il cuore proprio in quel luogo con totale sincerità, abbandonando la ricerca di parole complesse e rivolgendosi semplicemente una richiesta di conforto.

Alla funzione liturgica, celebrata dal parroco don Alfredo Cameroni, erano presenti i gagliardetti dei Gruppi Alpini di Barni, Castelmarte e Ponte Lambro, il gonfalone del SOS Canzo e il coro Gruppo Alpini Canzo, che ci ha aiutato a pregare e cantare durante la Messa.

Sempre gradito e apprezzato, infine, il servizio ristoro curato dagli Alpini, che a fine giornata hanno devoluto l'intero ricavato all'oratorio Sacro Cuore di Canzo.

Questo è stato il nostro Giorno del Ricordo: semplice nel programma celebrativo, ma pieno di significato e di valore. Proprio come gli Alpini: semplici nel loro modo di essere, ma ricchi di valori autentici.

Luca Delle Vedove

A scuola con gli Alpini

ZONA ALTO LAMBRO

Attività con la scuola di Asso

Sulla spinta del protocollo d'intesa firmato tra il presidente nazionale Sebastiano Favero e il ministero dell'Istruzione, volto a promuovere tra i giovani i valori della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, il Gruppo Alpini di Asso ha avviato una stretta collaborazione con l'Istituto Comprensivo "G. Segantini". L'istituto abbraccia sia le scuole primarie sia le secondarie, estendendo il proprio bacino d'utenza a tutta la Vallassina. Proprio questo carattere intercomunale ha spinto i Gruppi Alpini della Zona Alto Lambro a unire le forze per costruire un percorso formativo organico e condiviso, pensato specificamente per le giovani generazioni del territorio. Il programma ha preso il via ufficiale nell'anno scolastico 2025/2026, puntando su attività didattiche in aula e uscite mirate sul territorio circostante. La prima tappa si è svolta la mattina del 10 ottobre 2025 nelle scuole primarie di Asso: il consigliere di zona (oggi presidente) Kristian Fiore ha incontrato i bambini nelle loro aule, illustrando con grande entu-



siasmo e competenza i simboli della nostra identità, dal cappello alpino al Tricolore, e raccontando l'impegno quotidiano e silenzioso che le penne nere portano avanti a servizio della comunità e dei più deboli.

In occasione delle celebrazioni per il 4 Novembre, le scuole primarie sono state ancora protagoniste grazie a un pregevole lavoro di ricerca storica dedicato ai caduti assesi della Grande Guerra, che sacrificarono la vita per la Patria. In accordo con l'Amministrazione comunale, la commemorazione ufficiale si è tenuta martedì 4 novembre: gli studenti hanno partecipato al corteo civico, sfilando compatti fino al monumento degli Alpini per deporre il loro pensiero di gratitudine e ricordo verso chi ha fatto la storia d'Italia.

Alla fine di marzo 2026, le classi terze della scuola secondaria hanno accolto i coetanei francesi della scuola di Saint-Péray, paese gemellato con Asso, per un significativo scambio culturale. Gli Alpini dell'Alto Lambro sono stati chiamati ad accompagnarli in una camminata fino all'Alpe Megna, con la possibilità di visitare gli alpeggi, la produzione dei formaggi e di degustare i prodotti tipici locali. Purtroppo un forte vento da nord e il conseguente rischio di caduta rami nei boschi hanno costretto ad annullare l'escursione originaria. Non ci siamo però persi d'animo: è stato ideato un itinerario alternativo nel borgo, toccando il Castello, l'orrido di Ponte Oscuro e la cascata della Valategna, con una calorosa sosta e ristoro al circolino parrocchiale della frazione Scarenna, grazie alla disponibilità del Parroco. Un momento centrale e altamente impegnativo si è vissuto nei giorni 5, 6 e 7 maggio 2026. Visto che un gruppo consistente di studenti della scuola secondaria non aveva aderito alla gita d'istituto, è stato chiesto agli Alpini di organizzare un programma didattico alternativo per coprire l'orario scolastico dei tre giorni. Le Penne Nere hanno subito pensato a un'esperienza ispirata ai campi scuola sezionali, individuando un'area ideale a Cranno: la struttura "Il Grande Cerchio", gestita dagli scout di Milano, già utilizzata in passato per analoghe iniziative.

Il lavoro preparatorio è stato imponente: l'area, invasa da rovi e vegetazione infestante, è stata interamente ripulita dai nostri volontari. Gli Alpini di Canzo hanno messo a disposizione un ampio tendone, attrezzato con sedie, tavoli e proiettore. Nonostante due giorni di intenso maltempo con forti piogge, la tensostruttura si è rivelata provvidenziale per garantire lo svolgimento delle lezioni in totale sicurezza per una sessantina di studenti che si sono alternati a gruppi ridotti di non oltre venti alla volta.

Il programma didattico, realizzato in collaborazione con la Co-

munità Montana del Triangolo Lariano e Regione Lombardia, ha toccato temi cruciali: la protezione civile e l'antincendio boschivo con dimostrazioni pratiche dei mezzi, il monitoraggio della fauna locale (con particolare attenzione alla presenza del lupo), la geologia del territorio e la storia dell'Associazione Nazionale Alpini. Ogni mattina la giornata iniziava con la salita a piedi da Asso, lo schieramento, l'alzabandiera e l'avvio delle lezioni all'aperto o sotto il tendone. Le dimostrazioni pratiche e gli argomenti trattati hanno destato vivo interesse e piena partecipazione da parte dei ragazzi e dei docenti presenti. Questo primo anno di attività con le scuole si chiude con un bilancio più che positivo e un riscontro eccellente da parte degli studenti. Per gli Alpini della Zona Alto Lambro è stata una grande fonte di gioia e un'occasione preziosa per raccogliere nuove idee. Forti di questa esperienza, è già stato presentato il programma per il 2026/2027, che vedrà la partecipazione corale di tutti i Gruppi della Zona Alto Lambro, per estendere il progetto a tutte le classi e integrarlo con nuove attività nel segno dei nostri valori e della nostra tradizione.

Silvano Conti

CANZO

Visita alla Linea Cadorna

Da sempre riteniamo che la Storia, quella vera, sia qualcosa di vivo e vibrante e che la sua conoscenza aiuti a essere cittadini migliori e soprattutto che permetta di non cadere negli errori del passato. Ma per interessare i più giovani è necessario non relegarla alle aule di scuola, ma farla conoscere con esperienze immersive. Pertanto, da anni si è instaurata una collaborazione con la scuola primaria "Guglielmo Marconi" di Canzo e, a conclusione del percorso scolastico dei ragazzi e ragazze di classe quinta, il Gruppo Alpini offre loro una visita alla Linea Cadorna.

Quest'anno, grazie alla disponibilità delle maestre, è stato possibile allargare la visita di istruzione, che per anni era riservata alle postazioni di Cardina, estendendo l'escursione al forte, alle trincee e al ponte tibetano. Una bella camminata della durata di un'oretta in tutto, ma che ha suscitato il vivo interesse e l'attenzione dei nostri studenti.

Ad aggiungere valore alla visita, un cicerone d'eccezione come il generale di Divisione dei Bersaglieri Luigi Scollo che, con l'inconfondibile efficacia, ha descritto il contesto storico, l'esigenza difensiva e lo stile di vita che quel tipo di postazioni ha visto nei vari scenari bellici nelle quali sono state utilizzate.

Dopo il pranzo al sacco è toccato agli Alpini canzesi spiegare ai ragazzi la storia, la foggia e le particolarità del loro cappello, ma ancora di più la presenza come guide degli amici del Gruppo di Monte Olimpino ha oggettivamente trasmesso lo spirito alpino fatto di solidarietà e amicizia, ma soprattutto di tempo e risorse dedicate al prossimo.

Kristian Fiore

MARIANO COMENSE

Gli Alpini e la solidarietà

Venerdì 22 maggio una rappresentanza del Gruppo Alpini di Mariano si è recata alla Scuola Secondaria di Primo Grado "IV Novembre", per partecipare a una lezione di italiano e storia della professoressa Aurora Riva nella classe IIIF.

L'obiettivo della visita non era certo quello di salire in cattedra



o fare da spettatori, bensì quello di portare di persona i nostri ringraziamenti per la partecipazione al Concorso Ostinelli della nostra Sezione, nel quale i ragazzi si sono aggiudicati un meritatissimo secondo posto. In occasione della premiazione del concorso, gli organizzatori avevano consegnato loro una pergamena con cornice come riconoscimento, che fa ora bella mostra di sé in aula.

L'elaborato presentato dalla IIIF è un podcast dedicato al tema *Gli Alpini e la solidarietà*. Grazie alle moderne dotazioni didattiche della scuola, abbiamo potuto proiettare e guardare tutti insieme il filmato: una bella raccolta di immagini che ritraggono Alpini in armi e in congedo, con un focus particolare sugli interventi durante le calamità naturali, a partire dal terremoto del Friuli. A tal proposito, non sono mancati i racconti personali di chi tra noi ha svolto il servizio militare in Friuli proprio in quei mesi drammatici.

Particolarmente toccanti e profonde sono state le definizioni di "solidarietà" registrate dalle voci degli studenti; tra le tante, una ci ha colpito in modo speciale: *Per me la solidarietà è un aiuto che rende felici le persone, senza chiedere nulla in cambio*.

Il filmato ha riscosso grandissimi apprezzamenti e calorosi applausi: le splendide riprese in montagna effettuate con il drone da un alunno e il montaggio curato da un gruppo di ragazzi hanno mostrato una bravura davvero notevole.

Spazio poi alle domande degli studenti. Tra le altre cose, abbiamo spiegato loro il significato profondo della parola "alpinità", termine che non si trova nei tradizionali dizionari e che ha stuzzicato persino la curiosità della professoressa di italiano! A tutti gli alunni abbiamo regalato un libro da leggere durante le vacanze estive: *Amico. L'estate che cambiò tutto di Massimiliano Ossini, accompagnato da questa dedica: Con l'augurio che possiate trovare tra queste pagine il gusto dell'avventura, dell'amicizia vera e del rispetto della natura. La montagna insegna che nessuno arriva lontano da solo: ci si aiuta, si impara a non lasciare indietro nessuno e ad aver cura del mondo che ci circonda. La solidarietà, il senso di responsabilità, l'impegno e l'attenzione verso gli altri sono valori in cui gli Alpini credono da sempre e che speriamo possano accompagnare anche il vostro cammino. Buona lettura! Gruppo Alpini Mariano Comense*.

I ragazzi, felicissimi di aver "saltato" due ore di lezione (tanto è durata la nostra visita), hanno avuto modo di conoscere da vicino gli Alpini e le loro iniziative.

Un sentito ringraziamento va a tutto l'Istituto "IV Novembre", in particolare alla professoressa Aurora Riva e alla dirigente sco-

lastica, la dottoressa Eleonora Maria Farina, sempre attenta e disponibile verso le nostre collaborazioni.

Ci siamo lasciati con l'appuntamento nel nuovo anno scolastico per la celebrazione del 4 Novembre.

Giorgio Pizzi

Collaborazioni

ZONA ALTA BRIANZA

Duecento anni di alpinità

Domenica 7 giugno la Sezione di Como dell'Associazione Nazionale Alpini si è ritrovata a Erba per il terzo Raduno della Zona Alta Brianza, che riunisce i Gruppi Alpini di Albavilla, Albese con Cassano e Tavernerio, Castelmarte, Erba, Lambrugo, Longone al Segrino e Ponte Lambro. Un appuntamento che, anno dopo anno, conferma la vitalità e il forte legame degli Alpini con le comunità nelle quali vivono e operano.

L'edizione di quest'anno aveva un motivo in più per essere ricordata: la celebrazione di due importanti anniversari, il 105° di fondazione del Gruppo di Erba e il 95° del Gruppo di Ponte Lambro. Duecento anni complessivi di vita associativa: duecento anni di Alpini, di impegno, di amicizia e di memoria, costruiti giorno dopo giorno.

La cerimonia ha preso avvio nel parco di Villa Majnoni, lo storico giardino adiacente alla sede municipale, con la resa degli onori al Gonfalone della Città di Erba e al Vessillo della Sezione di Como che hanno preso posto nello schieramento con i gonfaloni dei Comuni ospiti, le rappresentanze delle associazioni locali e combattentistiche, i gagliardetti dei Gruppi e numerosi Alpini. Di fronte allo schieramento, il monumento all'Alpino. L'opera è caratterizzata da un'impostazione moderna e da una configurazione a piccolo anfiteatro con un altare alla base. La parte decorativa è opera dello scultore valtellinese Giuseppe Abramini, in arte Abram, Alpino di Delebio, andato avanti nel gennaio 2021. Cinque grandi pannelli in bronzo, scolpiti ad altorilievo, raccontano il coraggio, la sofferenza e lo spirito di sacrificio degli Alpini.

Particolarmente significativo è l'elemento architettonico che sovrasta il monumento: un alto pinnacolo obliquo che richia-



Foto Mario Ghielmetti

ma una penna alpina spezzata. Quella frattura, netta e quasi dolorosa, diventa il simbolo della giovane vita interrotta degli Alpini caduti. È un segno semplice, ma di grande forza, che lega il sacrificio compiuto in nome del dovere alla responsabilità di chi è rimasto: non dimenticare.

A rendere ancora più esplicito questo significato è la frase incisa sul monumento: *Gli Alpini di oggi agli Alpini di sempre*. Poche parole, ma sufficienti a trasformare l'opera in qualcosa che va oltre il semplice monumento. È un luogo della memoria, un sacrario a cielo aperto.

La cerimonia è entrata nel vivo con l'alzabandiera, il Tricolore è salito verso il cielo accompagnato dal *Canto degli Italiani*.

È seguita la deposizione della corona d'alloro ai piedi del monumento. Un momento particolarmente sentito, in cui la memoria ha preso il posto delle parole, accompagnato dalle note de *La leggenda del Piave* e, subito dopo, da quelle del Silenzio. La corona deposta ha abbracciato il ricordo di tutti i Caduti che hanno sacrificato la propria vita servendo il Paese, in tempo di guerra e di pace.

È stato quindi il momento dei discorsi delle autorità. A prendere per primo la parola, come previsto dal cerimoniale, è stato Franco Schincariol, capogruppo degli Alpini di Erba, che ha rivolto il saluto ai presenti e ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. È quindi intervenuto il sindaco di Erba, l'Alpino Mauro Caprani, seguito dall'onorevole Eugenio Zoffili, deputato alla Camera.

A chiudere gli interventi è stato il presidente della Sezione di Como, Kristian Fiore, che ha sottolineato il valore della giornata e l'importanza della collaborazione tra i Gruppi, richiamando il significato della presenza alpina sul territorio e l'importanza di mantenere vive le tradizioni, la memoria e lo spirito di servizio che sono alla base dell'Associazione.

Un momento di particolare attenzione è stato dedicato anche all'Alpino Luigi Cabano e al presidente emerito della Sezione di Como Enrico Gaffuri, che pochi giorni prima, il 2 giugno, avevano ricevuto dal Prefetto di Como l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Terminata la parte istituzionale, accompagnata dalle note del Corpo musicale "Santa Maria Assunta" di Parravicino d'Erba, è iniziata la sfilata che, dopo aver attraversato le vie del centro, ha raggiunto piazza Mercato, dove nella chiesa plebana di Sant'Eufemia, una delle più antiche pievi romaniche della Brianza, monsignor Angelo Pirovano, prevosto di Erba, ha celebrato la santa Messa.

Nell'omelia monsignor Pirovano ha ricordato un concetto particolarmente caro agli Alpini: la loro presenza non è folklore, ma testimonianza e aiuto concreto. Una presenza fatta di volontariato, disponibilità e attenzione alle persone. Al termine della celebrazione, gli Alpini hanno rivolto a monsignor Pirovano un caloroso augurio in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, che avrebbe celebrato pochi giorni più tardi.

Sono seguiti lo scambio dei doni, simbolici e significativi, destinati a conservare nel tempo il ricordo di questa giornata, e il tradizionale passaggio della stecca al Gruppo di Longone al Segrino, al quale spetterà il compito di organizzare il prossimo Raduno della Zona Alta Brianza.

E, come sempre accade nei raduni alpini, dopo la parte ufficiale è arrivato il momento forse più semplice e atteso: tutti sotto i portici di piazza Mercato, per il rinfresco preparato con cura dalle donne del Gruppo Alpini. Un momento di festa a conclusione ideale di una giornata da ricordare.

Luigi Sirtori

ZONA ALTO LAMBRO

Sul nuovo piazzale del Ghisallo



Foto Luca Mazza

Gli Alpini sono stati i grandi protagonisti della fine settimana di sabato 20 e domenica 21 giugno 2026, in occasione dell'atteso 6° Raduno della Zona Alto Lambro. L'evento ha preso vita nel suggestivo scenario di Magreglio, località montana nota per ospitare le sorgenti del fiume Lambro presso la storica fonte Menaresta.

Questo importante momento di condivisione ha riunito i nove Gruppi Alpini (Asso, Barni, Caglio-Rezzago, Canzo, Caslino d'Erba, Civenna, Lasnigo, Sormano e Valbrona) a tutti gli Alpini della Sezione di Como, traducendosi in una splendida occasione di commemorazione, celebrazione e stretta collaborazione con la comunità locale. Magreglio è stato scelto come fulcro di questo raduno itinerante proprio per suggellare la vicinanza delle Penne Nere al paese, che è privo di un Gruppo locale.

La complessa macchina organizzativa è stata coordinata dal nuovo consigliere di zona, Paolo Crippa. La giornata di sabato si è aperta seguendo il rigido e sentito cerimoniale alpino: l'ammassamento, l'emozionante rito dell'alzabandiera e della resa degli onori al monumento ai Caduti e la sfilata per le vie cittadine fino al colle del Ghisallo, accompagnata dalle squillanti marce della Fanfara sezionale di Olgiate Comasco.

La santa Messa, celebrata da monsignor Giuseppe Morstabilini, prevosto parroco responsabile dell'Unità Pastorale Alta Vallassina è stata ospitata nella nuova area esterna del santuario della Madonna del Ghisallo, un luogo che proprio in quei giorni si mostrava per la prima volta al pubblico in tutta la sua solenne bellezza.

Il celebre piazzale è stato infatti oggetto di un profondo intervento di restyling terminato a ridosso del raduno. I lavori hanno visto la posa di una nuova pavimentazione in granito e porfido, l'eliminazione totale delle barriere architettoniche e l'inserimento di nuove e funzionali sedute. Un'opera che restituisce decoro e accessibilità a un balcone panoramico unico, sospeso tra la devozione mariana e la leggenda sportiva. Il colle del Ghisallo è infatti l'universale altare del ciclismo, meta mitica e poggio d'onore delle più blasonate corse professionistiche mondiali e straordinaria sfida per migliaia di amatori dello sport delle due ruote che salgono quassù ogni anno a cercare il proprio "traguardo".

Il colpo d'occhio sul sagrato rinnovato è stato meraviglioso: le maestose cime della Grigna e del Grignone hanno fatto da cornice naturale alla celebrazione della funzione religiosa,

Monumento unico nel suo genere

Sabato 20 giugno, prima dell'avvio del 6° Raduno della Zona Alto Lambro a Magreglio, il paese di Barni ha ospitato una breve ma intensa cerimonia. L'appuntamento è servito a ricordare i cinquant'anni dal terremoto che sconvolse il Friuli, un tragico evento che nel 1976 causò quasi mille vittime, tra cui 29 alpini della Brigata Julia di stanza alla caserma Goi-Pantanali di Gemona. Proprio a Gemona, nello stesso giorno, si è tenuto il Raduno del Triveneto per lo stesso commosso anniversario.

Alla cerimonia di Barni erano presenti i nove capigruppo con i relativi gagliardetti, il presidente sezionale Kristian Fiore, il consigliere di zona Paolo Crippa, il cerimoniere Tiziano Tavecchio, i ragazzi del Campo Scuola sezionale, una rappresentanza di volontari dell'Unità di Protezione Civile di Como e diversi Alpini. Il momento di raccoglimento si è svolto nel cuore del paese, nella piazzetta intitolata al pittore di origini barnesi Enrico Oldani, al cospetto del monumento all'Alpino soccorritore: due ragazzi del Campo Scuola sezionale hanno deposto un omaggio floreale.

L'opera è fortemente radicata nella storia locale: fu voluta sul finire degli anni Ottanta dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Nino Grassi e dal Gruppo Alpini locale, all'epoca con Ermanno Sottocasa come capogruppo, per rendere omaggio, come recita la targa, *A tutte le penne nere fedeli e pronte all'emergenza*. La caratteristica penna in granito nero fu posata il 5 agosto 1990, mentre il 27 settembre 1992 l'opera fu completata con l'aggiunta della scultura in bronzo raffigurante un Alpino che trae in salvo un neonato in fasce, nata da uno spunto dell'Alpino Marco Fioroni.

Il monumento è l'unico in Italia a celebrare la preziosa attività umanitaria e di volontariato svolta dalla Protezione Civile degli Alpini nei teatri delle emergenze ambientali e delle catastrofi naturali. La scultura porta la firma di Gianni Colombo (1944-2019), artista di Rescaldina formatosi all'Accademia di Brera e tra i più celebrati scultori della scuola di Francesco Messina. Per la sua unicità e l'attualità del tema, questa magnifica opera si è persino meritata la fotografia di copertina sul nostro organo di informazione ufficiale, *L'Alpino*.

Sia all'inaugurazione del 1992 sia nelle circostanze precedenti fu preziosa la presenza dell'onorevole Giuseppe Zamberletti, storico "padre" della Protezione Civile nazionale. Fu proprio il Governo italiano a volere Zamberletti alla guida dell'emergenza post-terremoto in Friuli, un'opera di ricostruzione completata in soli dieci anni seguendo il celebre "Metodo Friuli": prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese, con gli Alpini sempre in prima linea. Prendendo spunto da quel legame e dalla figura di Zamberletti, la cerimonia di Barni venne voluta in contemporanea con quella ufficiale di Gemona.

Luca Mazza



Foto Luca Mazza

arricchita dai canti del Coro Gruppo Alpini di Canzo, e dalla fresca energia dei ragazzi del Campo Scuola sezionale. I discorsi ufficiali – del consigliere di zona Paolo Crippa, del sindaco Danilo Bianchi, della consigliera regionale Marisa Cesana e del presidente Kristian Fiore – e lo scambio dei doni, che resteranno nella memoria dell'evento, hanno concluso l'ufficialità dell'evento. I festeggiamenti sono proseguiti con la cena preparata presso il Centro Sportivo.

La giornata di domenica ha visto l'organizzazione della seconda edizione della marcia non competitiva *Cammina con gli Alpini*, evento podistico con tantissimi partecipanti che si sono messi alla prova su due percorsi, da sei o dodici chilometri, che hanno attraversato i suggestivi paesaggi del territorio di Magreglio fino a lambire quello di Barni.

Luca Delle Vedove

ZONA CANTURINO

Seveso, nel ricordo dell'Icmesa

Venerdì 10 luglio 2026, nel cinquantesimo anniversario del disastro dell'Icmesa, Seveso ha ricordato una delle pagine più dolorose della propria storia con una cerimonia solenne e partecipata al Bosco delle Querce, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Cinquant'anni sono trascorsi da quel 10 luglio 1976, quando una nube tossica contenente diossina, fuoriuscita dallo stabilimento Icmesa, cambiò per sempre il volto del territorio. Nel



suo intervento, il Capo dello Stato ha richiamato il valore della memoria, ricordando come quella tragedia abbia segnato un punto di svolta nella cultura della sicurezza, della prevenzione e della tutela dell'ambiente.

Su richiesta del Gruppo di Seveso, ventotto volontari dei Gruppi della Zona del Canturino hanno garantito assistenza e supporto organizzativo per tutta la durata della manifestazione, affiancando le istituzioni nell'accoglienza delle autorità e dei numerosi cittadini intervenuti. Un servizio reso ancora più impegnativo dal caldo della giornata, svolto con la consueta disponibilità dei volontari.

L'evento è stato anche un'importante occasione di collaborazione tra i Gruppi della Zona. Lavorare fianco a fianco rafforza i legami, favorisce la conoscenza reciproca e consolida quello spirito di squadra che è da sempre uno dei punti di forza del-

la nostra Associazione. Uno spirito che continua a trasmettersi da generazioni, non nelle parole, ma nei gesti concreti. Un sentito ringraziamento va a tutti i volontari che hanno risposto alla chiamata, mettendo a disposizione tempo e impegno per la buona riuscita della cerimonia.

Paolo Gressani

ZONA PREALPI OVEST

Rodero, camminare con la Madre

La Madre dal cuore trafitto da sette spade, icona di tutti i dolori che trafiggono le madri e l'umanità: è il ritratto portato dagli Alpini della Zona Prealpi Ovest in testa alla "Via Matris", celebrata il 3 giugno a Rodero. Ed è icona anche della fraternità che condivide e soccorre la sofferenza.

Nella suggestione del tramonto d'estate, del profumo di gelsomini in fiore e degli storici cortili, in trecento hanno partecipato alla processione che, di solito, sale dal paese alla chiesetta di Santa Maria degli Angeli, sul colle di San Maffeo che domina una vasta zona, con la torre romana d'avvistamento. Ma quest'anno, per testimoniare la vicinanza alle persone fragili e anziane, la Comunità Pastorale Maria Madre della Chiesa, composta dalle parrocchie di Bizzarone, Casanova, Caversaccio e Rodero, ha organizzato la "Via Matris" nell'antico borgo, illuminato dalle fiaccole. Il percorso ha fatto sosta in cinque cortili, tra preghiere, canti e meditazioni sulla vita di San Francesco ed è terminata nella chiesa parrocchiale per la benedizione impartita dal cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como che ha presieduto la processione, affiancato dal parroco don Silvio Bellinello e dal coadiutore, don Adolfo Bernasconi.

Molteplici i gruppi di volontariato e le associazioni presenti: immagine simbolo della collaborazione tra le diverse realtà di questa zona per opere di bene e gli Alpini che sono convinti tessitori della cooperazione con enti, istituzioni e con tutti coloro che sono impegnati nella solidarietà. Infatti, le loro penne nere spiccavano tra l'altro accanto a glorie dello sport, fondatori e soci dei "Bindun", i girovaghi della solidarietà confluiti in "Agorà '97", la cooperativa sociale che ha dato vita e gestisce comunità per persone vulnerabili. Tra queste, la "Casa di Gabri e Luca", nido dei bambini colpiti da malattie rare e inguaribili, accuditi con le migliori terapie a disposizione e con tutto l'amore possibile.

Da questa Casa, è iniziata la "Via Matris" e Beppe Bergomi ha pronunciato ad uno ad uno i nomi dei bambini volati in Cielo e dei volontari che li hanno accuditi. Accanto a lui, glorie sportive come Fabrizio Della Fiori, Paolo Monelli, Pier Antonio Bosaglia, impegnati nella solidarietà. Letture affidate ai volontari e agli operatori pastorali, ma anche al comandante dei Carabinieri di Olgiate Comasco, Andrea Marino e del comandante della Guardia di Finanza, Luca Scarano e al vicesindaco di Valmorea, Ambrogio Bianchi.

Abbiamo camminato insieme nella fede di Maria – ha detto il cardinal Cantoni nell'omelia – Abbiamo vissuto i Misteri con il cuore della Madre. Ha esortato ad aver fiducia nonostante le prove della vita: Nella fatica e nella sofferenza, il Signore ci accompagna sempre. Continuiamo a fidarci, come Maria che non ha rinunciato alla speranza – ha proseguito – l'amore non può essere sconfitto, la morte non avrà l'ultima parola.

E ha accennato alla fraternità: Continuiamo a sostenerci a vicenda – ha concluso –. Consolatori dei nostri fratelli, come Maria consola ciascuno di noi.

Maria Castelli

Il futuro è insieme

Con le parole *Il futuro è insieme*, un'alunna di classe quinta della scuola primaria aveva coniato uno slogan per una borsa di studio degli Alpini di qualche anno fa.

Anche quest'anno la Prealpinfest si è aperta nel segno di questa affermazione, concretizzandosi all'inaugurazione con un sentito alzabandiera e il *Canto degli Italiani*. L'evento ha visto la partecipazione di ben nove Gruppi della Zona Prealpi Ovest (Olgiate Comasco, Albiolo Valmorea, Binago, Bizzarone, Cagno, Gaggino, Parè, Rodero, Solbiate), del Gruppo di Beregazzo della Zona Valle Bozzente e dell'Avis, unica associazione non alpina presente. La manifestazione, arricchita dalla presenza di numerosi sindaci e di tanta cittadinanza, si è svolta presso il Centro Sportivo Pineta a Olgiate Comasco.

Il 5 e 6 giugno, il cuore della festa ha battuto forte grazie alle iniziative dei Gruppi: dallo *street food* con i piatti tipici proposti a rotazione dai Gruppi Alpini nei rispettivi stand, al torneo di bocce, fino alla tradizionale Prealpincup, la corsa e camminata non competitiva di dieci chilometri a passo libero lungo le vie del paese. A completare il quadro non sono mancati i tornei di calcio, le serate disc jockey anni con musiche anni Ottanta e Novanta e i giochi gonfiabili dedicati ai più piccoli. La Prealpinfest nasce proprio per unire le sinergie dei vari Gruppi nel solco della solidarietà e della collaborazione.

I valori della solidarietà e della convivialità hanno trovato piena conferma nell'eccellente risultato dell'edizione: il ricavato, al netto delle spese, è stato infatti devoluto in beneficenza. Una parte è andata alla cooperativa sociale "Arca 88" di Olgiate Comasco, attiva per l'integrazione e il benessere di persone con disabilità fisiche e intellettive, per contribuire all'acquisto di parte della cucina. Un'altra parte è stata destinata a "Casa Nazareth" di Como, la storica mensa Caritas gestita dalla Diocesi, per l'acquisto di generi alimentari che replicano il grande impegno dello scorso anno, quando furono donati ben quattrocento chilogrammi di carne.

Sabato 22 agosto presso la sede, il Gruppo di Cagno ha organizzato l'evento *Aperitivo di ringraziamento* per i collaboratori della Prealpinfest 2026, durante il quale sono stati formalmente consegnati i contributi ad "Arca 88" e a "Casa Nazareth", suggellando il successo della manifestazione.

In questa lunga e bella avventura eravamo tutti in cordata, non per scalare una montagna, ma per fare comunità: la prova tangibile che la vetta più alta e impegnativa da affrontare insieme resta sempre la solidarietà, per costruire con fiducia il nostro futuro associativo.

Alessandro Fumagalli



Foto Mario Ghislinetti



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Il raduno della Sezione di Acqui...

● Bistagno, in provincia di Alessandria, ha ospitato dal 5 al 7 giugno il 18° Raduno della Sezione di Acqui Terme. Organizzato dal locale Gruppo Alpini, guidato da Franco Colombano, l'appuntamento ha rappresentato un'importante occasione di commemorazione, incontro e festa insieme alla cittadinanza. Per il paese, situato alla confluenza delle due Bormide, si è trattato di un gradito ritorno dopo il raduno del 30 giugno 2013, rimasto nel ricordo di molti partecipanti.

Anche la nostra Sezione ha voluto essere presente alla giornata conclusiva di domenica, partecipando alla solenne cerimonia con il Vessillo sezionale, scortato dal vicepresidente Eros Bari e portato con orgoglio dal sottoscritto in veste di alfiere. La presenza della nostra rappresentanza è stata particolarmente apprezzata, anche in considerazione della distanza che separa Como da Bistagno. Tra coloro che hanno espresso il loro apprezzamento anche il presidente della Sezione ospitante, Giancarlo Bosetti.

Dopo l'ammassamento e la registrazione dei vessilli e dei gagliardetti, alle ore 10 si sono svolti l'alzabandiera e gli onori ai Caduti presso il monumento di largo San Giovanni Battista. È quindi partita la sfilata per le vie del paese, accompagnata dalla Fanfara alpina di Acqui Terme, con una tappa significativa presso la sede del Gruppo Alpini, dove è avvenuta l'intitolazione ufficiale al tenente Virginio Penengo, Alpino molto stimato per il suo impegno tra le Penne Nere e nel volontariato.

Alla manifestazione erano presenti il gonfalone della Regione Piemonte con il consigliere Marco Pratopapa, il gonfalone del Comune di Bistagno con il sindaco Roberto Vallegra, il consigliere della Provincia, numerosi sindaci dei Comuni limitrofi e Corrado Vittone, consigliere dell'Associazione Nazionale Alpini, oltre a dieci vessilli sezionali e trentatré gagliardetti. Dopo gli interventi delle autorità, il programma si è concluso con la celebrazione della santa Messa nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

Il raduno ha rappresentato un intenso momento di ritrovo per gli Alpini e un'occasione per riaffermare il legame tra memoria, territorio e comunità, valori che da sempre ispirano l'attività dell'Associazione. Bistagno, del resto, è storicamente terra di

reclutamento alpino e ha dato al Corpo numerosi giovani che si sono distinti per il loro valore.

La deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti ha richiamato anche una delle pagine più tragiche e nobili della seconda guerra mondiale: il sacrificio della Divisione Acqui. Proprio l'Acquese e l'Astigiano erano infatti tra i principali bacini di reclutamento dei giovani soldati che ne facevano parte. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la 33ª Divisione di Fanteria Acqui, schierata nelle isole greche di Cefalonia e Corfù, rifiutò di consegnare le armi alle forze tedesche. Una scelta di fedeltà e dignità che costò la vita a migliaia di militari italiani, vittime della brutale rappresaglia nazista. Il loro sacrificio rappresenta ancora oggi uno dei simboli più alti della nascente Resistenza italiana e continua a richiamare tutti noi al dovere della memoria.

Enrico Nogara

... e quello della Sezione di Modena

● Modena ha una storia millenaria che affonda le sue radici nelle prime civiltà della Pianura Padana, fino a diventare un importantissimo centro politico e culturale sotto la signoria degli Estensi. Famosa in tutto il mondo come capitale della



“terra dei motori”, la città ha dato i natali a figure leggendarie come Enzo Ferrari e Luciano Pavarotti. Il suo nucleo storico conserva monumenti di inestimabile valore, dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco: il magnifico duomo romanico, la torre Ghirlandina e la prospiciente piazza Grande. Proprio nel cuore della città sorge il maestoso palazzo ducale, storica sede della prestigiosa Accademia Militare, l'istituto in cui da secoli si formano gli ufficiali dell'Esercito Italiano.

In questa terra ricca di tradizioni, la Sezione di Modena vanta radici profonde. Essa è intitolata al generale di Corpo d'Armata Mario Gariboldi, figura eroica che partecipò con il grado di sottotenente alla tragica campagna di Russia, inquadrato nel battaglione Edolo del 5° Reggimento Alpini; l'intera Armata italiana (Armira) era allora comandata da suo padre Italo. Due





Medaglie d'Oro al Valor Militare fregiano il Vessillo della Sezione modenese, una realtà solida composta da ben trentotto Gruppi Alpini sparsi in modo capillare lungo la Via Emilia e la dorsale appenninica.

Presso il Gruppo di Prignano sulla Secchia, che per l'occasione ha festeggiato il suo 95° anniversario di fondazione, il 6 e 7 giugno si è svolta con grande successo l'82ª edizione del Raduno sezionale. Prignano è un borgo che domina la valle del torrente Rossenna e si affaccia direttamente sulla suggestiva vallata del fiume Secchia. Dai suoi punti più alti lo sguardo spazia verso le principali vette dell'Appennino tosco-emiliano, tra cui spiccano il Monte Cimone, il Cusna e il Libro Aperto. Il paesaggio circostante è caratterizzato da una natura incontaminata, fitti boschi cedui, estesi castagneti e campi coltivati. Per gli amanti della buona tavola, è il luogo ideale in cui gustare le eccellenze della gastronomia locale, a partire dai celebri tortellini fino all'aceto balsamico tradizionale e ai formaggi tipici.

Alla cerimonia hanno partecipato numerosi gagliardetti e diversi vessilli sezionali. Per la Lombardia erano presenti il Vessillo di Lecco e quello di Como che ho avuto l'onore di scortare personalmente, alfiere l'Alpino Dino Ortelli del Gruppo di Villa Guardia. La manifestazione si è svolta secondo il più collaudato dei cerimoniali: la resa degli onori alle insegne, l'alzabandiera e la sfilata solenne, culminata con la deposizione di tre corone d'alloro ai monumenti di piazza Roma, di piazza degli Alpini e del parco della Resistenza, seguita dagli interventi ufficiali delle autorità.

La santa Messa al campo è stata celebrata dal generale degli Alpini monsignor Pierino Sacella. La splendida giornata si è poi conclusa, come da migliore tradizione, con un ottimo rancio alpino, allietato dalle note delle due bande musicali – la "Michele Novaro" di Prignano e la municipale di Fanano – che hanno accompagnato l'intero svolgimento dell'evento.

Luca Gini

Varese, memoria e solidarietà

● Il Gruppo Alpini di Varese ha celebrato con orgoglio, sabato 6 e domenica 7 giugno, il 95° anniversario di fondazione con un programma di iniziative che ha coinvolto l'intera comunità, rinnovando quei valori di solidarietà, servizio e appartenenza che contraddistinguono le Penne Nere.

Le celebrazioni si sono aperte sabato sera alle Ville Ponti, in piazza Litta, con il concerto della Fanfara Alpina Orobica, applaudita da un pubblico numeroso e partecipe. Domenica mattina, in piazza della Repubblica, si è svolta la cerimonia ufficiale. Dopo gli onori al Gonfalone della Città e al Vessillo della Sezione, l'alzabandiera sulle note dell'Inno di Mameli, il ricordo dei Caduti e la benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo, hanno preso la parola le autorità civili e militari.

Nel suo intervento il capogruppo Antonio Verdelli ha ripercorso i novantacinque anni di storia del Gruppo, ricordando le tante generazioni di Alpini che hanno dedicato tempo ed energie al servizio della comunità. Il presidente della Sezione di Varese, Franco Montalto, ha espresso il proprio ringraziamento per l'attività svolta dal Gruppo e ha posto l'accento su un gesto concreto di solidarietà: la donazione all'AIISM di un'autovettura attrezzata per il trasporto di persone con disabilità.

Una cerimonia intensa e partecipata, nel segno della memoria e dell'impegno civile, alla quale era presente anche il Vessillo della Sezione di Como, che ho avuto l'onore di scortare. Al ter-

mine, dopo l'ammainabandiera, la Fanfara Alpina Orobica ha chiuso la manifestazione con il tradizionale carosello, regalando ai presenti un ultimo momento di festa.

La giornata si è conclusa con il pranzo conviviale ospitato dalla Elmec di Brunello. Accanto al sindaco di Varese, Davide Galimberti, presente fin dalla cerimonia del mattino, ha voluto partecipare anche il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, che ha preso parte al tradizionale taglio della torta celebrativa.

Il programma del 95° anniversario è stato accompagnato anche da altre iniziative, diverse per finalità, ma accomunate dallo spirito di amicizia e di condivisione.

Domenica 31 maggio, presso il campo dell'ASD Rugby Varese, si è disputato il 1° Trofeo Gruppo Alpini Varese, manifestazione dedicata al minibasket e organizzata con la partecipazione del "Dreaming Team" della Casa del Giocattolo Solidale. Numerose le squadre presenti, protagoniste di una giornata vissuta all'insegna dello sport, dell'amicizia e della solidarietà, a testimonianza di come anche l'attività sportiva possa diventare occasione di inclusione e di crescita.

Domenica 21 giugno si è infine svolta la Camminata Diffusa da Varese al Sacro Monte, iniziativa aperta a tutti e pensata per condividere il piacere del camminare insieme. Ogni partecipante ha potuto unirsi lungo il percorso scegliendo il tratto più adatto alle proprie possibilità. Non una competizione, ma un'occasione per ritrovarsi, ricordare il cammino compiuto da chi ci ha preceduto e guardare con fiducia al futuro.

Renato Zambello

Salò, cent'anni di storia

● Un weekend storico per la città di Salò che, da venerdì 12 a domenica 14 giugno, ha fatto da cornice al raduno sezionale della "Monte Suello", un evento di straordinaria importanza coinciso con le celebrazioni del centenario di fondazione. La Sezione di Salò è intitolata "Monte Suello" per onorare l'omonimo Battaglione Alpini, nato a Salò il 25 novembre 1915, che si distinse eroicamente sul Monte Grappa durante la prima guerra mondiale. A sua volta, il nome originale derivava da un celebre fatto d'arme risorgimentale del 1866: la battaglia di Monte Suello, altura situata nei pressi del lago d'Idro (al confine con il Trentino), dove i volontari di Giuseppe Garibaldi combatterono contro gli austriaci durante la terza guerra d'indipendenza. La nostra Sezione non ha voluto mancare



Foto Sezione "Monte Suello" di Salò

all'appuntamento ed era presente domenica, nella memorabile giornata conclusiva, con il consigliere Andrea Parravicini e con l'autore di queste note.

Dopo aver parcheggiato, abbiamo approfittato del tempo a disposizione per attraversare il centro e percorrere il suggestivo lungolago, godendoci l'atmosfera festosa. La nostra meta era lo stadio "Lino Turina", zona ufficiale di ammassamento. L'attesa era carica di entusiasmo: eravamo infatti impazienti di incontrare Moreno Ortelli, fresco di elezione a consigliere nazionale, reduce dalla sua prima Assemblea. Per ricaricare le energie, ci siamo concessi una breve colazione prima di varcare i cancelli. L'incontro con Moreno è stato un momento di grande orgoglio. L'emozione per il suo nuovo incarico era visibile e contagiosa: abbiamo scambiato con lui le prime impressioni, congratulandoci per il traguardo raggiunto, e scattato la classica foto di rito da inviare in Sezione. Il tempo per le chiacchiere è stato breve: la voce dello speaker nazionale Angelo D'Acunto ha infatti interrotto le conversazioni, invitando tutti a schierarsi per l'avvio ufficiale della manifestazione. Nel frattempo, il cielo sopra lo stadio faceva da sfondo alla spettacolare discesa dei paracadutisti, chiusa dall'ultimo del gruppo che ha toccato terra trascinando un grande Tricolore.

Tra il calore e gli applausi del pubblico, la cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso del Gonfalone della città di Salò e del Labaro nazionale. I simboli istituzionali hanno aperto la sfilata, accompagnata dal passo cadenzato delle fanfare, che ha attraversato le vie del centro e il lungolago Zanardelli fino a raggiungere la sede sezionale di via Fantoni.

L'edificio, che dal 2006 ospita la Sezione, riveste un profondo valore storico: agli inizi del Novecento era infatti una caserma intitolata al generale Antonio Cantore. Da qui partirono i Battaglioni Vestone, Valchiese, Monte Suello e Monte Cavento diretti ai fronti dei due conflitti mondiali. A ricordo del loro sacrificio, è stata inaugurata una speciale targa commemorativa in marmo.

Di norma i discorsi delle autorità non sono il momento più atteso dagli Alpini; questa volta, però, gli interventi hanno saputo toccare le corde giuste. Sul palco si sono succeduti il presidente della Sezione "Monte Suello" Sergio Poinelli, il sindaco Francesco Cagnini e il prefetto di Brescia Andrea Polichetti, mettendo in luce il legame indissolubile tra le Penne Nere e il territorio. La serie degli interventi si è conclusa con il discorso del presidente nazionale Sebastiano Favero, che ha ricordato che *un centenario non rappresenti soltanto un traguardo anagrafico, ma sia un faro capace di illuminare il passato, rendendo omaggio a chi ci ha preceduto, e di proiettare la propria luce sul futuro, indicandoci la rotta.*

A chiudere la tre giorni salodiana è stato l'immane passaggio della stecca. I tre Gruppi organizzatori – Salò, Serniga San Bartolomeo e Villa Cunettone – hanno passato il testimone alle Penne Nere di Agnosine, alle quali toccherà l'onore e l'onere di organizzare il raduno del 2027.

Luigi Spinelli

A Meda il raduno sezionale di Monza

● Il Raduno della Sezione di Monza si è svolto quest'anno nella città di Meda dal 6 al 14 giugno. Il programma delle manifestazioni, ottimamente organizzato dal locale Gruppo Alpini, ha animato la città per un'intera settimana tra mostre e incontri, culminati nell'evento clou di domenica 14.



Foto Gruppo Alpini Meda

Sabato 6 giugno, dopo la festa mattutina dedicata agli Alpini dagli alunni e dai docenti della Scuola Secondaria di Primo Grado "Anna Frank", si è tenuto il primo momento ufficiale con l'inaugurazione, nella Sala Civica Radio, della mostra *Alpini: storia delle Penne Nere attraverso le uniformi*, curata da Andrea Motta, e della rassegna fotografica dedicata al Gruppo Alpini Meda, curata da Umberto Gasparinetti.

Il successivo fine settimana ha rappresentato il cuore pulsante della manifestazione. Sabato 13, a partire dalle ore 10:00, lo spazio è stato interamente dedicato ai giovani e alla cittadinanza: grandi e piccini si sono cimentati con la parete di arrampicata del CAI di Meda e hanno assistito con entusiasmo alle iniziative dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Monza, tra simulazioni delle unità cinofile, dimostrazioni con i droni ed esercitazioni di sicurezza. In serata, alle 18:00, il Santuario del Santo Crocifisso ha ospitato la santa Messa solenne, seguita dalla cena comunitaria in piazza Cavour e dallo spettacolo musicale *Sotto le stelle con gli Alpini*. La serata ha visto l'esibizione del Coro "Il Rifugio - Città di Seregno", accompagnato dal Corpo musicale "La Cittadina", e del Coro "Musikè". Domenica 14, giorno della sfilata, ha visto la partecipazione di tantissimi Alpini, stretti attorno ai propri vessilli e gagliardetti in un clima di autentica festa e condivisione. Anche la Sezione di Como ha preso parte all'evento con i consiglieri Massimiliano Fusetti e Davide Terraneo, insieme a una rappresentanza di Gruppi provenienti soprattutto dai paesi limitrofi.

Dopo l'alzabandiera ha preso il via la sfilata per le vie cittadine. Il corteo, aperto dal Gonfalone della Città di Meda, accompagnato dal sindaco Luca Santambrogio, e dal Vessillo sezionale, scortato dal presidente Carlo Torreggiani, ha registrato anche la presenza del presidente del Consiglio Regionale, Federico Romani. Le note della Fanfara alpina "Angelo Masciadri" di Asso, orgoglio degli Alpini comaschi, hanno accompagnato il passo dei partecipanti fino al Monumento Ossario di piazza Vittorio Veneto, dove è stata deposta una corona d'alloro ai Caduti.

A conclusione, dopo il passaggio nel cielo medese di un ultraleggero che ha disegnato il Tricolore, si è tenuto il tradizionale passaggio della stecca: il sottoscritto, capogruppo di Meda, l'ha consegnata a Sandro Di Bartola, capogruppo di Busnago, paese che ospiterà il raduno nel 2027.

La cittadinanza ha partecipato numerosa e con grande entusiasmo alle iniziative, confermando la vicinanza profonda agli Alpini e ai valori che testimoniamo quotidianamente nelle nostre comunità.

Di particolare rilievo è stata la fruttuosa collaborazione intrapresa con le scuole, frutto di un lavoro preparatorio durato



nove mesi. Il progetto grafico del logo del raduno è stato ideato da Alice Re, studentessa della classe VG (indirizzo "Design della comunicazione visiva") dell'Istituto Professionale "Don Lorenzo Milani", che insieme ai compagni ha curato lo studio e la realizzazione di locandine, pieghevoli e opuscoli promozionali. Gli studenti della classe IVD del Centro di Formazione Professionale "Giuseppe Terragni" hanno invece sviluppato il *branding book* della manifestazione, traducendo la storia e i valori delle Penne Nere in un'identità visiva concreta: un originalissimo manufatto in legno, realizzato interamente dai ragazzi e donato ai Gruppi presenti, che raffigura la scritta "Meda" nella forma di una penna tricolore poggiata su una base che riproduce il profilo della provincia di Monza e Brianza.

Giorgio Pellagatti

A cinquant'anni dal terremoto

● Gemona del Friuli, nel fine settimana dal 19 al 21 giugno, ha reso onore all'importante ricorrenza dei cinquant'anni dal terremoto del Friuli e al centesimo anniversario di fondazione della locale Sezione Alpini divenendo capitale della memoria e della solidarietà e ospitando lo straordinario Raduno del Terzo Raggruppamento dell'Associazione Nazionale Alpini (Raduno Triveneto). Un appuntamento che ha richiamato oltre trentamila Penne Nere da tutto il Nord Italia e dove i presenti non hanno vissuto una semplice sfilata di festa, ma un vero momento di emozione e condivisione, spesso segnato da ricordi vissuti in prima persona. A mezzo secolo esatto dal devastante terremoto del 1976, gli Alpini sono tornati lì dove, tra le macerie e la polvere, scrissero la prima, storica pagina della Protezione Civile moderna, nata proprio dall'organizzazione spontanea e dai mitici 11 cantieri di lavoro della nostra Associazione, quelli che la stampa di allora bollò come *delirante iniziativa*. L'emozione ha preso corpo sin dalle prime ore del venerdì, una giornata interamente dedicata al dovere del ricordo e al silenzio nei luoghi del dolore. La mattinata si è aperta con le tappe solenni a Venzona e alla caserma "Goi-Pantanali" di Gemona, dove è stata deposta una corona in memoria dei ventinove giovani Alpini, Artiglieri e Genieri che persero la vita sotto il crollo della struttura quel maledetto 6 maggio.

Nel pomeriggio, la cronaca si è spostata lungo la "via dei Cantieri" a Osoppo e nei vari Comuni della ricostruzione. Proprio sul piazzale della ditta Cumini a Gemona, storico presidio del

Cantiere numero 4, si sono ritrovati i reduci di quella straordinaria stagione di solidarietà, prima di confluire in piazza del Municipio per l'abbraccio delle autorità e del presidente della Sezione di Gemona, Ivo Del Negro. La serata si è poi conclusa tra le navate del Duomo, dove le note del concerto *Requiem e Rinascita* hanno tradotto in musica la caparbieta e la dignità del popolo friulano.

Sabato, il cuore di Gemona si è popolato di Alpini, con canti spontanei che hanno preso vita negli angoli storici e nei punti ristoro di via Roma e via Velden. Accanto allo spirito più giovanile, non sono mancati i momenti di profonda riflessione istituzionale. Palazzo Fantoni ha ospitato l'Assemblea delle Sezioni d'Europa, a dimostrazione di come lo spirito alpino superi ogni confine. Il vero culmine emotivo della giornata si è toccato in serata al Teatro Sociale. In un clima di commozione tangibile, sono stati consegnati i riconoscimenti ufficiali ai presidenti delle 63 Sezioni che nel 1976 inviarono in Friuli oltre 15 mila volontari, capaci di regalare alla ricostruzione ben 108 mila ore di lavoro. Subito dopo, la città è letteralmente esplosa di note con la sfilata notturna delle fanfare, mentre i cori alpini portavano la loro melodia anche nelle frazioni e nei comuni limitrofi di Artegna e Bordano.

Il culmine dell'evento si è toccato domenica, quando sin dalle prime luci dell'alba una marea umana si è riversata a Gemona. Dalle nove del mattino, con l'inizio dell'ammassamento e la resa degli onori al Labaro nazionale e al comandante della Brigata Julia generale Francesco Maioriello, un fiume inarrestabile di Penne Nere ha attraversato il centro storico imbandierato a festa. Gli applausi più scroscianti della folla sono andati ai gonfalonieri dei Comuni terremotati e allo striscione che ricordava la nascita della Protezione Civile. Nella sfilata, la memoria dei Cantieri di ricostruzione, con la presenza dei rappresentanti delle Sezioni intervenute, tra queste la Sezione di Como con il suo Vessillo per ricordare il lavoro nel Cantiere n. 9 di Cavazzo Carnico assieme alle Sezioni di Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, Varese. Forte l'emozione anche per l'inattesa e gradita presenza della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, giunta a Gemona per l'occasione e per l'importante ricorrenza del terremoto. Nella circostanza, tra gli applausi ha conferito al presidente nazionale Sebastiano Favero la massima onorificenza civile della Repubblica: il Cavaliato di Gran Croce.

Nel primo pomeriggio, sul piazzale Bertagnolli, dinnanzi al monumento che ricorda il soccorso degli Alpini alla popolazione e la ricostruzione, si è consumato l'ultimo atto formale con il tradizionale passaggio della stecca dalle mani della Sezione di Gemona a quella di Treviso. Si è chiuso così un weekend storico, riassunto perfettamente da uno dei cartelli più fotografati lungo le strade: *Il Friuli ringrazia e non dimentica*. Cinquant'anni dopo, Gemona ha dimostrato che quella terribile ferita si è trasformata in una cicatrice d'oro, la culla di un sistema di solidarietà che oggi protegge l'intera Italia.

Nicola Mione

Il Cammino di San Zeno

● A mille anni dalla costruzione della chiesa di San Zeno, a seguito del voto pronunciato dai Magistri Antelami – sorpresi da una burrasca al largo di Bellagio di ritorno da Verona e gratiati dal cielo – la Valle Intelvi, con le sue Penne Nere, torna a stringere un patto di storia, fede e amicizia con la terra scaligera. È nato così il *Cammino di San Zeno*, un progetto fortemente





Foto Giulio Radeelli

voluto dal Comitato organizzatore, dall'associazione culturale "Amici di San Zeno", dai Gruppi Alpini della Val d'Intelvi guidati da Agostino Peduzzi e dalle comunità locali, con le preziose benedizioni del vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni e del vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili.

Un'iniziativa di grande respiro che ha mosso i suoi primi passi ufficiali nella sala del Consiglio della Sezione di Como in via Zezio, quartier generale e casa delle Penne Nere lariane. Proprio qui, grazie all'ospitalità del presidente Kristian Fiore – che ha creduto fin da subito nel valore aggregativo e culturale del progetto – la macchina si è messa in moto. Accanto a lui, a guidare la squadra sul campo con la verve e la tenacia di un vero Alpino, l'ottantacinquenne Mariano Zanotta, presidente del Comitato organizzatore.

Al centro dell'iniziativa c'è un simbolo tangibile e carico di significato: una statua in bronzo di San Zeno, opera di Bruno Gandola, artista, scultore, pittore e decoratore che ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Brera. Pensata per compiere un viaggio straordinario dalla chiesa più antica della valle – l'oratorio di San Zeno, sul monte Auragio, in posizione dominante sull'intera vallata, che venne consacrato la prima volta nel 1215 – fino al capolavoro romanico della basilica di San Zeno, all'interno dell'omonimo quartiere storico di Verona.

Un pellegrinaggio equestre di circa trecento chilometri organizzato da "Natura a cavallo", importante associazione nazionale di turismo equestre con sede a Pescantina (VR) – fondata nel 1989 e guidata dallo storico presidente Mauro Ferrari – che promuove il turismo equestre per riscoprire cultura, gastronomia e ambiente.

Il cammino ha preso ufficialmente il via con una partecipata fase estiva. Giovedì 25 giugno l'accoglienza di cavalieri, amazzone, amici e sostenitori con la cena di benvenuto a Lanzo d'Intelvi. L'appuntamento clou si è tenuto sabato 27 quando, nella suggestiva cornice di San Zeno, il vicario episcopale della Diocesi di Como, monsignor Ivan Salvadori, ha celebrato la santa Messa e benedetto solennemente l'opera bronzea. Subito dopo, nella vivace cornice di piazza Ciapponi a Casasco d'Intelvi, l'esibizione del Coro polifonico Val d'Intelvi ha incorniciato la giornata con le note e le voci della nostra tradizione montana. Ma il motore di questa grande avventura saranno gli Alpini della Sezione di Como e dei paesi attraversati dal "Cammino" che scenderanno in campo per gestire il coordinamento della logistica: dai punti di ristoro alle accoglienze serali, garantiranno ordine, supporto e una presenza organizzativa impeccabile lungo tutte le tappe. È lo spirito alpino di sempre, quello che

non si tira mai indietro quando c'è da rimboccarsi le maniche, accogliere i pellegrini con il cuore in mano e tenere uniti i territori nel segno della solidarietà e della fratellanza.

I cavalieri copriranno tappe giornaliere di circa venticinque chilometri, per circa due settimane, lungo un tracciato tra Lombardia e Veneto che toccherà metodicamente diverse chiese storiche dedicate al Santo e ripercorrerà le ancestrali vie dei Maestri Intelvesi.

Tra il 5 e l'8 novembre è prevista una sosta e un'accoglienza d'eccezione a Verona in occasione di *Fieracavalli*, la più importante manifestazione internazionale dedicata al mondo dell'equitazione, prima del gran finale in programma domenica 22 novembre. Quel giorno, nella magnifica chiesa di San Zeno Maggiore, si terrà la conclusione ufficiale del pellegrinaggio: la santa Messa solenne sarà celebrata da monsignor Giovanni Ballarini, abate della basilica, insieme a monsignor Bruno Fasani, già direttore de *L'Alpino* e oggi prefetto della Biblioteca Capitolare di Verona. Animata dalle voci suggestive del Coro Alpino Orobica vedrà la partecipazione delle comunità della Valle Intelvi e degli Alpini. Sarà l'abbraccio finale tra due terre sorelle, unite dalla devozione a San Zeno, dal lavoro instancabile dei nostri vecchi maestri costruttori e dalla passione di chi, oggi come ieri, sa custodire e tramandare la memoria.

Tiziano Tavecchio

L'anniversario delle Fiamme Gialle

● Fondata il 1° luglio 1774, la Guardia di Finanza è oggi uno dei Corpi di Polizia più articolati e specializzati delle Forze dell'Ordine. La cerimonia ufficiale si è svolta venerdì 26 giugno presso la sede del Comando Provinciale di Como, a Palazzo Teragni, ed è stata preceduta dall'alzabandiera in piazza del Popolo e dalla deposizione di una corona d'alloro al Sacro militare della caserma. All'evento erano presenti il sottosegretario all'Interno, onorevole Nicola Molteni; il prefetto di Como, Corrado Conforto Galli; il presidente della Provincia, Fiorenzo Bongiasca e il sindaco di Como, Alessandro Rapinese. Erano inoltre presenti i vertici provinciali delle Forze dell'Ordine – il Questore e il Comandante provinciale dei Carabinieri – oltre al Comandante dei Vigili del Fuoco. Ha partecipato anche l'arciprete del Duomo, monsignor Flavio Feroldi, grande estimatore degli Alpini. A completare la cornice istituzionale, il vessillo dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia e il nostro Vessillo sezionale. Dopo la resa degli onori al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, accompagnato dal Prefetto di Como, da parte di una Compagnia di formazione in rappresentanza delle diverse specialità del Corpo, la cerimonia è proseguita con la lettura del messaggio del presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, e dell'Ordine del Giorno del Comandante generale della Guardia di Finanza.

Al colonnello Agostino Brigante, comandante provinciale, è spettato rivolgere l'indirizzo di saluto ai presenti, seguito dalla relazione sull'operato del reparto e dal ricordo di quanti hanno sacrificato la propria vita in servizio.

Momento centrale della cerimonia è stata la consegna delle ricompense d'onore morale ai militari del Comando provinciale e del Reparto operativo aeronavale di Como.

A conclusione dell'evento si è svolta la premiazione degli studenti delle scuole della provincia che hanno aderito all'iniziativa *Educazione alla legalità economica*.

Kristian Fiore



Un canto, un'amicizia, una storia

● Ci sono luoghi nei quali tornare non è semplicemente viaggiare. È ritrovare una parte della propria storia. Sabato 27 giugno il Coro Alpino Orobica e il Coro della Brigata Alpina Tridentina in congedo si sono ritrovati a Costalunga di Monteforte d'Alpone, con la presenza anche di alcuni rappresentanti del Coro della Brigata Alpina Cadore, per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, don Bruno Pontalto, storico cappellano militare, fondatore e guida del Coro Alpino Orobica fin dal 1978. Il ricordo di don Bruno Pontalto è stato vissuto anche in un momento particolarmente intenso, con la visita alla sua tomba nel cimitero di Monteforte d'Alpone, dove il canto di due brani ha accompagnato il nostro omaggio, e con la santa Messa celebrata da don Bruno Fasani, già direttore de *L'Alpino*, l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Don Bruno era nato proprio qui, a Monteforte, e qui oggi riposa. Ma la sua storia alpina era cominciata altrove: nel 1978, a Merano, quando diede vita al primo coro militare alpino in armi, il Coro della Brigata Alpina Orobica. Un'idea allora innovativa, destinata a essere seguita e imitata dalle altre Brigate alpine, dando origine a una tradizione che ancora oggi vive attraverso i cori dei congedati.

E forse è proprio questo il significato più bello dell'incontro di Monteforte: ritrovarsi, attraverso il canto, fra uomini e amici appartenenti a Brigate diverse, ma accomunati dalla stessa storia. Una storia fatta di naja, di montagne, di amicizia e di valori che il tempo non ha cancellato.

Preziosa e calorosa è stata l'accoglienza degli Alpini di Monteforte d'Alpone, che ci hanno ospitati con quella semplicità e quella fraternità che sono proprie della nostra gente. Con loro abbiamo condiviso il ricordo di don Bruno e la consapevolezza di quanto ancora oggi il suo insegnamento sappia unire.

A rendere davvero speciale il concerto è stata poi la presenza di Bepi De Marzi, uno dei più importanti compositori veneti e una delle figure più autorevoli della cultura musicale legata al canto alpino. Vicentino, profondamente legato alla sua terra e alla cultura delle nostre montagne, De Marzi era anche un grande amico di don Bruno.

La sua presenza, dunque, non poteva essere più significativa. E le sue presentazioni hanno dato al concerto qualcosa che va ben oltre la musica: Bepi De Marzi sa parlare dei canti, ma soprattutto sa raccontare ciò che c'è dietro i canti. Le sue parole

hanno riportato alla memoria persone, montagne, emozioni e vicende che appartengono alla storia degli Alpini. Per chi era presente, ascoltarlo è stato quasi come aprire, insieme a lui, una vecchia fotografia della nostra vita alpina.

Il viaggio si è concluso con la visita al Sacro del Monte Grappa, davanti ai Caduti. Un altro luogo della nostra storia, dove il canto lascia spazio al silenzio e il silenzio diventa memoria. Monteforte ci ha ricordato ancora una volta che gli Alpini non sono soltanto uomini che hanno condiviso un'uniforme. Sono persone che continuano a ritrovarsi, a cantare, a ricordare e soprattutto a volersi bene. E in quel canto, a dieci anni dal suo andare avanti, c'era ancora anche la voce di don Bruno.

Alfredo Rizzi

Contrin, pellegrinaggio dell'anima

● Centinaia di Alpini provenienti da ogni parte d'Italia si sono ritrovati, domenica 28 giugno, per il tradizionale e attesissimo raduno annuale al Rifugio Contrin, incastonato nella splendida cornice della Val di Fassa. Un appuntamento nato per rinnovare i valori di identità, memoria e profondo spirito di Corpo che da sempre uniscono le Penne Nere. Presenti una quarantina di vessilli sezionali e oltre duecento gagliardetti, simboli di una partecipazione viva e radicata. Tra questi, il Vessillo della nostra Sezione e il gagliardetto del Gruppo di Villa Guardia, fieri testimoni della tradizione.

La manifestazione ha avuto inizio ufficialmente con la solenne cerimonia della resa degli onori al Labaro nazionale, seguita dall'alzabandiera e dagli onori ai Caduti della Grande Guerra. Un momento di profonda commozione ha accompagnato la deposizione di una corona d'alloro presso il cippo dedicato al capitano Arturo Andreoletti, figura storica dell'alpinismo, ufficiale degli Alpini e socio fondatore della nostra Associazione. Successivamente, la santa Messa è stata celebrata da don Massimo Cautero, raccogliendo in preghiera tutti i presenti. L'intera mattinata è stata scandita dalle note della Fanfara alpina "Monte Zugna" di Lizzana, che ha offerto una solenne cornice musicale ai momenti più istituzionali. Al centro delle celebrazioni l'intervento del presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, che ha voluto ricordare il sacrificio dei soldati caduti su queste vette. Fugatti ha poi espresso un sentito ringraziamento ai tantissimi Alpini presenti che nel 1976 prestarono i primi, fondamentali soccorsi alla popolazione colpita dal tragico terremoto del Friuli. A legare queste generazioni è una solidarietà spontanea che rappresenta anche uno dei pilastri della nostra autonomia, ha sottolineato il Presidente. Paolo Frizzi, presidente della Sezione alpina di Trento, ha descritto la giornata come un vero e proprio pellegrinaggio dell'anima e del dovere, evidenziando il legame indissolubile tra territorio e Corpo degli Alpini.

Numerose le autorità civili e militari che hanno preso parte all'evento ai piedi della maestosa Marmolada. Tra i presenti, oltre al presidente Sebastiano Favero accompagnato dal Consiglio nazionale, il colonnello Davide Cazzani in rappresentanza del Comando Truppe Alpine. Il territorio è stato rappresentato dal sindaco di San Giovanni di Fassa (Sèn Jan), Giulio Florian, dalla senatrice Elena Testor, insieme a folte delegazioni della Protezione Civile e delle Forze dell'Ordine.

Come da tradizione, l'evento si è concluso in un clima di festa e fraternità con il tipico rancio alpino, sapientemente preparato dalla famiglia Debertol, che da oltre cinquant'anni gestisce il



Foto Luema.eu



Foto Sezione di Trento

rifugio storico. Ricordiamo che la struttura è aperta fino a fine settembre e può essere raggiunta con una piacevole escursione a piedi partendo dal parcheggio della funivia ad Alba di Canazei.

Andrea Parravicini

Un nido d'aquila per le Penne Nere

● C'è un luogo che, più di altri, sembra fatto apposta per gli Alpini. È il rifugio Cazzaniga Merlini, ai Piani di Artavaggio, quel "nido d'aquila" affacciato su una delle più spettacolari balconate prealpine della nostra zona. Ed è proprio qui che, domenica 28 giugno, si sono ritrovate diverse centinaia di Penne Nere, insieme ai familiari, alle autorità civili e militari e a tanti escursionisti, attratti dalla giornata di festa e dall'insolito colpo d'occhio offerto dalla presenza dei tanti vessilli e gagliardetti. L'occasione era il 73° Raduno della Sezione di Lecco, un appuntamento che ha confermato ancora una volta quanto siano profondi i legami che uniscono le Penne Nere al territorio e alle comunità nelle quali operano.

Tra gli ospiti, il prefetto di Lecco Paolo Ponta, accompagnato, tra gli altri, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Nicola Melidonis, che porta con sé anche un passato da ufficiale degli Alpini. Numerosi i sindaci presenti, insieme ai rappresentanti della Provincia e della Comunità Montana. Nel suo intervento il prefetto Ponta ha richiamato quello che, più di ogni altro, rappresenta lo spirito alpino: mettersi al servizio della comunità e arrivare dove gli altri non arrivano. Un messaggio raccolto e rilanciato dal presidente della Sezione di Lecco, Emiliano Invernizzi, che ha invitato le Penne Nere a essere *uomini di fatti e non di parole*. Perché, anche quando arrivano le difficoltà, *stringiamo i denti e andiamo avanti*.

Una presenza numerosa e significativa anche quella dei rappresentanti delle altre Sezioni. C'erano il presidente della Sezione di Bergamo, Giorgio Sonzogni, e il neo-eletto presidente della Sezione Valtellinese, Luigi Colturi. A rappresentare Como, il Vessillo sezionale, da me scortato, accanto a quello di Brescia e a ben 34 gagliardetti, in rappresentanza di altrettanti Gruppi. Poi il momento più raccolto della giornata: la santa Messa, celebrata nello spiazzo antistante il rifugio da don Andrea Lotterio, parroco di Malgrate, responsabile del decanato di Lecco e cappellano della Polizia di Stato.

Nell'omelia don Andrea ha indicato in fede e fiducia due compagne di viaggio indispensabili per gli Alpini. Un invito a non



Foto Alberto Locatelli

lasciarsi imprigionare dalle regole e dalla tentazione di chiudersi in sé stessi, ma a continuare a testimoniare, attraverso l'esempio e il servizio disinteressato, che mettersi a disposizione degli altri è il modo più autentico di rispondere alla propria chiamata. La cerimonia ha offerto anche l'occasione per rendere omaggio ai volontari dell'Associazione Nazionale Alpini che si sono messi a disposizione dell'organizzazione delle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali. A loro sono state consegnate le spillette celebrative che ricordano la partecipazione a un'esperienza tanto impegnativa quanto significativa.

E lo sguardo, naturalmente, è andato anche al futuro. Un particolare saluto è stato rivolto ad alcuni dei ragazzi che nelle settimane precedenti avevano partecipato al riuscitissimo Campo Scuola alpino intersezionale Lecco-Milano, svoltosi a Introbio. A loro Invernizzi ha affidato un messaggio semplice, ma che racchiude il senso di una giornata come questa: *Voi siete una parte del nostro futuro*.

E forse non c'era luogo migliore dei Piani di Artavaggio, sotto il "nido d'aquila" del Cazzaniga Merlini, per ricordarlo.

Luca Gini

In Carnia le Alpiadi estive

● La Carnia si è confermata ancora una volta un vero e proprio mosaico di colori, incastonata tra le Dolomiti e le Alpi Carniche, dove la natura fa da sfondo a una storia che è passata da qui e che continua a vivere nei valori degli Alpini.

Proprio in questa cornice suggestiva si sono disputate le Alpiadi Estive 2026, andate in scena dal 3 al 5 luglio e organizzate dalla Commissione Sportiva Nazionale in collaborazione con la Sezione Carnica, con prove distribuite nei Comuni della zona e lungo i sentieri montani circostanti.

La manifestazione ha avuto inizio ufficialmente giovedì 2 luglio con la cerimonia d'apertura: gli onori al Labaro e la lettura del giuramento dell'atleta hanno dato il via a una tre giorni di grande sport e fratellanza. Il programma è entrato nel vivo venerdì con il Campionato nazionale di corsa a staffetta a Terzo di Tolmezzo, per poi proseguire sabato con il Campionato nazionale di marcia di regolarità a pattuglie ai suggestivi laghetti di Timau. Infine, la kermesse si è conclusa domenica 5 luglio ad Arta Terme (UD) con il Campionato nazionale di corsa individuale in montagna, seguito dalle premiazioni e dalla cerimonia di chiusura.



La Sezione di Como ha risposto presente con una delegazione di atleti encomiabili, impegnati nelle diverse discipline con continuità, spirito di sacrificio e grande impegno.

Nella corsa individuale in montagna, a difendere i nostri colori nelle varie categorie sono scesi in campo Stefano Aliverti, Cristiano Martin, Elio Origoni, Carlo Pellegrini, Alessandro Volonté e Lorenzo Zaffarini. La marcia di regolarità a pattuglie – disciplina altamente tecnica e di grande tradizione alpina – ha invece visto la nostra Sezione distinguersi per ordine, affiatamento e compattezza lungo il tracciato regolamentare, grazie alle pattuglie composte da Stefano Aliverti, Cristiano Martin, Gianluigi Nesi, Elio Origoni, Daniele Perego e Alessandro Volonté. La Sezione di Como ha così schierato atleti sia nella corsa individuale sia nella marcia di regolarità, con diversi nomi presenti in entrambe le discipline. Una partecipazione ampia e ben distribuita, che conferma la presenza della Sezione nelle attività sportive nazionali.

Le Alpiniadi si chiudono con la grande soddisfazione di aver affrontato una manifestazione impegnativa e molto significativa. L'esperienza accumulata su questi sentieri sarà un patrimonio prezioso per le attività future, così come lo è il bagaglio umano che ogni raduno e competizione contribuisce a rinsaldare.

Un invito dalle pagine del *Baradèll*

L'esperienza dei nostri atleti lancia un ponte verso il futuro. I soci e gli amici lettori del *Baradèll* che fossero interessati a prendere parte alle prossime attività sportive, alle gare nazionali o semplicemente a contribuire alla crescita e alla vitalità del Gruppo Sportivo della Sezione di Como, possono rivolgersi direttamente ai referenti sezionali.

Ricordiamo che la partecipazione è aperta a tutti (purché in possesso di certificato medico sportivo per attività agonistica): ogni nuovo atleta rappresenta un tassello fondamentale, un contributo concreto al prestigio e alla continuità della nostra grande famiglia alpina.

Cristiano Martin

Il compleanno dell'Associazione

● Centosette anni di storia, di sacrifici silenziosi, di generosità e di un amore viscerale per l'Italia. A dispetto del tempo che scorre, l'Associazione Nazionale Alpini non invecchia mai: si rinnova nello spirito, mantenendo intatti i valori granitici tramandati dai padri fondatori.

Mercoledì 8 luglio, sotto le volte monumentali della Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, il cuore degli Alpini è tornato a battere all'unisono. La data non è stata scelta a caso: è l'anniversario esatto della fondazione dell'Associazione, avvenuta nel 1919 proprio nel "salotto dei milanesi". E proprio lì, sotto la targa in marmo di Candoglia – la stessa identica pietra del Duomo – che ne serba il ricordo, si è rinnovato l'abbraccio solenne della grande famiglia alpina.

Fin dalle prime ore del mattino, nella piazzetta di Palazzo Reale, a fianco della maestosa mole del Duomo, sono affluiti gli Alpini. Alle 10:00 lo schieramento dei numerosi vessilli e gagliardetti ha offerto uno spettacolo di fiero decoro. Quindi, accompagnata dalle note solenni e vibranti della Fanfara della Sezione di Milano "Del Centenario", è iniziata la sfilata.

Al seguito del Labaro nazionale – scortato dal presidente Sebastiano Favero, dal presidente emerito Corrado Perona, dal Consiglio Direttivo Nazionale e dal presidente della Sezione di Milano Valerio Fusar Imperatore – il corteo ha sfilato tra due ali di cittadini emozionati e turisti incuriositi, facendo ingresso nella Galleria Vittorio Emanuele II.

La cerimonia, breve ma di altissimo profilo emotivo, ha visto le note dell'Inno di Mameli risuonare sotto la cupola di vetro, seguite dalla toccante posa della corona d'alloro alla targa commemorativa e dai discorsi ufficiali.

Dopo l'intervento di Valerio Fusar Imperatore, il presidente Favero ha ricordato come l'Associazione Nazionale Alpini rappresenti ancora oggi una realtà forte di oltre 400 Gruppi operativi in Italia e nel mondo, uniti da quel proverbiale spirito di solidarietà e di servizio che si manifesta puntualmente nelle emergenze nazionali e nel volontariato quotidiano. Per l'Amministrazione comunale di Milano è intervenuto l'assessore Emmanuel Conte, sottolineando il debito di riconoscenza che la metropoli ambrosiana serba nei confronti delle Penne Nere. La presenza della nostra Sezione a questa solenne ricorrenza ribadisce l'attaccamento viscerale della terra comasca ai valori alpini. I consiglieri sezionali Mario Ghielmetti e Aurelio Melletto hanno portato l'abbraccio degli Alpini comaschi.

Piero G. Stampa

Ortigara, la cima del ricordo

● Potresti partecipare al pellegrinaggio in Ortigara centinaia di volte, ma l'emozione e le sensazioni che si provano sono sempre profonde e intense. È un'atmosfera che respiri appena inizi a salire l'Altopiano: arrivi a Tresché Conca, il primo paese che incontri dei Sette Comuni, e sei già immerso in un ambiente che trasmette sacrificio, dolore, coraggio, onore e ammirazione a 360 gradi.

Anche quest'anno sono presente con Alpini di diversi Gruppi e Sezioni, godendo del bello dello stare insieme e della condivisione con amici conosciuti durante i vari cammini fatti insieme. La sera del sabato è davvero un momento indimenticabile, che rinsalda quel legame indissolubile che ci unisce da ormai 106 anni. Al termine della cena mi si avvicina un signore e si presenta: *Sono anch'io Alpino, ho 99 anni, porto sempre con me il cappello. Sono qui qualche giorno in vacanza, ho perso la moglie pochi mesi fa e vorrei cantare con voi, perché qui mi annoio con tutte queste persone anziane in albergo e vorrei condividere ricordi e allegria.* La domenica mattina la sveglia suona alle 5:00: è fondamentale arrivare al parcheggio del Lozze presto per trovare posto per le auto. La giornata è perfetta, dopo il temporale che du-



Foto Diego Andreon

rante la notte ha rinfrescato l'aria. La nostra salita è ormai consolidata: sosta alla chiesetta per un ricordo e una preghiera, poi via verso la Cima della Caldiera, importante perché interessata da eventi bellici nell'estate del 1917. Non solo: la 19ª Compagnia del 5º Reggimento Minatori costruì al di sotto dell'anticima un imponente osservatorio in caverna, tuttora visitabile. Da lì scendiamo, passiamo al Passo dell'Agnella e saliamo al cippo austro-ungarico, un monumento eretto nel 1962 (e ampliato nel 1967) che ricorda i caduti dell'esercito avversario. Infine, in quota, raggiungiamo la Colonna Mozza, dove si svolgeranno le celebrazioni.

Il cerimoniale è quello canonico; perciò, a differenza di altre volte in cui lo abbiamo descritto nei particolari, quest'anno mi piace soffermarmi su un aspetto che incarna perfettamente l'essere Alpini: l'essere presenti ancora una volta per testimoniare e ricordare, lo spirito di sacrificio e il senso del dovere che 110 anni fa hanno caratterizzato queste montagne. Siamo da poco giunti sulla cima quando vediamo arrivare alcuni Alpini che sostengono e spingono una Joëlette, una speciale carrozzina fuoristrada monoruota (o talvolta con due ruote) dotata di bracci, sospensioni e freni, che consente a persone con disabilità motoria di praticare escursioni e trekking su terreni accidentati come i sentieri di montagna, grazie all'aiuto di almeno due accompagnatori. L'Alpino seduto viene aiutato a scendere e, sorretto, si avvicina alla Colonna Mozza per toccarla: gli occhi si inumidiscono.

Poco dopo arriva un altro Alpino della stessa compagnia, salito da solo nonostante fosse senza una gamba, a forza di braccia e sorretto dalle stampelle. Quanta volontà e determinazione sono necessarie per un'impresa del genere? Sono accolti dagli applausi spontanei delle tante persone che nel frattempo si sono radunate intorno a quel monumento con la scritta *Per non dimenticare*, per noi così importante. È un momento di grande emozione, vedere la forza e al coraggio di chi ancora oggi sa affrontare ogni ostacolo. Davanti a esempi così forti, che ci ricordano come la vita sia preziosa e quanto siano fondamentali la pace e il vivere liberi, chi quassù ha combattuto ed è caduto per la Patria ci ammonisce ancora una volta: se ci dimenticassimo di loro, è come se fossero morti due volte. Questa montagna, ogni volta, mi arricchisce e mi trasmette fiducia in un mondo che tristemente sembra davvero essersi "dimenticato". Torno a casa più ricco di quella speranza che rinvigorisce l'entusiasmo del fare, con l'orgoglio di quel *cap-pello che noi portiamo con la lunga penna nera* nel ricordo dei nostri caduti.

Roberto Novati

Cantello, radici alpine comasche

● Il 4 settembre 1921 è la data ufficiale di fondazione del Gruppo Alpini di Cantello, come emerge dagli archivi de *L'Alpino*, già allora organo di stampa dell'Associazione Nazionale Alpini. Negli atti ufficiali del secondo Convegno nazionale (il nome con cui all'epoca si chiamava l'Adunata), svoltosi a Cortina d'Ampezzo dal 3 all'11 settembre 1921, si nota come tra i primi trenta Gruppi costituiti sul territorio nazionale figurò anche quello di Cantello. Proprio nei primi giorni di quel grande evento ampezzano, e precisamente il 4 settembre durante il congresso principale, veniva sancita la nascita del Gruppo. All'epoca la realtà cantellese era alle dipendenze della Sezione di Como: la provincia di Varese sarebbe stata istituita solo più tardi, nel 1927, distaccando una cospicua parte del territorio comasco, mentre la Sezione Alpini di Varese nacque nel 1932. L'attuale capogruppo, Renato Gandolfi, ci ha fornito alcuni dettagli sulla nascita del Gruppo, avvenuta a tre anni dalla fine della Grande Guerra. Furono otto reduci che, ritrovatisi dopo la tragica esperienza del fronte e uniti dal desiderio di condividere i propri vissuti, posero le basi per la costituzione del sodalizio cantellese. Oggi quella realtà conta ben 246 iscritti tra Alpini, Amici e Aggregati, confermandosi come uno dei Gruppi più numerosi della Sezione varesina.

L'attività del Gruppo si è mantenuta costante e solida negli anni, mossa dal dovere di non disperdere la memoria dei padri fondatori e dal desiderio di un "fare" incondizionato. Una presenza viva e protagonista nella realtà territoriale di quel "Chantus" (antico toponimo di Cantello), incastonato tra la terra comasca e il confine di Stato con la Svizzera.

Con la crescita del numero di soci, negli anni si è posta la necessità di trovare una nuova sede che diventasse il punto di riferimento per ogni attività. La svolta arrivò in seguito al terribile terremoto del Friuli del 1976, un evento ancora vivo nel ricordo dei volontari che si recarono là per aiutare la popolazione in emergenza. Qualche anno dopo, a ricostruzione ultimata, si presentò la possibilità di acquisire un modulo abitativo provvisorio che, dopo numerosi lavori di miglioria e adeguamento, è tuttora la sede del Gruppo.

Come ha ricordato lo stesso capogruppo durante la cerimonia per il 105º anniversario – celebrata domenica 12 luglio con una grande partecipazione di Alpini, autorità civili e il caloroso abbraccio dell'intera comunità locale – il compito prioritario resta quello di fare memoria e trasmettere alle prossime generazioni i nostri valori associativi. Alla manifestazione, particolarmente significativa anche per la Sezione di Como in virtù delle radici storiche del Gruppo di Cantello, era presente anche il nostro Vessillo, scortato dai consiglieri Renato Zambello e Fiorenzo Pastori, a testimonianza del forte legame che ancora unisce le due realtà. Valori racchiusi perfettamente nel motto coniato per i Campi Scuola: *Mettere il noi prima dell'io*.

Fiorenzo Pastori

Armonie alpine

● Il Parco comunale di Fino Mornasco, con la sua cornice verde intorno a Villa Mambretti, sabato 25 luglio ha fatto da palcoscenico alla prima edizione di *Armonie alpine*, una giornata nata per riunire, per la prima volta in un unico evento, i cori



e le fanfare degli Alpini della nostra Sezione. Dopo la straordinaria partecipazione all'Adunata nazionale di Genova dello scorso maggio, le voci e gli ottoni delle nostre formazioni sono tornati a incontrarsi in un contesto più raccolto, ma ugualmente capace di suscitare autentiche emozioni. Protagonisti del pomeriggio sono stati il Coro "Sandro Marelli" di Fino Mornasco, il Coro Gruppo Alpini Canzo, la Fanfara "Angelo Masciadri" di Asso e la Fanfara di Olgiate Comasco.

Dopo gli interventi del capogruppo di Fino Mornasco Lorenzo Artioli, del sindaco Roberto Fornasiero e del presidente sezione Kristian Fiore, le esibizioni si sono susseguite in un continuo alternarsi di voci e strumenti. Le due fanfare hanno portato la forza degli ottoni e delle marce che accompagnano da sempre le manifestazioni alpine, mentre i due cori hanno proposto alcuni dei canti più conosciuti e amati della tradizione degli Alpini e della montagna. Alla direzione del Coro Gruppo Alpini Canzo è salito, in questa occasione, il maestro Davide Benzioni, abitualmente alla guida del coro "Sandro Marelli": un ulteriore filo conduttore tra le formazioni protagoniste della giornata. A guidare il pubblico lungo l'intero pomeriggio, raccontando anche la storia delle quattro realtà, è stata Marisa Reghenzani, storica presentatrice del Coro di Fino Mornasco. Il gran finale ha riunito nuovamente tutti i musicisti e i coristi. Insieme hanno eseguito *Signore delle Cime*, *Sventola Tricolore* e, a chiudere, *Il Canto degli Italiani*. Un epilogo corale nel senso più pieno del termine, che ha restituito l'immagine di una Sezione capace di fare musica, ma soprattutto di stare insieme. Perché *Armonie alpine* non è stata soltanto una rassegna musicale. La manifestazione è stata pensata anche come un gesto concreto di sostegno alle quattro formazioni, alle quali sono stati destinati gli utili del servizio di ristoro. Un aiuto per continuare l'attività, formare nuovi coristi e musicisti e mantenere vivo un patrimonio che appartiene alla storia degli Alpini. E, come in ogni appuntamento alpino che si rispetti, la musica ha lasciato spazio alla convivialità. Al termine del concerto, i volontari dell'Unità di Protezione Civile hanno preparato una gustosa ristorazione a base di salamelle e patatine fritte, offrendo a tutti l'occasione per fermarsi ancora un po', mangiare insieme e scambiare qualche parola. Un momento semplice, ma perfettamente in sintonia con lo spirito della giornata: stare uniti, darsi una mano e condividere amicizia e solidarietà.

La prima edizione ha così lasciato al pubblico non soltanto il ricordo di una bella giornata di musica, ma anche la consapevolezza di quanto cori e fanfare siano importanti per la nostra Sezione e per l'intera Associazione. Custodiscono canti, suoni

e memorie; ma, soprattutto, continuano a trasformarli in qualcosa di vivo, capace di parlare ai più giovani come a chi quegli stessi motivi li ha ascoltati per tutta la vita.

Armonie alpine ha dimostrato che quando le voci si uniscono, quando gli strumenti suonano insieme e quando dietro alla musica c'è una comunità, anche una semplice esibizione può diventare un momento di identità e condivisione. Un buon motivo, dunque, per dare appuntamento alla prossima edizione.

Piero G. Stampa

Adamello, pellegrinaggio di pace

● Il 62° pellegrinaggio in Adamello dell'Associazione Nazionale Alpini, svoltosi dal 22 al 26 luglio 2026, ha unito centinaia di Penne Nere in un forte e corale messaggio di pace. Organizzato in sinergia tra le Sezioni di Trento e Vallecarnonica, il raduno solenne di quest'anno è stato dedicato alla memoria dell'Alpino brianzolo Rodolfo Beretta, un combattente della Grande Guerra travolto da una valanga il cui corpo è stato rinvenuto quasi un secolo dopo, nel 2017, a 3.000 metri di quota sotto il Passo di Cavento.

La manifestazione si è sviluppata attraverso otto colonne di pellegrini composte da Alpini in armi e in congedo. I partecipanti sono partiti a piedi da diversi versanti montani della Valle Camonica, della Val Rendena e della Valle del Chiese. I percorsi storici d'alta quota sono confluiti sabato 25 luglio nei pressi di Malga Clef, a quota 1.700 metri, per la cerimonia solenne in quota. A testimoniare la vicinanza della nostra terra, era presente anche la Sezione di Como con il Vessillo che ho avuto l'onore di scortare.

L'ex cimitero militare italiano di Clef sorge su una radura isolata non lontano dall'omonima malga, nel territorio comunale di Pieve di Bono-Prezzo (vicino all'altopiano di Boniprati). Istituito nei primi mesi del 1917 per dare sepoltura ai soldati italiani che presidiavano la prima linea difensiva della Val del Chiese (sui monti Bruffione, Remà e Lavanech), questo fronte non fu teatro di sanguinosi assalti frontali, ma dovette fare i conti con un nemico spietato: il clima e l'inverno rigidissimo del 1916-1917. Il cimitero arrivò a ospitare le salme di 252 militari italiani, la quasi totalità dei quali non perse la vita per il fuoco austroungarico, ma a causa di enormi slavine. Tra gli episodi più drammatici si ricorda la "Santa Lucia nera" del 13 dicembre 1916, quando una valanga staccatasi dal Monte Remà travolse i reparti della Brigata Modena in movimento, e il successivo dramma della primavera del 1917 che distrusse cinque baracche a Piana di Bosco. Nel 1933, in epoca fascista, i resti dei 252 soldati furono riesumati per essere trasferiti definitivamente nel grande Sacrario Militare di Castel Dante a Rovereto, lasciando l'area in stato di abbandono. A partire dal 1976, gli Alpini delle Giudicarie (in particolare del Gruppo di Pieve di Bono) hanno ripristinato l'area sacra inserendo croci in legno e una stele in tonalite dell'Adamello a perenne memoria di quegli "eroi spenti dal gelido manto".

Domenica 26 luglio, la cittadina di Storo ha ospitato la grandiosa cerimonia di chiusura del pellegrinaggio, trasformandosi nel fulcro delle celebrazioni a valle. Alla giornata di domenica ha preso parte una nutrita rappresentanza degli Alpini del Gruppo di Casasco d'Intelvi, guidati da Giulio Zanotta. L'evento è iniziato al mattino con l'ammassamento delle Penne Nere presso il piazzale della caserma dei Vigili del Fuoco. Da lì è partita la solenne sfilata lungo le vie del paese, scandita dalle note delle



Foto Luca Mazza



fanfare e delle bande musicali e accompagnata dal calore della comunità locale. La parata è culminata al Pala Eventi di Storo alla presenza delle massime cariche alpine e istituzionali, tra cui il presidente nazionale Sebastiano Favero e il comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Alberto Vezzoli. Dopo i discorsi ufficiali incentrati sulla fratellanza e sulla necessità globale di pace, gli Alpini si sono riuniti nel tradizionale e conviviale rancio alpino a base di specialità tipiche del territorio. Le celebrazioni si sono chiuse ufficialmente in serata con la solenne cerimonia dell'ammainabandiera.

Andrea Parravicini

Stelvio, emozioni ad alta quota

● Alla storica Terza Cantoniera dello Stelvio, a 2.318 metri di quota lungo la celebre Strada Statale 38, nella splendida cornice del Pian del Braulio, domenica 2 agosto si è svolta la 38ª edizione del raduno organizzato dal Gruppo Alpini di Bormio. Ad accoglierci, un tiepido sole e i fischi delle marmotte, uscite dalle loro tane per rincorrersi e riscaldarsi.

La cerimonia ufficiale ha avuto inizio alle ore 11:30. Alla presenza del sindaco di Bormio e delle autorità civili e militari, il corteo è partito dalla Terza Cantoniera per raggiungere il Sacrario Militare, inaugurato nel 1932 per custodire le spoglie dei soldati italiani caduti durante la Grande Guerra.

Erano presenti il gonfalone del Comune di Bormio, la Fanfara Alpina Valtellinese e il coro "La Bajona", insieme ai Vessilli delle Sezioni Valtellinese, Alto Adige, Lecco e Como. Quest'ultimo era scortato da quattro consiglieri sezionali – il vicepresidente vicario Eros Bari, Davide Terraneo, Renato Zambello e il sottoscritto –. A loro si sono aggiunti diversi gagliardetti sezionali e una nutrita presenza di Alpini, amici ed escursionisti.

Davanti al Sacrario, sulle note del *Canto degli Italiani*, si è svolto il solenne rito dell'alzabandiera, seguito dalla deposizione di una corona d'alloro in memoria dei Caduti della Grande Guerra, combattuta su quelle cime tra trincee di ghiaccio e di roccia. Tutti i presenti hanno poi partecipato alla santa Messa, celebrata nella chiesetta di San Ranieri, edificata nel 1830 grazie a una donazione del Principe Ranieri d'Asburgo, all'epoca viceré del Regno Lombardo-Veneto. Sull'altare era esposta una reliquia del beato don Carlo Gnocchi, figura particolarmente cara agli Alpini.

Al termine della funzione hanno preso la parola il capogruppo di Bormio Alberto Canclini, la sindaca Silvia Cavazzi, un consigliere della Sezione Valtellinese, il prefetto di Sondrio Anna

Pavone e il senatore Luigi Spagnoli, in rappresentanza della Provincia Autonoma di Bolzano. Il tempo in montagna, come ben sappiamo, sa essere imprevedibile. All'uscita dalla chiesa ci siamo infatti trovati immersi tra le nuvole, mentre un forte temporale ci ha accompagnato fino al tendone.

Qui il Gruppo Alpini di Bormio ha saputo riportare nei presenti calore e convivialità con un ottimo rancio alpino, allietato dai canti tradizionali del coro. Un momento semplice e genuino, nel più autentico spirito alpino, che ha concluso una giornata di memoria, amicizia e condivisione vissuta sulle montagne dello Stelvio.

Tullio Morganti

La passione muove le montagne

● Mi reputo un uomo fortunato perché sono curioso e se parliamo dell'Associazione Nazionale Alpini mi piace pensare che dopo quasi trent'anni di partecipazione alle manifestazioni non ho ancora visto tutto. E il raduno del Gruppo Alpini di Paspardo rientra in questa casistica.

Ho incontrato il suo capogruppo Pietro Salari in occasione del Raduno sezionale di Alessandria e mi ha invitato a partecipare al "suo" raduno. Sinceramente ho risposto che se fossi stato libero da impegni in Sezione lo avrei fatto volentieri. Da lì il buon Pietro mi avrà mandato più di una decina di sollecitazioni, messaggi e inviti.

Per premiare tanta devozione alla causa abbiamo programmato la trasferta e con il consigliere sezionale Vittorio Pizzotti, per l'occasione alfiere del Vessillo sezionale, domenica 9 agosto, ci siamo ritrovati a Paspardo per la 49ª edizione del Raduno.

Un bel paese di mezza montagna in Valle Camonica con meno di seicento abitanti a quasi mille metri di quota, simile a molti dei nostri paesi. Appena arrivato ho riscontrato una effervescenza, una certa elettricità nell'aria finanche un numero di cappelli alpini, gagliardetti che mi ha spiazzato. Giunto all'ammassamento, ho percepito in pieno la portata dell'evento per la presenza di un grandissimo numero di vessilli sezionali provenienti dai quattro angoli dell'Associazione: Sezione Sicilia, Sezione Firenze, Sezione Marche, Sezione Abruzzi, Torino, Cuneo... e via scorrendo. Al termine della conta saranno stati ben 58. Subito dopo l'alzabandiera, una non breve sfilata per il paese ci ha condotto attraverso il Parco della memoria, ideato e curato dagli Alpini del Gruppo e contenente cippi e statue lignee dedicate ad Alpini andati avanti facenti parte dell'Associazione o ancora in armi. Solo una volta giunti al campo sportivo, luogo deputato per la Messa all'aperto e per i discorsi, mi sono veramente reso conto dell'ampiezza della manifestazione.

La santa Messa è stata officiata dal cardinale Francesco Coccopalmerio. A scortare il Vessillo della Sezione Valle Camonica, oltre al vicepresidente Anselmo Franzoni, era presente il generale di Brigata Sergio Meneguzzo, comandante dell'Arsenale di Piacenza. Si sono alternati al microfono per le allocuzioni di rito, oltre al capogruppo Pietro Salari - che ha ricordato alla presenza dei genitori la figura del capitano degli Alpini Massimo Ranzani, caduto in missione di pace in Afghanistan - il sindaco di Paspardo Fabio De Pedro, il ministro per gli Affari Europei e il PNRR Tommaso Foti, il presidente emerito Corrado Perona e il consigliere nazionale Remo Facchinetti.

Ho chiesto a tutti (compreso al ministro Foti): *Ma perché siete qui?* E la risposta è stata: *Salari mi ha invitato e chiamato talmente tante volte che non potevo non venire.* Ecco il senso.



Tanto di cappello

Questa iniziativa è l'accorata motivazione di un capogruppo di portare avanti una visione che trova la sua concretezza nelle emozioni di attraversare in sfilata il Parco della memoria, ma soprattutto nel voler coinvolgere tutto e tutti, presidenti, ministri, cardinali, generali... e devo dire che ce l'ha fatta!

Kristian Fiore

Scerscen, tra storia e memoria

● I pellegrinaggi degli Alpini rappresentano un vero e proprio "dovere del ricordo". Non sono semplici escursioni, ma rituali collettivi che collegano la storia alla memoria, il presente al sacrificio del passato, nei luoghi dove quegli eventi si compiono, incarnando i valori più autentici della nostra Associazione. Uno dei pellegrinaggi più sentiti, anche per la bellezza severa del paesaggio, è quello dello Scerscen, in alta Valmalenco. Ogni anno viene organizzato dagli Alpini del Gruppo di Lanzada (Sezione Valtellinese) in memoria delle vittime della duplice tragedia consumatasi all'inizio di aprile del 1917. Allora, i nostri Alpini erano impegnati nel controllo del confine con la Svizzera, per il timore che la Germania potesse violare la neutralità elvetica per invadere l'Italia.

Il 1° aprile una valanga travolse il rifugio Musella, strappando la vita a otto dei ventotto Alpini presenti. Un superstite riuscì a raggiungere il sovrastante rifugio Marinelli, da cui il giorno successivo partì una colonna di soccorso di Alpini skiatori. Purtroppo, una seconda valanga si portò via altri sedici uomini.

A seconda degli anni, ci si ritrova nello slargo del sentiero a quota 2.750, dove si staccò la seconda massa di neve – oggi dominato da un monumento piramidale sormontato da un'aquila – oppure nel vallone di Scerscen, dove furono rinvenuti i corpi, chiamato ancora oggi il "cimitero degli Alpini". Lo scorso anno la cerimonia si era tenuta alla cappella votiva alla Bocchetta delle Forbici, poco sopra il rifugio Carate.

Raggiungere questi itinerari d'alta quota richiede gambe e fiato. Inoltre quest'anno si è aggiunto un imprevisto: una grossa frana di circa tremila metri cubi di roccia, l'11 novembre 2025, ha interrotto la strada che sale dal fondovalle, costringendo il Gruppo a ripiegare sull'accogliente paese di Lanzada.

I partecipanti si sono così ritrovati, domenica 9 agosto alle 9:30, sulla piazza della chiesa. All'interno della parrocchiale di San Giovanni Battista, don Simone Trabucchi ha celebrato la santa Messa a suffragio delle vittime delle due valanghe. È poi seguita la sfilata fino al monumento ai Caduti, cuore della cerimonia istituzionale: l'alzabandiera sulle note del *Canto degli Italiani*, la deposizione della corona d'alloro e i discorsi ufficiali del capogruppo (e consigliere sezionale) Luciano Gaggi, del sindaco Marco Negrini e del consigliere sezionale Enzo Bianchini. Accanto al Vessillo, ai gagliardetti della Sezione Valtellinese e agli Alpini di Lanzada, c'era il vessillo della Sezione Abruzzi – un legame indissolubile, dato che cinque dei ragazzi travolti venivano proprio da quella terra – accompagnato da sette Alpini guidati dal consigliere nazionale emerito Tonino Di Carlo. Non è mancato il nostro Vessillo scortato dal consigliere Mario Ghielmetti (per una volta senza macchina fotografica), con Plinio Schiavio del Gruppo di Briunno e Luigi Alberio del Gruppo Rovello Porro con i loro gagliardetti.

Le strade e i sentieri di montagna possono anche franare o farsi faticosi per le gambe, ma ci legheranno sempre al ricordo dei nostri fratelli, vittime bianche dello Scerscen.

Piero G. Stampa

Galbiga, la croce che unisce

● Tra il blu profondo del Lario e le acque serene del Ceresio, protetto dall'imponente abbraccio delle Prealpi Luganesi, si erge il Monte Galbiga. Dalla sua vetta, posta a 1.698 metri di altitudine, lo sguardo spazia libero a trecentosettanta gradi: nelle giornate terse e limpide abbraccia sei laghi scintillanti e si perde tra le vette maestose delle Alpi, con il re Monte Rosa a dominare l'orizzonte.

È qui, in questo luogo di silenzio e di maestosa bellezza, che il tempo e la memoria si intrecciano. Sulla cima svetta una croce imponente, inaugurata e benedetta nel 2001 dall'indimenticato cardinale Carlo Maria Martini, storico arcivescovo di Milano. Martini volle fortemente quel segno di fede visibile da tutte le valli circostanti, un faro spirituale capace di unire idealmente i Comuni di Tremezzina (allora Lenno) e Corrido, facendo da ponte indissolubile tra la Diocesi di Como e quella di Milano. Una croce che custodisce il passo degli escursionisti, la preghiera dei fedeli e l'impegno operoso degli Alpini.

Nel 25° anniversario di quell'inaugurazione memorabile, e nel fermento spirituale dell'anno giubilare francescano, martedì

La cattedrale della Croce

Correva l'anno 1999 quando, camminando lungo i crinali del Galbiga, il vescovo Giuseppe Merisi e monsignor Giovanni Buga, parroco e decano di Porlezza, pensando al Giubileo dell'anno 2000 che si avvicinava, guardavano alla cima della montagna come a una soglia da marcare con un segno indelebile. Nacque così l'idea di innalzare una croce sulla vetta, affidando a Daniele Manzolini (fratello del consigliere sezionale Sasha) il compito di progettare e organizzare i lavori. Quella che doveva essere una semplice installazione si trasformò ben presto in un'opera grandiosa: la "cattedrale della Croce". Salendo per i primi sopralluoghi, tra le trincee della Linea Cadorna – ferite di pietra che il tempo ha consegnato alla memoria e che gli Alpini comaschi avrebbero poi amorevolmente curato negli anni – la fatica della salita si mescolava all'attesa. E arrivati in cima, lo stupore di fronte alla bellezza del paesaggio toglieva il fiato.

Intorno a quel sogno si strinse un vero e proprio esercito di un centinaio di volontari. Fine settimana dopo fine settimana, braccia forti e cuori generosi, sotto la guida esperta di Manzolini, hanno scavato la roccia, spaccato le pietre per le gradinate e plasmato una vera chiesa a cielo aperto. Nel luglio del 2001 arrivarono gli arredi da Porlezza e, a inizio agosto, un elicottero Super Puma posò sulla cima la grande croce metallica, alta nove metri e mezzo e pesante oltre due tonnellate. Il 13 settembre dello stesso anno fu il cardinale Carlo Maria Martini a salire all'alba, alle otto del mattino, per benedire l'area liturgica.

Oggi, a venticinque anni di distanza, quel luogo resta un ponte tra la terra e il cielo. Al centro della chiesa si trovano un piccolo altare, una statua della Vergine e un'acquasantiera dov'è riposto il libro di vetta, custode delle firme e delle riflessioni emozionanti di chi ha raggiunto la cima. Poco oltre, una rosa dei venti scolpita su pietra bianca custodisce le iniziali di Daniele Manzolini e, sigillato sotto la roccia, un tubo d'acciaio con i nomi di tutti i volontari, in gran parte Alpini. In un contesto panoramico mozzafiato, con vista su ben sei laghi, la croce del Monte Galbiga continua a indicare una via di pace e di fratellanza.

Tiziano Tavecchio

Il diavolo e l'acqua santa



Foto Mario Ghilmetti

Quello della Val d'Intelvi è un territorio che ha ospitato più volte grandi personaggi alpini; basta pensare ai presidenti nazionali Beppe Parazzini e Corrado Perona e a grandi Reduci come Nelson Cenci e Carlo Vicentini. Agostino Peduzzi non ha mai perso occasione di portare in Valle eccellenze un po' in tutti i campi, con grande orgoglio degli abitanti. Eppure, quel demone d'un Agostino non è proprio mai contento. È sempre alla ricerca di qualcosa in più e il discorso vale anche in ambito religioso. Conosciamo tutti la sua profonda amicizia con monsignor Diego Coletti, vescovo emerito della diocesi di Como, con il quale ha condiviso

molte giornate in giro per la Val d'Intelvi. Ci ricordiamo anche i suoi diversi incontri con il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, che con lago e valli ha già molta familiarità, essendoci nato e cresciuto. Tutto sommato, mi vien da dire che Agostino potrebbe già essere soddisfatto di avere un bel giro di conoscenze di alto livello nella sua diocesi di rito romano. Invece no, adesso se n'è inventata un'altra e ha fatto il grande passo. Complice il fatto di vivere sul confine con la Svizzera ed essere cresciuto in una terra che fu di contrabbandieri, non è stato capace di resistere alla tentazione di sconfinare non di stato, ma di diocesi, puntando a quella di rito ambrosiano. E la ghiotta occasione è stata la visita con cerimonia alla croce del Galbigo da parte dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini.

E vi pare che Agostino potesse rinunciare a un ruolo di primo piano nella vicenda? Neanche per sogno. Per l'occasione è diventato l'autista, anzi fa più scena dire lo chauffeur, del prelado da Laino fino al rifugio Venini Cornelio. La confidenza e la familiarità sono arrivate con naturalezza, al punto di arrivare a fine giornata in veste di amici. Così il nostro Ago ha conquistato anche la diocesi ambrosiana, come dimostra anche la foto. Guardando l'immagine, il primo pensiero è stato il detto il diavolo e l'acqua santa, pur sapendo bene che il nostro amico è molto più simile a un angelo che a un demone.

Sta comunque di fatto che i "Servizi Segreti Sezionali" sono già al lavoro sulle voci che circolano da qualche giorno. Pare Agostino punti a contatti con la chiesa greco-ortodossa, per portare in Val d'Intelvi il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Secondo me ce la fa!

Enrico Gaffuri

18 agosto si è rinnovato il miracolo della fraternità in quota. Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha raggiunto la vetta del Galbigo per presiedere una solenne celebrazione eucaristica sull'altare all'aperto, attorniato da ben undici sacerdoti giunti dalle due diocesi sorelle.

L'accoglienza è iniziata di prima mattina in piazza a Laino, dove Agostino Peduzzi attendeva l'Arcivescovo con il suo agile fuoristrada per condurlo in sicurezza fino all'osservatorio, sopra il rifugio Venini Cornelio. Da lì, monsignor Delpini ha percorso a piedi l'ultimo tratto di sentiero fino alla vetta. Ad attenderlo c'era una folla commossa di fedeli, il sindaco di Bles-

sagno Piero Righetti, il vicesindaco di Casasco d'Intelvi Giulio Zanotta, entrambi Alpini, il vicepresidente vicario Eros Bari con alcuni consiglieri sezionali, e l'orgoglioso schieramento delle Penne Nere dei Gruppi delle zone del Lago e delle Valli. Momento culminante della giornata è stata l'intensa omelia di monsignor Delpini, che ha invitato i presenti a riscoprire l'essenza dell'essere discepoli attraverso tre scelte di vita radicali e quotidiane: invece del malumore, la vera gioia, invece della rassegnazione, la speranza, invece dell'individualismo, la vera fraternità. Un richiamo forte e chiaro che unisce la testimonianza di fede allo spirito di servizio e di unione tipico degli Alpini.

Conclusa la liturgia, il cammino è proseguito in discesa verso il rifugio, dove ad attendere clero, fedeli e Alpini c'era il momento più conviviale e gioioso: il pranzo condiviso attorno alle tavole imbandite, tra racconti, sorrisi e strette di mano.

Nel primo pomeriggio, dopo essere stato riaccompagnato a valle dal prezioso Agostino, monsignor Delpini non ha rallentato il suo passo instancabile. La giornata è proseguita in Val Cavargna: a San Bartolomeo, per celebrare il 400° anniversario del campanile della chiesa parrocchiale, e a Lugone per la preghiera del santo Rosario nel 120° anniversario di consacrazione della chiesa della Madonna della Salute. Una giornata memorabile che ha saputo fondere l'amore per la montagna, il senso profondo dell'appartenenza alpina e la guida sicura di una spiritualità viva, ricordandoci che essere discepoli e Alpini significa custodire la bellezza di camminare insieme.

Piero G. Stampa



Foto Enrico Selva

Al San Matteo l'aria profuma di storia

● Domenica 23 agosto, nel suggestivo scenario dell'alta Valtellina, si è rinnovato un appuntamento che per gli Alpini non è soltanto una ricorrenza, ma un vero e proprio momento di memoria, fratellanza e riconoscenza: il 50° pellegrinaggio al Sacratio militare del San Matteo in Vallumbrina, organizzato dal Gruppo Alpini Valfurva.

Tra quelle montagne che furono teatro di una delle pagine più dure della Grande Guerra, gli Alpini si sono ritrovati per rendere omaggio ai Caduti e ricordare tutti coloro che sono andati avanti. È stata una giornata carica di significato, vissuta con quello spirito alpino fatto di semplicità, rispetto, amicizia e profondo legame con la montagna.

A rendere ancora più speciale e significativo l'evento è stata la



presenza dei ragazzi che hanno preso parte al Campo Scuola organizzato dalla Sezione Valtellinese: un'esperienza importante di condivisione, formazione e amicizia che rappresenta uno dei momenti più belli per avvicinare i giovani ai valori e alle tradizioni dell'Associazione. A fare da cornice alla cerimonia c'erano il Vessillo della Sezione Valtellinese, quello di Lecco e quello della nostra Sezione, scortato dai consiglieri Luca Gini e Andrea Parravicini, e numerosi gagliardetti, per la nostra Sezione erano presenti quelli dei Gruppi di Albese con Cassano e Tavernerio, Cabiato e Mozzate.

Il fine settimana in Alta Valle era iniziato già nella giornata di sabato, quando alcuni Alpini del Gruppo di Cabiato hanno avuto l'opportunità di visitare il Museo Vallivo della Valfurva. Ad accompagnarli sono stati l'Alpino Stefano Faifer, studioso della Grande Guerra in Alta Valle, e l'olimpionico di sci di fondo Mirco Bertolina. La visita si è rivelata un'esperienza particolarmente interessante e coinvolgente: non una semplice visita tra reperti e oggetti del passato, ma un vero viaggio attraverso la vita della valle e della sua gente, un incontro tra storia, sport e territorio. Nato nel 1979 grazie all'omonima associazione e al maestro Mario Testorelli, il Museo Vallivo custodisce e racconta la storia, la cultura e le tradizioni della Valfurva attraverso un allestimento capace di ricreare ambienti e atmosfere della vita di un tempo. Camminando tra le sue sale, sembra quasi di entrare nelle case, nelle scuole e nelle botteghe della valle di ieri, riscoprendo una quotidianità fatta di lavoro, sacrificio, fede e profondo rapporto con la montagna. La vita della valle e dei suoi abitanti rivive attraverso gli oggetti raccolti nelle diverse sezioni dedicate al costume, alla scuola, alla devozione, alla montagna e all'alpinismo, fino ad arrivare a quella dedicata alla prima guerra mondiale. Qui è particolarmente suggestiva la presenza di alcuni oggetti del capitano Arnaldo Berni, morto sulla cima della Punta San Matteo il 3 settembre 1918 dopo averla riconquistata.

La giornata ha offerto anche l'occasione di conoscere il maggiore Davide Olgiati e il sergente maggiore aiutante Davide Romeo, in forza al 5° Reggimento Alpini di Vipiteno. Un incontro che non è rimasto confinato al sabato: entrambi, infatti, il giorno successivo hanno condiviso con gli Alpini la salita al Sacrario, partecipando alla celebrazione e rendendo ancora più significativo il momento della commemorazione.

Poi è arrivata la domenica. Si è iniziato a camminare prima dell'alba, sotto la guida del primo caporale maggiore Robert Antonioli (Alpino in forza al Gruppo Sportivo dell'Esercito) per raggiungere il Bivacco del Battaglione Skiatori Monte Ortles, a quota 3.122 metri, dove storia e memoria si incontrano e parlano il linguaggio severo e affascinante dell'alta montagna.



Foto Fausto Compagnoni

Circondati dalle cime che furono testimoni di sacrifici e sofferenze, la recita della Preghiera dell'Alpino e il canto di *Signore delle cime* hanno assunto un significato ancora più profondo. Terminata la commemorazione, il cammino è ripreso verso valle, fino a raggiungere i 2.541 metri del Rifugio Berni dove alle 11:30 è iniziato ufficialmente il pellegrinaggio. La sfilata, accompagnata dalla Fanfara Valtellinese, ha condotto gli Alpini fino al monumento ai Caduti, cuore della cerimonia. Qui, alla presenza delle autorità civili e militari, si sono susseguiti i discorsi ufficiali, prima della santa Messa, celebrata nel ricordo di tutti coloro che su queste montagne hanno sacrificato la propria vita.

La cinquantesima edizione del pellegrinaggio è stata così molto più di una cerimonia: un vero e proprio cammino nella memoria. Un modo semplice e autentico *per non dimenticare*. Perché per gli Alpini ricordare i Caduti e coloro che sono andati avanti significa continuare a sentirli vicini, tornare su quei sentieri, guardare quelle montagne, pronunciare quei nomi e ritrovarsi ancora una volta insieme, con lo zaino sulle spalle e la penna nera sul cappello.

È questo lo spirito alpino: memoria, amicizia, sacrificio e fratellanza. È la capacità di trasformare una salita in un incontro, una cerimonia in un momento di vita condivisa e una pagina di storia in un patrimonio da custodire e tramandare. Sulle montagne dell'Alta Valle, dove il vento continua a fischiare tra le rocce e le cime sembrano custodire ogni voce del passato.

Marco Conti

Il Bosco della memoria

● Domenica 30 agosto 2026, la suggestiva conca naturale delle Prealpi trevigiane ha nuovamente fatto da cornice a uno degli appuntamenti più intensi, solenni e spiritualmente partecipati del mondo alpino: la 55ª edizione del Raduno solenne al Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino (TV). Immerso in un bosco rigoglioso dove ogni albero custodisce una targa in bronzo col nome di un caduto, questo straordinario memoriale si è trasformato ancora una volta in una cattedrale a cielo aperto, capace di unire la commozione del passato alla vibrante testimonianza del presente.

L'evento, promosso e organizzato con consueta dedizione dalle quattro Sezioni trevigiane dell'Associazione Nazionale Alpini – Treviso, Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto – ha visto convergere migliaia di Penne Nere, autorità civili e militari, e numerosi familiari giunti da ogni dove per stringersi nel ricordo devoto e riconoscente degli oltre 2.400 soldati trevigiani caduti in tutti i conflitti della storia patria.

Questa 55ª edizione rimarrà memorabile non solo per la straordinaria cornice di pubblico e di gagliardetti, ma anche per un passaggio storico di fondamentale importanza istituzionale e associativa. Nel corso della manifestazione è stato ufficialmente sancito l'allargamento del Comitato "Bosco Penne Mozze", che vede l'ingresso ufficiale della prestigiosa Sezione "Monte Grappa" di Bassano del Grappa (VI). Un ampliamento che rinsalda ulteriormente i legami di fratellanza tra le terre.

Il cuore pulsante della giornata si è dipanato attraverso i momenti liturgici e istituzionali più alti: dall'alzabandiera iniziale, eseguito con il solenne tributo d'onore ai Caduti, alla santa Messa celebrata dall'arcivescovo monsignor Fabio Dal Cin. Durante l'omelia, l'alto prelato ha offerto una profonda riflessione spirituale, catturando l'attenzione della immensa assemblea. Monsignor Dal Cin ha ricordato come le vere "armi" evocate



Foto Danilo Omidei

nella Preghiera dell'Alpino non siano strumenti di offesa, ma la fratellanza quotidiana, la solidarietà disinteressata e quello spirito di servizio di cui la società moderna avverte un bisogno drammatico e primario.

Tra i vessilli e i gagliardetti sventolanti al vento di fine agosto, spiccavano con orgoglio la presenza del Vessillo della Sezione di Como che ho avuto l'onore di scortare e il gagliardetto del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio.

Il momento di maggiore emozione collettiva si è registrato con lo svelamento della nuova scultura monumentale intitolata *Cari Alpini, artigiani della pace*. Realizzata dal maestro scultore Valentino Moro, l'opera d'arte va ad arricchire il percorso monumentale del Bosco, ponendosi come tangibile tributo all'eredità morale, al sacrificio silenzioso e al generoso impegno umanitario che gli Alpini approfondono costantemente in tempo di pace, tanto nelle emergenze civili quanto nel sostegno alle comunità. A suggellare la chiusura di una giornata indimenticabile, i rintocchi solenni della campana del Bosco hanno risuonato tra le fronde, accompagnando il commosso raccoglimento dei presenti e rinnovando l'impegno eterno a custodire la memoria e a perpetuare i valori più alti dell'italianità e della solidarietà alpina.

Andrea Parravicini

A Cedegolo, cento anni di Alpini

● Ci sono luoghi dove la montagna si respira ancora nelle pietre delle case, nelle acque che scendono impetuose dalle valli e nelle storie degli uomini che quelle montagne le hanno vissute. Cedegolo, in Val Camonica, è uno di questi. Un piccolo paese immerso in un ambiente alpino suggestivo, conosciuto anche per la sua lunga storia legata all'energia idroelettrica e per il Musil, il Museo dell'energia idroelettrica della Valle Camonica, ricavato nella storica centrale dei primi del Novecento. È qui che domenica 30 agosto ho avuto il piacere e l'onore di partecipare, con il Vessillo della nostra Sezione, alla cerimonia conclusiva delle celebrazioni per il centenario del Gruppo Alpini di Cedegolo. Cento anni: una cifra importante, ma soprattutto cento anni di uomini, di volti, di amicizie e di servizio. Il 24 settembre 1926 tre reduci della Grande Guerra – Pietro Calufetti, Apollonio Abondio e Abramo Boldrini – decisero di fondare il Gruppo. Allora il sodalizio raccoglieva gli Alpini in congedo di un territorio ampio, da Cedegolo fino alla Valsaviore. Negli anni sarebbero nati altri Gruppi, ma Cedegolo ha mantenuto il primato storico di primo gruppo della zona.



Il Gruppo è cresciuto insieme alla sua gente, rimanendo sempre vicino alla comunità e collaborando con la Sezione Vallecamonica, nata nel 1921.

La festa del centenario, iniziata nei giorni precedenti, ha trovato nella domenica il suo momento più significativo. Il lungo corteo, accompagnato dalle note della Banda Musicale di Demo, ha attraversato via Roma e via Nazionale. Poi la sosta davanti al monumento ai Caduti: l'alzabandiera, gli onori e la deposizione della corona d'alloro. Gestì semplici, ma che per noi Alpini hanno un significato preciso. Ricordare chi non è tornato significa anche ricordare perché siamo ancora qui.

La sfilata è proseguita fino a piazza Alpini, davanti a Casa Panzerini, dove ha sede il Gruppo. Un altro momento di raccoglimento e un'altra corona, prima della santa Messa celebrata dal parroco, don Riccardo Camplani, in memoria dei Caduti e di tutti gli Alpini che, in questi cento anni, hanno fatto la storia del sodalizio. Guardando quel corteo e quelle Penne Nere ho pensato che il vero patrimonio di un Gruppo non sono soltanto i suoi anni, le fotografie o i monumenti. Sono le persone. Sono i giovani che imparano dai vecchi, sono le mani che si danno da fare quando c'è bisogno, è quella disponibilità che non ha bisogno di tante parole: *Ci siamo!*

Per questo il centenario di Cedegolo non deve essere soltanto un punto d'arrivo. Deve diventare un nuovo punto di partenza. I Gruppi di questo territorio hanno storie diverse, ma radici comuni e un patrimonio di valori che vale la pena custodire insieme. Unire energie, esperienze e volontà significa dare futuro a quella penna nera che, cento anni fa, tre reduci decisero di appuntarsi sul cappello e che oggi continua a parlare alle nuove generazioni. Al capogruppo Pier Luigi Conti e a tutti gli Alpini di Cedegolo va il nostro grazie per l'accoglienza e per questi cento anni vissuti con la comunità.

Vittorio Pizzotti

Da Reggio Emilia a Bruxelles

● Un'impresa straordinaria che unisce la fatica della bicicletta, i sapori d'eccellenza della nostra terra e, soprattutto, un cuore grande così. È quella intrapresa da "La Pandita", un gruppo di amici emiliani già profondamente impegnati nel sociale che, guidati da Andrea (un Amico degli Alpini), hanno deciso di compiere un viaggio memorabile fino al Parlamento europeo di Bruxelles. Al centro dell'iniziativa c'è un obiettivo nobile e concreto: raccogliere i fondi necessari per inserire venti bambini



con disabilità nello sport, affiancandoli a bambini normodotati. Un progetto ambizioso e dal costo notevole, reso possibile dalla presenza costante di educatori qualificati indispensabili per seguire al meglio ogni bambino.

Per sostenere l'iniziativa e dare visibilità al progetto, il Consorzio del Parmigiano Reggiano è sceso in campo come sponsor ufficiale. Ed è proprio grazie a questa sinergia che, sabato 29 agosto, i ciclisti sono partiti alla volta del Belgio trainando un prezioso carico su un apposito carrello: un'intera forma di Parmigiano Reggiano che verrà ufficialmente tagliata e condivisa all'arrivo nel cuore di Bruxelles.

La seconda tappa del viaggio, svoltasi domenica 30 agosto, ha avuto come meta la città di Como. Contattati tramite il presidente della Sezione di Reggio Emilia, la nostra Sezione è scesa in campo coinvolgendo la rete solidale lariana, offrendo supporto, visibilità e un calore umano straordinario.

Il Comune di Como ha subito messo a disposizione uno spazio prestigioso all'interno della tradizionale fiera di Sant'Abbondio, sotto le mura cittadine, permettendo ai viaggiatori di raccontare la loro missione ai comaschi. La serata si è conclusa nel segno della convivialità con una cena presso la sagra cittadina, seguita dall'ospitalità fraterna offerta dall'Opera Don Guanella, dove il gruppo ha pernottato.

Il mattino seguente, di buon'ora e con le batterie ricaricate dall'affetto di Como, "La Pandita" si è rimessa in sella per affrontare la tappa Como-Airolo (CH), prima di scalare il difficile e affascinante Passo del San Gottardo.

Luca Gini

Protezione Civile

A difesa dell'ambiente

● I volontari Anti Incendio Boschivo (AIB) dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como non combattono solo il fuoco: proteggono la natura e l'ambiente. Tra fiamme, fumo e calore cercano di difendere i nostri boschi e il nostro territorio dalla distruzione degli incendi. Anche quest'anno si sono distinti nella loro missione. Da Como alla Calabria, passando per la Sardegna, hanno trascorso giornate a sorvegliare le aree a rischio per scoraggiare i malintenzionati, individuare principi d'incendio ed eventualmente intervenire con le operazioni di spegnimento e messa in sicurezza. Il periodo estivo si è rivelato caratterizzato da un altissimo tasso di siccità da nord a sud della nostra penisola e, di conseguenza, da un forte rischio di roghi. Diversi volontari specializzati si sono alternati nella vigilanza del territorio comasco, dovendo intervenire anche nello spegnimento di alcuni principi d'incendio.

Considerando che normalmente in estate la nostra zona non è ad alto rischio, l'Associazione Nazionale Alpini, come avviene già da diversi anni, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile Nazionale ha stretto dei gemellaggi con le regioni più esposte. Quest'anno, a luglio, una nostra squadra AIB è stata chiamata a operare per una settimana ad Assemini, in provincia di Cagliari, dove è intervenuta per spegnere alcuni incendi nelle campagne vicine. Ad agosto, ben tre squadre si sono alternate a Melito di Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria, intervenendo in diversi incendi boschivi che purtroppo hanno mandato in fumo ettari di vegetazione e pineta.

Ovunque sono intervenuti, i nostri volontari hanno ricevuto elogi e attestati di stima per competenza, impegno e profes-



sionalità da parte di funzionari e operatori con cui hanno collaborato nei vari scenari operativi. Si sono distinti anche per la grande attenzione alla sicurezza in ogni situazione, indossando gli indispensabili dispositivi di protezione individuali e valutando con cura i metodi di intervento per ridurre al minimo i rischi in queste attività. La specializzazione AIB necessita di esperienza, conoscenza dei diversi scenari e continui aggiornamenti sulle tecniche e attrezzature da utilizzare.

La campagna di gemellaggio nella lotta agli incendi con altre regioni, oltre a fornire un supporto concreto alle associazioni locali, rappresenta un'importante occasione di crescita culturale grazie allo scambio con altre realtà. Nelle settimane trascorse c'è stata l'opportunità di conoscere usi e costumi locali, stringere nuove amicizie e scoprire territori caratterizzati da paesaggi mozzafiato, sebbene in alcuni casi purtroppo deturpati dal passaggio del fuoco. Le settimane trascorse in stretta e costante convivenza hanno infine consolidato lo spirito di squadra e i legami di amicizia tra i volontari. Durante i periodi di pausa e nelle ore non operative, la condivisione di momenti di svago e relax ha permesso al gruppo di vivere un'esperienza serena all'insegna della massima armonia.

Paolo Gressani

Quelli del Morbegno

Il Comandante del 5° Alpini a Como

● Un incontro all'insegna della cordialità e del profondo spirito di appartenenza quello che si è svolto mercoledì 22 luglio nella sede della Sezione di Como. Intorno alle 18:30, il Consiglio sezionale ha accolto il colonnello Riccardo Venturini, comandante del 5° Reggimento Alpini, giunto in visita ufficiale a seguito del nuovo e importante incarico alla guida dei militari impiegati in Lombardia per l'Operazione "Strade Sicure".

Ad accompagnare il Comandante erano presenti il tenente capellano don Claudio Sarotti e il sergente Giuseppe Bunsano. A fare gli onori di casa, in un clima caldo e partecipe, è stato il nostro presidente Kristian Fiore, affiancato dal vicepresidente vicario Eros Bari, dai vicepresidenti Luca Gini e Luigi Spinelli, dai presidenti emeriti Achille Gregori, Enrico Gaffuri, Enrico Bianchi e Adriano Crugnola, insieme a ben ventuno consiglieri sezionali. Dopo i saluti, il presidente Fiore, nella sala del Consiglio, ha rivolto al Colonnello sincere parole di apprezzamento e di stima per l'operato degli Alpini in armi, sottolineando ancora una volta quanto siano saldi e profondi i legami tra i reparti operativi e le Penne Nere in congedo. E poi intervenuto il colonnello Venturini, che ha espresso il proprio orgoglio nel guidare il 5°

Reggimento Alpini in una sede prestigiosa come quella di Vipiteno, storica casa del glorioso Battaglione Morbegno. Durante l'incontro il Comandante ha giustamente più volte declamato il motto del reggimento *Nec videar dum sim* (non per apparire ma per essere). Al presidente emerito Enrico Gaffuri non è sembrato vero di poter ricordare quello del suo battaglione *A brüsa, suta l Süsa*. È stato lo spunto per una riflessione su un aspetto che caratterizza gli Alpini. Ognuno di loro è assolutamente convinto di aver prestato servizio nel miglior battaglione delle Truppe Alpine ed è pronto a difendere con le unghie e con i denti la propria certezza. È la più bella dimostrazione di senso di appartenenza; vuol dire tenere alto il nome e l'onore del proprio reparto. Vuol dire fiera di aver servito in un battaglione glorioso. Questo è l'unico elemento che distingue un Alpino dall'altro, mentre per il resto sono tutti esattamente uguali. Quando ne conosci uno, puoi dire di conoscerli tutti. È intervenuto anche il direttore della rivista sezionale Tiziano Tavecchio, che ha ricordato con orgoglio mal celato le antiche origini del 5° Reggimento Alpini e del Battaglione Morbegno. Ha raccontato che dopo la costituzione delle Truppe Alpine (Napoli 15 ottobre 1872), al nord si costituirono le prime Compagnie. A Como, nella caserma "Carlo De Cristoforis", furono dislocate le compagnie 10ª e 11ª che si addestravano intensamente sul Monte Bisbino e sul Gruppo delle Grigne. Erano considerate unità d'élite per la loro capacità di muoversi velocemente tra il lago e le vette rocciose.

La vera svolta avvenne il 1° novembre 1886 quando un decreto stabilì che i battaglioni non dovevano più essere numerati, ma chiamati con il nome della località dove aveva sede il loro magazzino o dove avveniva il reclutamento principale. Il 5° Battaglione cambiò nome in Battaglione Morbegno, le sue compagnie storiche erano la 10ª, la 11ª e la 12ª che operava a Chiavenna. Nonostante il nome "Morbegno" (città della Valtellina scelta come riferimento geografico per il settore operativo), il comando e i depositi rimasero a Como per moltissimo tempo. Il legame tra le compagnie comasche e il Morbegno era così forte che per decenni fu considerato "Il Battaglione di Como". Conclude Tavecchio con un dato storico: se si cerca l'ossatura del Morbegno, la si trova esattamente nella 10ª e 11ª Compagnia nate nel 1873 a Como. Senza queste due unità e il loro fortissimo radicamento nel territorio lariano, il Battaglione Morbegno, non sarebbe mai esistito. Al termine, Il Presidente ha invitato tutti nella sala attigua per un momento conviviale e un brindisi in onore dei graditi ospiti.

L'appuntamento ha rappresentato un'occasione preziosa per riaffermare lo stretto legame che unisce le Truppe Alpine in servizio e il territorio comasco.

Rudi Bavera



Foto Mario Ghielmetti

La memoria alpina che rinasce

● Esistono luoghi che custodiscono l'anima di una comunità e la memoria incancellabile della sua storia. Per Morbegno e per le Penne Nere valtellinesi, uno di questi è senza dubbio il Tempietto degli Alpini. Situato in una magnifica posizione panoramica, nell'ampia area verde del "Doss de la Lumaga", in uno dei tornanti della strada provinciale che sale verso Albaredo e il Passo San Marco, questo monumento non è solo un'opera d'arte, ma un simbolo di fede, sacrificio e fratellanza.

Il Tempietto nasce da un voto solenne fatto dagli Alpini sul fronte russo e fortemente voluto dai reduci che, al ritorno dal conflitto, vollero onorare con una raccolta di fondi i caduti e i dispersi che non fecero mai ritorno "a baita".

Inaugurato il 21 ottobre 1962, il progetto fu firmato da Paolo Caccia Dominioni – ufficiale, ingegnere, architetto, scrittore e artista – in memoria del fratello Francesco Nicolò, Alpino dei Battaglioni Morbegno e Stelvio, caduto in combattimento nel 1918. Realizzato in pietra di granito, il tempietto richiama le forme del celebre sacrario militare italiano di El Alamein in Egitto. All'interno custodisce un patrimonio spirituale inestimabile: l'elenco dei 118 caduti morbegnesi e un'ampolla che raccoglie la terra del campo di battaglia russo di Warwarowka.

Ancora oggi, il Tempietto è il fulcro dell'identità alpina sul territorio. Gli Alpini del Gruppo di Morbegno si occupano costantemente della manutenzione ordinaria e del verde circostante, oltre a farsi carico dei grandi interventi di recupero straordinario. Proprio a questo impegno si deve il recente e fondamentale intervento di risanamento e messa in sicurezza della struttura. Su un importo complessivo di 84.000 Euro, ben 33.500 sono stati raccolti grazie alla generosità dei cittadini, mobilitati dal Gruppo Alpini di Morbegno.

Il momento tanto atteso dell'inaugurazione è arrivato venerdì 28 agosto, quando il taglio del nastro ha ufficialmente riconsegnato il Tempietto rinnovato alla comunità. Alla cerimonia hanno preso parte numerose autorità civili e militari, a testimonianza di un legame profondo e indelebile con la cittadina del Bitto: il sindaco di Morbegno e Amico degli Alpini, Patrizio Del Nero, il viceprefetto vicario di Sondrio, Raffaella Attianese, il presidente della Provincia, Davide Menegola, l'arciprete, monsignor Giuseppe Longhini, il comandante uscente del Battaglione Morbegno, tenente colonnello Federico Vaia e il nuovo comandante, tenente colonnello Giovanni Pasotto, il presidente della Sezione Valtellinese, Luigi Colturi, il capogruppo di Morbegno, Guido Lucchina. Non potevano mancare i tagliandetti e una nutrita rappresentanza di Alpini, con il vessillo della Sezione Valtellinese e le delegazioni delle Sezioni di Colico, Lecco, Luino e Como, quest'ultima guidata dal presidente Kristian Fiore insieme a consiglieri e Alpini.

La manifestazione è continuata alla Colonia fluviale Ezio Vannoni. L'ammassamento è avvenuto nella frazione di Campovico, sul ponte di Ganda, un'opera d'arte in pietra a tre arcate, con profilo a schiena d'asino, che ha fatto da cornice all'inizio del corteo. La sfilata, cui ha partecipato anche un reparto in armi del Battaglione Morbegno, ha raggiunto il complesso polivalente dove, accompagnata dalle note della Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella" della Sezione di Colico, si è svolta l'emozionante cerimonia dell'alzabandiera, alla presenza del comandante del 5° Reggimento Alpini, colonnello Riccardo Venturini, seguita dai discorsi ufficiali.

Tiziano Tavecchio

Finito di stampare

Un libro è molto più di un insieme di pagine: è un viaggio, un incontro, una porta che si apre su storie, persone e mondi. Realtà che ci sono in qualche modo familiari, ma che spesso non abbiamo mai avuto l'occasione di approfondire. Leggere significa anche fermarsi, dedicare un po' di tempo a sé stessi e lasciare che le parole ci accompagnino, ci incuriosiscano, ci facciano riflettere o semplicemente ci regalino qualche ora piacevole.

A cura della Redazione

Gli Alpini ai fradis

Terremoto del Friuli 1976

Le Penne Nere sul fronte della ricostruzione
Susalibri 2026

Nello scorso numero del *Baradèll*, con il servizio intitolato *Quando la terra tremò*, abbiamo riaperto i cassetti dei ricordi per rievocare le ore drammatiche del sisma che nel 1976 sconvolse il Friuli. Tra quelle righe abbiamo ripercorso il martirio della caserma Goi-Pantanali di Gemona, dove il crollo delle palazzine costò la giovane vita a 29 Alpini della Julia. Abbiamo ricordato come in quelle valli sia nata, sotto la spinta dell'emergenza, la Protezione Civile, e rivendicato con orgoglio che anche Como c'era, schierata in prima linea tra i soccorritori.

Oggi, quel percorso di memoria e identità si arricchisce di un tassello fondamentale a livello nazionale: l'uscita del volume *Gli Alpini ai fradis* (Gli Alpini ai fratelli), curato dal Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini ed edito da Susalibri in occasione del 50° anniversario della tragedia, presentato ufficialmente il 9 settembre 2026 presso la Sala Predonzani del Palazzo della Regione a Trieste.

Curata dal colonnello Mario Renna e da Laura Rosa, con la preziosa collaborazione di Mauro Bondi e Paolo Saviolo, quest'opera corale si presenta come il naturale e dettagliato approfondimento storico delle vicende che abbiamo iniziato a raccontarvi. Le sue 224 pagine non offrono una semplice cronaca fredda o accademica, ma un viaggio immersivo che poggia su tre pilastri fondamentali: una straordinaria selezione di fotografie d'archivio in gran parte inedite, la riproduzione di documenti ufficiali dell'epoca, gli articoli de *L'Alpino* e, soprattutto, una fitta trama di toccanti testimonianze di-



rette raccolte tra i protagonisti di allora. Il libro analizza nel dettaglio l'architettura dei soccorsi e della rinascita, mettendo in luce l'intuizione logistica e il pragmatismo operativo dell'Associazione Nazionale Alpini, guidata allora dall'energico Presidente Franco Bertagnolli. Il testo documenta con precisione scientifica la gestione degli 11 cantieri di lavoro alpini sul territorio friulano. In quelle aree, i quindicimila volontari arrivati da ogni Sezione d'Italia – coordinati con una disciplina e un'efficienza che anticiparono gli standard della moderna Protezione Civile dell'ANA – totalizzarono oltre un milione di ore lavorative e rimisero in sesto più di 3.200 edifici. Il volume mette in risalto non solo lo sforzo ingegneristico e manuale impiegato per ricostruire case, scuole e centri di aggregazione essenziali, ma anche il profondo rispetto per l'identità locale, simboleggiato proprio dal titolo in lingua friulana, che evoca l'abbraccio fraterno tra soccorritori e terremotati. Se il nostro speciale ha dimostrato che il Friuli non dimentica il sacrificio dei nostri ragazzi e l'aiuto ricevuto, questo libro è lo strumento ideale per consolidare quel legame. Un'opera necessaria nelle biblioteche dei nostri Gruppi, per non dimenticare e per tramandare ai nostri giovani i valori e l'orgoglio del cappello alpino. Per dare l'opportunità a tutti di scoprire da vicino questa straordinaria pagina di storia patria, il volume verrà presentato ufficialmente dal colonnello Mario Renna, a livello locale presso la nostra Sede

sezionale di via Zezio a Como, venerdì 11 dicembre prossimo. Un appuntamento imperdibile per stringerci ancora una volta attorno ai valori della solidarietà e del ricordo.

MARCO RODIGARI

I sogni del soldato

Vita e logistica della Guerra Bianca tra Tirano e le vette dell'Alta Valtellina
Alpinia Editrice 2026

Nei documenti ufficiali dei comandi militari tutto era perfetto, stabilito fin nei minimi dettagli: le razioni di cibo, il tipo di equipaggiamento da distribuire, i turni di guardia in trincea e i collegamenti tra i reparti. Durante la Grande Guerra, la vita del soldato in montagna sulla carta doveva apparire come una macchina perfettamente oliata, organizzata in ogni più piccolo particolare. Ma chiunque abbia vissuto la montagna o abbia ascoltato i racconti dei nostri vecchi sa benissimo che lassù, dove l'aria si fa sottile e l'inverno non perdona, la realtà quotidiana era un'altra storia.

È proprio questo divario, spesso drammatico, tra la teoria dei regolamenti e la pratica della sopravvivenza il cuore pulsante de *I sogni del soldato*, l'ultimo e importante lavoro di ricerca storica firmato da Marco Rodigari.

L'autore ci porta su un fronte specifico e difficilissimo: quello dell'Ortles-Cevedale, in Alta Valtellina. Qui, durante la prima guerra mondiale, si combatté la Guerra



Calendario delle manifestazioni

30 settembre - 4 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Slovenia
40° Congresso IFMS (Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna) a Bohinj (Slovenia)

2-3 ottobre Associazione Naz. Alpini, Sezione di Firenze
Riunione annuale dei referenti dei Centri Studio a Firenze

3-4 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Udine
Campionato nazionale di tiro con fucile Garand a Tarcento (UD)

3-4 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Gorizia
19ª Gara di tiro con fucile Garand (Trofeo capitano Luciano Zani MOVIM)

3-4 ottobre, Associazione Naz. Alpini - Sezione di Pavia
Raduno sezionale a Gropello Cairoli (PV)

4 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Cusio-Omegna
Festa sezionale a Gargallo (NO)

4 ottobre, Zona Brianza, Gruppo di Lurago d'Erba
2° Raduno della Zona Brianza e 95° anniversario di fondazione del Gruppo di Lurago d'Erba

9 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Belluno
63° anniversario del Vajont, Giornata nazionale della memoria

10 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Venezia, Vicenza e Valdagno
60ª Festa della Madonna del Don a Mestre (Solenne)

16 ottobre, Sezione di Como
Conferenza del generale Luigi Scollo dal titolo "Dall'Esercito dell'Impero a quello della Repubblica"

17-18 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Verona
Campionato nazionale di tiro con pistola standard e carabina libera a Verona

18 ottobre, Gruppo di Ponte Lambro
Concerto del coro Gruppo Alpini Canzo

24-25 ottobre, Associazione Naz. Alpini Sezione di Salò "Monte Suello"
Raduno Fanfare dei congedati delle Brigate Alpine a Salò (BS)

31 ottobre - 8 novembre, Gruppo di Ponte Lambro
Mostra cimeli alpini

25 ottobre, Gruppo di Caglio-Rezzago
Celebrazione santa Messa nel 17° anniversario della beatificazione di don Carlo Gnocchi al santuario della Madonna di Campoè nel 400° anniversario dell'apparizione della Vergine Maria

7 novembre, Sezione di Como
Celebrazione santa Messa sezionale in Duomo a Como

14 novembre, Associazione Naz. Alpini
Collaborazione con la Fondazione del Banco Alimentare Giornata della Colletta Alimentare

21-22 novembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Conegliano
27° CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina) a Conegliano (TV)

22 novembre, Sezione di Como, Zona Val d'Intelvi
Conclusione ufficiale del Cammino di San Zeno con santa Messa solenne nella basilica di San Zeno Maggiore a Verona

28 novembre, Sezione di Como
Annuale incontro con i volontari dell'Unità di Protezione Civile a Capiago Intimiano

28-29 novembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Firenze
Assemblea annuale referenti sportivi a Firenze

11 dicembre, Sezione di Como
Presentazione del libro "Gli Alpini ai fradis. Terremoto del Friuli 1976" a cura del colonnello Mario Renna

13 dicembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Milano
Celebrazione santa Messa di Natale

Bianca, un conflitto unico nel suo genere, dove il primo e più spietato nemico non era il soldato della trincea di fronte, ma la natura stessa. Rodigari ci spiega chiaramente che la permanenza dei reparti in quota, spesso oltre i tremila metri d'altitudine, non dipendeva tanto dalle strategie dei generali, quanto da tre elementi vitali: il vitto, il combustibile per riscaldarsi e la tenuta degli alloggi. Quando la bufera o il fuoco nemico interrompevano i rifornimenti, l'attività dei soldati si bloccava inevitabilmente. Teleferiche, mulattiere, depositi di fondovalle, ma soprattutto gli alpini e i muli addetti ai trasporti non erano semplici elementi di contorno, ma il motore essenziale per la sopravvivenza stessa del fronte.

Scavando tra documenti d'archivio inediti, diari personali e testimonianze dirette, l'autore fa emergere i bisogni più intimi e concreti di quegli uomini. Ed è proprio qui che il titolo del libro svela il suo significato più profondo: i "sogni" di quei soldati non erano fantasie astratte, ma il desiderio quotidiano delle cose più semplici e necessarie: un'alimentazione adeguata, un vestiario asciutto per difendersi dal gelo, il riposo della mente e del corpo, una licenza per rivedere i propri cari. Bisogni umani elementari che, nella dura realtà della trincea, spesso corrispondevano solo in minima parte a quanto freddamente previsto dai regolamenti militari. *I sogni del soldato* ha il grande merito di ricostruire con precisione scientifica, ma

con grandissima partecipazione, la distanza tra l'organizzazione teorica dell'esercito e le condizioni effettive patite sul fronte alpino. Ci mostra la Guerra Bianca per quello che fu realmente: una logorante guerra di permanenza in quota, fondata sulla logistica quotidiana prima ancora che sul combattimento. Il volume è stato presentato sabato 23 maggio nella sede del Gruppo Alpini di Erba, un momento di condivisione di cui leggeremo la cronaca nell'articolo della rubrica *Dalla penna dei Gruppi*. Una lettura che consigliamo vivamente a tutti i nostri soci e aggregati, perché ci ricorda, documenti alla mano, su quale immenso sacrificio sia nata la leggenda dei soldati dei ghiacciai.

Anagrafe alpina

Nascite

Albate	Rachele di Brambilla Samuele e Silvia
Pigra	Francesco di Radaelli Matteo e Janaele

Anniversari di matrimoni

Albate	55° di Montorfano Giorgio e Annalisa
	50° di Casale Generoso e Nicoletta
	40° di Corti Giammauro ed Eliana
Albavilla	50° di Abati Angelo e Patrizia
Caslino d'Erba	60° di Cordolcini Gianluigi e Rosalia
Erba	60° di Anzani Ettore e Bruna
	55° di Cò Pietro Paolo e Rosalba
	45° di Pileggi Bruno e Lucia
Porlezza	60° di Argenti Giuseppe e Anna Maria
San Nazzaro V.C.	60° di Mazza Riccardo e Carla
San Pietro Sovera	30° di Rusconi Giacomo e Nicoletta

Defunti

Arosio	Galli Carlo classe 1948
Canzo	Genovina Italo classe 1945
Caslino d'Erba	Pontiggia Giuseppe classe 1939
Erba	Castelnuovo Giuliano classe 1943
	Civati Edoardo classe 1946
Longone al Segrino	Bonanomi Fernando classe 1941

Longone al Segrino	Bramani Stefano classe 1973
	Sirtori Stefano classe 1932
Lurago d'Erba	Mirabella Guido classe 1953
Menaggio	Avi Luciano classe 1940
Olgiate Comasco	Grigioni Flavio classe 1936
Torno	Boldi Mario classe 1937
Turate	Pagani Alessandro classe 1955
Uggiate Trevano	Ghielmetti Giuseppe classe 1933

Lutti

Albate	Giuseppe fratello di Navoni Angelo
Appiano Gentile	Angela madre di Gini Eros
Brienno	Sandro fratello di Corradi Domenico
Bulgarograsso	Rosina sorella di Rubino Pasquale
Canzo	Carmen moglie di Binda Stefano
Como Centro	Adelaide sorella di Porta Camillo
Germasino	Albertina madre di Salcini Ario
Lipomo	Adriano fratello di Sanpietro Pierfelice
	Dora moglie di Livio Emilio
Lurago d'Erba	Luigi padre di Spinelli Davide
Menaggio	Andrea fratello di Galli Luigi
Mozzate	Pia moglie di Rossi Ambrogio
	Aldo fratello di Piatti Gianfranco
Pognana	Cesarina moglie di Merlo Mario

Oblazioni

Baradèll

Clerici Alessandro	100,00
Gruppo Bizzarone	50,00
Gruppo Caglio-Rezzago	200,00

Protezione Civile

Clerici Alessandro	100,00
San Carpofo	180,00
Gruppo Albate - Amici di Trecallo	300,00
Gruppo Bizzarone	50,00
Gruppo Canzo	300,00
Gruppo Olgiate Comasco	400,00
Gruppo Seveso	300,00
Gruppo Valmadrera	300,00

Campo Scuola

Annalisa Hotel La Torre, Centro Valle Intelvi	300,00
Automeccanica Nando, Centro Valle Intelvi	300,00
Catelli Michele	500,00
Clerici Alessandro	150,00
Comune di Argegno	500,00
Comune di Laino	50,00
Dotti Paolo Impresa Edile, Cerano d'Intelvi	200,00

Impresa Fratelli Soldano, Schignano	100,00
Intelthermo, Centro Valle Intelvi	150,00
Invernizzi Giuseppe	100,00
Longoni Mauro, Dizzasco	50,00
Maruca Impianti, Centro Valle Intelvi	50,00
Minola, Carpenteria in Legno, Centro Valle Intelvi	300,00
Mobilificio Prestinari, Centro Valle Intelvi	100,00
Nicolò Roberto Impianti, Centro Valle Intelvi	100,00
Panizza Franco Idrotermica, Centro Valle Intelvi	200,00
Paterlini Fabio Formaggi, Laino	150,00
Pavintevi, Centro Valle Intelvi	300,00
Pedroni Impianti, Centro Valle Intelvi	100,00
Rainoldi Materiali Edili, Centro Valle Intelvi	500,00
Righetti Fabio Carrozzeria, Centro Valle Intelvi	100,00
Rota Gigi	50,00
Ruote Storiche Lainatesi, Cerro Maggiore (MI)	1.000,00
Sala Antonio	50,00
Saladin Alessandro, Centro Valle Intelvi	500,00
Scotti Maurizio e Lingeri Ferdinando	200,00
Spreafico Maurizio e Muttu Luisa Caterina	250,00
Strada Maurizio Impresa Edile, Cerano d'Intelvi	400,00
Zanotta Matteo	50,00
Zucchetti Enrico e Bellasio Ernestina	1.000,00

Manifestazioni sociali

Clerici Alessandro apericena	100,00
------------------------------	--------

Onoriamo la Vittoria, difendendo la Pace

4 Novembre

**Giorno dell'Unità Nazionale
Giornata della Forze Armate
Nella memoria dei Caduti**





Il loro esempio

**Loro mi hanno dato un esempio sublime di semplicità e di forza.
Ho imparato e imparo molte cose da loro.**

(Don Carlo Gnocchi)

Silvio Biasetti all'Adunata nazionale di Milano (2019) a 106 anni. È andato avanti il 10 aprile 2020